RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XX - n. 2-3 - 29 febbraio 1964

Direttore: Italo De Curtis - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb. semplice L. 600, speciale L. 400, estero L. 1000, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

In questo numero presentiamo gli **atti dell'Assemblea Federale.** Alle pagine 13-16 riportiamo le due prime **relazioni al convegno incaricati regionali,** tenuto prima dell'A.F.

L'editoriale parla della **situazione economica** e delle responsabilità che ne derivano per tutti.

In seconda c'è una nota sul **tempo di Quaresima.**

In tredicesima pagina pubblichiamo un breve articolo sul **congresso dell'UGI** recentemente tenuto a Firenze.

A nessuno è potuto sfuggire il dibattito serrato che in questi giorni ha impegnato gli organi di governo di informazione e tutti i settori dell'opinione pubblica del Paese sul momento economico. Lo spunto è dato dai recenti provvedimenti anticongiunturali e dall'appello che il Presidente del Consiglio e con esso i responsabili dei ministeri finanziari, hanno rivolto al popolo italiano, appello al senso di responsabilità in una situazione economica precaria che da tutti richiede sacrifici e collaborazione. Non possiamo che rallegrarci per questo dibattito; esso è infatti la dimostrazione di come sia possibile aprire un dialogo tra i cittadini e gli organi preposti al governo della cosa pubblica sui grandi e piccoli temi che interessano il bene comune.

Possiamo francamente rallegrarci un po' meno se da questa constatazione di carattere generale appuntiamo lo sguardo su alcune prese di posizione di ben individuabili settori della vita economica e politica italiana. Non ci stupisce l'atteggiamento degli oltranzisti di destra e di sinistra, gli uni incapaci di uscire anche per un momento dal più vieto qualunquismo, gli altri impegnati a corrodere le strutture del sistema democratico; ma francamente ci rammarica l'atteggiamento di coloro i quali anche se dall'opposizione dicono di accettare il ruolo che impone la dialettica democratica, di fatto fanno di tutto per alimentare la confusione agitando lo spettro dell'inflazione, manovrando sottobanco la borsa.

A queste operazioni fa corollario una certa campagna di stampa che si spreca in accuse e oscure minacce di rappresaglia, disdicente non diciamo al buon gusto della polemica, ma al senso di maturità che il momento richiederebbe.

Ma quale è, per quanto ce lo consente lo spazio riservato a questa breve nota, il contesto congiunturale su cui si soffia in un senso o nell'altro, comunque certamente non nel senso dell'interesse generale?

Conveniamo pienamente nel riconoscere alla crisi che sta affliggendo la nostra economia il carattere della gravità. Se non lo riconoscessimo saremmo in mala fede e certo non troppo provvisti di quel senso di responsabilità a cui siamo stati richiamati. D'altra parte questo è un riconoscimento corredato da un'ampia documentazione che in questi giorni ci viene fornita non solo dagli esperti di governo ma anche dagli uffici studi delle varie associazioni sindacali o imprenditoriali e finanche da organi di stampa e di ambienti economico-finanziari stranieri, cosa questa oltremodo comprensbile se si considerano i riflessi che in una economia aperta può avere il deterioramento della situazione economica di un paese, riflessi ancora più rilevanti quando si registrino in una economia comunitaria come quella della CEE.

Crisi preoccupante dicevamo, che ha come parametro generale una sensibile instabilità monetaria e una situazione convulsa del mercato finanziario.

In termini schematici e riassuntivi potremo indicare in tre le costanti di questo fenomeno, e cioè un *gonfiarsi della domanda interna,* specialmente per i prodotti di consumo cui corrisponde un *rialzo dei prezzi* e un *deficit della bilancia dei pagamenti* causato dalle uscite per scorte importate onde sopperire al fabbisogno interno. A questi tre dati si aggiunga la carenza di risparmio aggravata dalla fuga di capitali all'estero e possiamo avere un quadro grossolano, ma crediamo sufficientemente indicativo della situazione.

Il punto nodale è dunque costituito dalla estrema difficoltà di adeguare il prodotto nazionale alla domanda crescente del mercato con speciale riguardo ai settori alimentare e di primo consumo in cui il rialzo dei prezzi ha assunto proporzioni macroscopiche. A detta del ceto imprenditoriale i costi sono diventati talmente gravosi da non consentire tale adeguamento se non con un trasferimento dei costi stessi sul livello dei prezzi.

A questa situazione in che modo l'autorità monetaria può far

(Continua in 2. pagina)

Osservazioni sull'Assemblea Federale di Roma

La FUCI è concretamente vissuta in ogni circolo, dall'opera di ogni fucino, dal suo sforzo personale di studio e di testimonianza; dal modo con cui ogni gruppo realizza la sua comunità; ancora, da come ogni fucino e ogni circolo sanno essere elemento di vita e di progresso di ogni università italiana.

E' vero però che la Federazione, pone di volta in volta, nel percorso degli anni, una pietra miliare: una sorta di riflessione e di esame sul lavoro svolto in passato, sulle nuove situazioni verificatesi, sulle nuove idee nate dal costruttivo fermento dello studio e del dibattito in comune; ricercando con unità di intenti, nuove vie, o per lo meno vie più meditate ed approfondite per l'impegno futuro.

Forse non sempre vediamo in questa nostra fatica una vera novità di problemi e, soprattutto di soluzioni; resta però il fatto, che un impegno preciso, preso dalla FUCI, espresso dalla assemblea plenaria dei presidenti dei suoi circoli, nato dallo sforzo di studiare concretamente le esigenze del tempo presente, di verificare le proprie esperienze con le altrui, di portare agli altri e discutere con gli altri le proprie idee, segna in ogni modo nella vita della FUCI un passo avanti, verso una disposizione più attenta, più piena, più profonda a servizio della Chiesa nell'Università.

L'Assemblea Federale di Roma ha rappresentato però indubbiamente un momento di grande importanza nella vita della Federazione.

Essa si pone con autorevolezza come acme di un periodo che, sebbene già annunciato anni addietro con le Assemblee Federali di Pisa nel '60 e di Roma nel '61, possiamo considerare iniziato soprattutto con il Convegno Dirigenti e l'Assemblea di Siena del dicembre del 1962. Periodo in cui la Federazione ha cercato, a tutti i livelli, con impegnativi momenti di studio, con realizzazioni concrete, e anche solo con tentativi insicuri, di entrare più intimamente in contatto con la realtà dell'università, di assumere con capacità e responsabilità il ruolo di componente attiva dell'università stessa, che lavora ed ordina la propria vita alla formazione dei singoli universitari, al bene della comunità e allo sviluppo dell'istituto universitario. L'Assemblea Federale di Roma impegna la FUCI a proseguire su questa linea. L'esigenza apostolica di una maggiore « apertura » e « presenza », vuole oggi trovare concretezza in un fermo impegno di attenzione all'università, di studio dei suoi problemi, in particolare nel modo dell'evolvere di questi in relazione con lo sviluppo della società. E' in questo che la FUCI si sente innanzitutto universitaria: nella sua vocazione a poter comprendere la vita dell'università, a sviluppare, con maggiore aderenza al momento reale, tutta la propria analisi sulla vita della università in genere e delle facoltà.

* * *

Si è dato all'Assemblea Federale veramente il posto preminente nell'impegno culturale della FUCI, all'esame approfondito dei problemi dell'università, in stretta connessione con la realtà sociale in cui sono inseriti: il che comporta saper a volte rinunciare ad altri temi, pur interessanti ed importanti, ma non così predisposti al fine di un nostro inserimento qualificato nella problematica universitaria odierna.

In questo senso si è pronunciato anche il dibattito del Convegno Incaricati Regionali, immediatamente precedente all'Assemblea, nel ricercare una unità di motivi validi per tutta la FUCI, intorno ai quali polarizzare oggi l'interesse e il lavoro dei circoli.

Senz'altro l'Assemblea Federale di Roma, su questa linea, pur nei limiti derivati ad essa dall'essere più momento di proposte operative e di scelta di orientamenti di lavoro, che mo-

Marcello Reynaud

(Continua in 2. pagina)

Dall'Assemblea Federale 1963: un impegno e un invito a verificare i compiti e le responsabilità della FUCI nell'attuale momento storico dell'università.

(Continuaz dalla 1. pag.)

argine? Non ci sono dal punto di vista dei provvedimenti immediati, che due strade: o continuare a far credito all'industria aderendo alle richieste di finanziamento, il che avrebbe un senso permanendo integro il sistema del risparmio, o al contrario restringere il credito in modo da permettere una certa ricostituzione delle disponibilità. In altri termini l'arco di scelta si riduce ad una alternativa: o cedere alla tentazione di una politica inflazionistica o scegliere la strada più dura dei sacrifici e dell'austerità. E' chiaro infatti che alla prima soluzione dovrebbe inevitabilmente corrispondere la formazione fittizia di liquidità, alla seconda mezzi che ricompongano tale liquidità tramite una contrazione della domanda. I recenti provvedimenti governativi si inquadrano appunto con le scelte generali connesse alla seconda soluzione. Ed è a questo punto che si inseriscono sia gli appelli del governo, culminanti in quello già citato del suo Presidente, sia le reazioni aperte o coperte di cui dicevamo. Una specie di battaglia si è infatti scatenata tra coloro i quali risalendo ai motivi della situazione odierna, ne fanno ricadere la totale responsabilità sui politici e sul mondo del lavoro (colpevoli gli uni di incomprensione delle cose economiche e di demagogia, gli altri di avere premuto fino al punto di rompere l'equilibrio tra costi e produzione) e tra coloro che ritengono si debba rompere l'attuale equilibrio ipotizzando una soluzione classista.

Certo è che il nuovo orientamento politico nella realtà italiana, nuovo per l'acquisizione alla direzione dello Stato di strati sociali sinora relegati al ruolo dell'opposizione, doveva necessariamente provocare una diversa redistribuzione del reddito; troppo caotico ed incontrollato è stato infatti il processo di sviluppo della nostra economia a tutto vantaggio della accumulazione di profitti giganteschi non rapportati al livello dei salari tra i più bassi d'Europa. La « filosofia » del centro sinistra, ha fatto incontrare tendenze di disparata provenienza e non si può dire che fosse una filosofia di potere disincagliata dalla realtà. D'altra parte, come è facile che accada quando si vuol dare una sterzata brusca in una corsa ormai stabilizzata al ritmo di crociera, si è provocata tutta una serie di reazioni, sia nei meccanismi del motore malamente predisposto, sia soprattutto in coloro che la crociera si son goduti sino a quel momento. Allora alzare i salari significa aumentare i costi. Dalla nuova distribuzione dei redditi consegue un aumento della domanda interna e a questa non corrisponde il tasso di produttività per via dei costi crescenti. E la logica comune del mercato vuole che quando i salari si innalzano oltre i limiti della produttività la loro lievitazione si trasferisce sui prezzi, e ciò perché, come è accaduto per non far incidere l'aumento salariale sul livello degli investimenti e quindi sulla produttività, non si vuole da parte dell'imprenditore intaccare il profitto né attingere nel caso di diminuizione di questo, al margine abbondantemente accumulato. Risulta chiara quindi la fragilità della tesi che assume la variabile dei salari come l'elemento determinante in senso positivo-negativo, nel caso nostro in senso negativo, di una politica economica; si tralascia infatti di considerare per motivi che si comprendono bene quella fetta di profitto accumulato e di cui si vuole garantire l'intangibilità con tutti i mezzi compreso quello, come garbatamente è stato definito, dell'« evasione » dei capitali. D'altra parte non si può accettare il rivendicazionismo sindacale a qualsiasi costo; e ciò non solo per non appesantire ulteriormente una situazione di per sé difficile, né solo per garantire una formula di governo che pure promette di fare sua una politica di ampio respiro sociale, quanto per non affossare con lotte produttive solo di conquiste momentanee e fallaci, quelle conquiste che, anche se dilazionate nel tempo, potrebbero risultare più consistenti per i lavoratori. A che vale infatti ottenere un aumento salariale quando in forza dell'intempestività di certe pressioni non si riesce a garantire il potere di acquisto della moneta; quando la stessa forza contrattuale dei sindacati verrebbe scardinata con l'inevitabile flessione del livello dell'occupazione?

Son questi i problemi cui gli italiani di tutte le categorie sociali sono stati richiamati e che stiamo vivendo in tutta la loro crudezza. Sapranno il mondo del lavoro e il mondo imprenditoriale italiano, comporre i propri interessi con l'interesse generale della comunità? Non sappiamo né possiamo rispondere a questo grave interrogativo. Indizi confortanti in questo inizio di 1964 non mancano, ma non mancano nemmeno, come dicevamo all'inizio, sintomi di nervosismo e talora di ostilità aperta ed occulta, questa però da combattere con estrema decisione. E sarà compito del governo non lasciarsi intimidire da pressioni e da minacce ma tendere responsabilmente e con fermezza al rinnovamento delle strutture economiche del Paese. Forse è proprio tale fermezza la pregiudiziale al ristabilimento della fiducia così caldamente richiesta. **(l. g.)**

(Continuaz. dalla 1. pag.)

mento di elaborazione culturale, è riuscita ad individuare alcuni contenuti. La evoluzione della società italiana ed internazionale, la posizione e la funzione che ha in essa il professionista, il ruolo dell'università di oggi che sempre più è di formazione professionale, il modo d'altronde con cui riesce ad assolvere questo suo compito, sono tutti motivi di studio che si devono imporre allo sforzo della FUCI e devono essere contributo allo sviluppo dell'università e nello stesso tempo orientamento alla azione della FUCI stessa.

Qui forse possiamo sottolineare un merito dell'Assemblea di Roma, quello di avere, se non proprio dimostrato come già approfondite, tuttavia indicato quelle che sono le responsabilità della FUCI tutta e dei singoli universitari, di fronte ai grandi problemi posti oggi dalla università e dalla società; e come sia possibile superare difficoltà, non certo nuove per la FUCI, di una effettiva presenza nel mondo universitario, tenendoci strettamente aderenti ai problemi di questo, cercando di offrire ad essi una soluzione valida.

La FUCI ha la responsabilità di capire il mondo universitario e di agire per la sua crescita: questo nella realizzazione più piena dei valori naturali, sulla base dei quali sarà possibile un autentico incontro, più fecondo di risultati, con tutti coloro che sinceramente lavorano per lo stesso fine. (Vedi f. d. l. « visione complessiva etc. »).

Oggi questa attenzione della FUCI all'università e il suo autentico inserimento in essa, passano di fatto attraverso la comprensione della realtà delle facoltà, in quanto complesso formativo rivolto al possesso di una particolare branca del sapere e soprattuto oggi riferito all'inserimento in un determinato settore di attività ordinato alle esigenze e al bene della società. Indubbiamento questo può essere se non il solo, tuttavia il filone più valido, indicato esplicitamente dai due incontri federali di dicembre: quello che nell'Assemblea Federale di Siena appariva ancora piuttosto incerto e solo patrimonio di pochi, ha potuto trovare a Roma una maggiore consonanza di intenti e di esperienze già vissute da molti.

In concreto il contributo della FUCI per la facoltà sembra potersi attuare: in una comprensione della collocazione delle singole scienze nell'ambito della totalità del sapere, in una scoperta (o riscoperta) dei metodi e dei contenuti di ognuna, una collocazione più esatta del rapporto tra il momento formativo della facoltà e le esigenze della società; in un'attenzione ad individuare i problemi umani degli studenti di fronte alla preparazione prospettata loro dalla facoltà.

* * *

Naturalmente si tiene sempre fermo, che questa azione sul piano dei valori umani è svolta da universitari cattolici, che pur tenendo distinti i diversi aspetti del proprio impegno, ripropongono una integralità di formazione cristiana a tutti, proprio all'interno di questo processo che valorizzi gli aspetti naturali ed umani.

E' sviluppata allora con maggiore aderenza, alle esigenze degli universitari di oggi, e con maggiore fedeltà ai più autentici valori che la FUCI ci propone, l'individuazione di nuove strutture, che pur nella diversità delle situazioni locali, possano tuttavia essere traduzione concreta di un modo particolare della FUCI di voler essere presente nella comunità universitaria. Nasce cioè l'esigenza di poter trovare i modi concreti di un'offerta a tutti di quei valori, che formano, nell'integrità della persona, l'universitario cattolico. A questo argomento è stata dedicata sia nelle commissioni che nell'assemblea plenaria, larga parte della discussione.

Va ora evitato il pericolo di una teorizzazione estrema del possibile modo di funzionare di queste strutture, a tutto scapito di quella che deve essere una continua meditazione e riscoperta delle caratteristiche più autentiche del nostro impegno in Università: che pur nelle necessarie pause di carattere metodologico, vanno tuttavia continuamente riproposte alla nostra coscienza, a sostegno continuo di una vera ed efficace azione al servizio della Chiesa e dell'Università.

E qui ancora un motivo da sottolineare: la individuazione dei valori della vita del circolo che, sebbene argomento non proposto con una sua individualità all'esame dell'assemblea, è tuttavia stato oggetto di particolare attenzione; il circolo viene allora ad acquistare una sua ulteriore validità, proprio nel momento in cui si riescono ad individuare con maggiore consapevolezza i compiti della FUCI nell'ambiente stesso delle facoltà e viene ribadita l'esigenza di un ambiente omogeneo che consenta alle persone di formarsi integralmente e di vivere autenticamente la vita universitaria, e pure disponga, attraverso una adeguata preparazione, al dialogo con gli altri.

Motivi, questi dell'A.F. di Roma, sui quali occorrerà ritornare spesso ciascuno nella difficile e faticosa azione quotidiana: disposti a continuare con fiducia e amore nel lavoro intrapreso.

Marcello Reynaud

Tempo di Quaresima

La celebrazione dei misteri principali della fede cristiana, la Redenzione per la morte e la resurrezione di Cristo, viene preparata da un periodo di particolare raccoglimento che in termine liturgico si chiama tempo di Quaresima, perché è costituito da quaranta giorni in collegamento storico e commemorativo ai quaranta giorni trascorsi da Gesù prima di darsi alla sua missione di più intensa attività nel deserto, dove fu tentato dal diavolo. Ecco subito due elementi da mettere in rilievo: il deserto e la tentazione, Gesù si ritirò sulla montagna solo, digiunando quaranta giorni e quaranta notti, sperimentando nel suo corpo la fame e gli effetti psichici della fame: riducendo cioè la sua natura umana ad aver bisogno di nutrimento. E' il momento della tensione estrema, in cui si insinua la tentazione che tende a farci sconvolgere il nostro equilibrio spirituale di fede e di fiducia in Dio e a farci ripiegare su noi stessi e sulla realtà che ci circonda.

Infatti il tentatore si avvicinò anche a Gesù, come si legge in Matteo 4,1-11, nella prima domenica di quaresima, e gli presentò il triplice aspetto della ribellione a Dio, quale si ripete ad ogni anima nei momenti più decisivi della vita. Disse il tentatore a Gesù: « Dì che queste pietre diventino pani ». Rispose Gesù: « Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio ». Equilibrio perfetto: non svalutazione della realtà materiale di cui abbiamo necessità per vivere, né prevalenza, neppure nel momento di estremo bisogno; ma primato assoluto a Dio e alla sua parola che sola, nel credente, dà valore alla vita, e per la quale è sempre dovere di fedelià offrirla in sacrificio.

E qui possiamo sostare, perché il deserto, il digiuno, la tentazione, questo debbono portare all'anima: una maggiore fedeltà alla parola di Dio. La celebrazione della Pasqua richiede dal cristiano uno stato abituale di scelta che è tanto più sincero e autentico quanto più intensa è la purificazione interiore. Questa, a sua volta, perché sia vera richiede la sperimentazione personale e non una semplice riflessione fatta a tavolino.

Gesù lasciò la sua abitazione e visse nel deserto. Bisogna mettersi in uno stato temporaneo di indigenza per capire la miseria che affligge tanti fratelli; bisogna digiunare ossia non mangiare, per qualche periodo, per capire che cos'è la fame e coloro che di fame muoiono; bisogna stare soli, totalmente soli, per un certo tempo, per poter dare valore alla parola di Dio, anche se il tentatore punta su quella spogliazione che ti viene dallo isolamento per farti apprezzare eccessivamente le realtà terrene. Il tempo di Quaresima esige spogliamento, silenzio interiore, digiuno, preghiera come atto di adesione più fedele a Dio in un'attesa gioiosa del mistero pasquale.

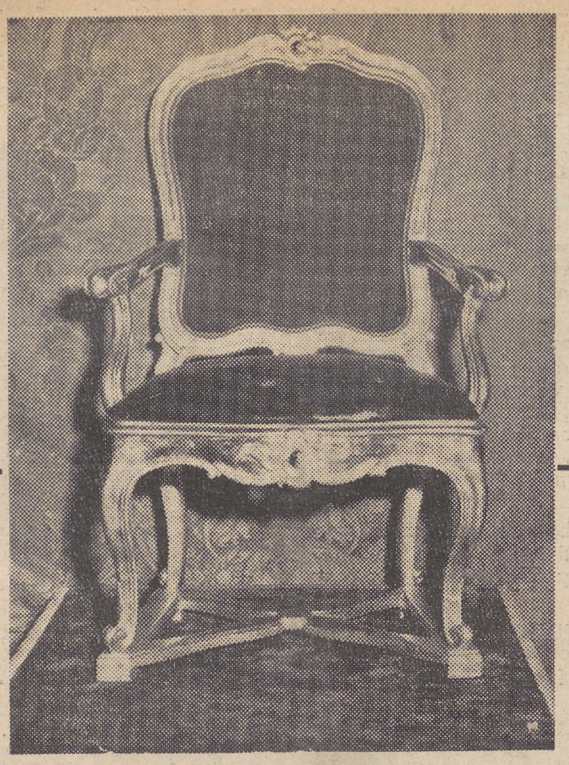
E non obiettiamo col fatto che la Chiesa ha ridotto la disciplina quaresimale: i tempi liturgici sono tempi interiori di vita spirituale inerenti perciò al progresso spirituale del cristiano.

« Il tempo del deserto è un tempo di grazie dove Dio opera meraviglie per il suo popolo » (Esodo, 15, 35). Ma lo stesso Dio si lamenta dicendo: « Per quarant'anni fui disgustato con quella generazione, e dissi: sempre costoro son traviati di cuore, e non conoscono le mie vie! » (salmo 94); perciò l'invito: « se oggi udrete la mia voce, non vogliate indurire i vostri cuori ». (ivi)

Ora, dopo la venuta del Cristo e per la presenza dello Spirito Santo nelle anime, l'oggi è ogni momento della nostra esistenza, nell'invito a vivere una vita quaresimale cristiana in sincera attuazione delle risposte date da Gesù al tentatore, che assicurano all'anima l'atteggiamento di vera adorazione al Padre e di sapiente dominio sulle realtà terrene.

Don Anselmo Giabbani
O.S.B. Cam.

Relazione del Presidente del Consiglio Superiore



Introduzione all'Assemblea Federale

Apriamo i lavori di questa Assemblea Federale con un saluto e un ringraziamento a tutti quanti hanno risposto all'importante invito federale e con un augurio ed una speranza: che sia — questa Assemblea Federale — occasione per noi di attenta riflessione sulla vita della Fuci, sulle sue responsabilità, che sia davvero momento di ricerca dei modi e delle forme con cui oggi siamo chiamati a testimoniare la nostra vocazione di azione cattolica universitaria.

Ogni anno ci propone — via via — nuovi motivi su cui riflettere e di conseguenza nuove prospettive e difficoltà e con questo nuove speranze per un impegno più grande, più fattivo e responsabile della Federazione.

E' ed è stata caratteristica costante nel lavoro della Fuci questa attenzione viva alle cose che succedono al nostro interno e fuori della nostra Federazione, nella Università italiana, nell'Azione cattolica, nella società italiana e nella Chiesa.

E dai motivi che abbiamo rilevato e che sempre ci siamo sforzati di interpretare di assumere e vivere come costante occasione di un nostro rinnovamento è scaturita sempre la faticosa ricerca di un nostro adeguamento e delle concrete forme di un lavoro da prospettare e da proporre.

Responsabilità — questa — di tutti quanti vivono la Fuci come modo di essere nell'Università e nella Chiesa, che nell'Assemblea Federale trova modo di esprimersi adeguatamente nell'unità degli intenti che qui oggi ci riunisce e caratterizzerà il lavoro di tutta l'A.F.

L'anno che qui si conclude e che noi dovremo considerare e valutare per specificare poi orientamenti e indirizzi di lavoro per il prossimo anno — di tali motivi da riflettere e da assumere come spinta di rinnovamento per tutti noi — è ricco in modo particolare. Motivi belli e grandi che portano il segno tangibile della presenza di Dio provvidente nella storia, motivi attorno ai quali il lavoro di questi giorni di Assemblea dovrà svolgersi.

Diremo innanzitutto di don Costa elevato quest'anno alla dignità episcopale ed ora assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana. La sua nomina ci ha fatto e ci fa riflettere su quanto don Costa ha fatto per la Fuci, su ciò che la sua presenza ha significato in mezzo a tante generazioni di fucini; unità di lavoro nella più viva tradizione della Fuci della quale è stato tra i maggiori artefici, percezione viva dei problemi nuovi che si sono via via presentati, profondo senso della Chiesa che non si è mai stancato di riproporre a tutti noi e in mezzo a noi con una testimonianza integralmente sacerdotale, contributo vivo di arricchimento religioso per noi e per tutto il nostro ambiente.

Non abbiamo dubbi nel dire che la Fuci vissuta attorno a lui gli deve un tributo grande di riconoscenza per tutto quanto ci ha aiutato a capire. Fondamento religioso della vita morale, richiamo costante ai valori più alti, alla dignità di ogni persona, alla libertà, al rispetto profondo, alla paziente ricerca dell'incontro, del colloquio.

Cosa significa, per, noi, la sua nomina? Legittima gioia e soddisfazione innanzitutto. Il nostro assistente è ora assistente generale dell'Azione Cattolica. Lo sentiamo un po' uno di noi. La sua vita sacerdotale che è stata in gran parte nella Fuci porterà certo ancora con sé motivi, idee, valori che sono propri della Fuci; e perciò certo anche la Fuci ha avuto con questa nomina un suo qualche riconoscimento che non è forse il riconoscimento di quello che oggi siamo capaci di fare quanto soprattutto il riconoscimento di quello che la Fuci ha significato nel metodo di lavoro, nella forza delle idee in tutto il corso della sua storia.

Gioia e soddisfazione, dunque, ma soprattutto motivo per un nostro impegno maggiore al servizio della Chiesa come azione cattolica in Università. Credo che all'inizio di questa Assemblea la Fuci tutta nell'esprimere a lui l'augurio di un proficuo lavoro nell'Azione Cattolica prenda l'occasione per riconfermare i legami di profonda intimità nostra con tutta la Azione Cattolica di cui come ieri dobbiamo sentirci pienamente partecipi, oggi — vorremmo dire — ancor più direttamente responsabili, più legati da autentica comunione di ansie, più vicini nell'accettazione di un metodo, guardati certo con tanto amore e particolare comprensione.

* * *

Nel tentare ora di esaminare e valutare il lavoro della Fuci nell'anno che si sta concludendo, un preciso punto di riferimento ci viene dal convegno dirigenti e dall'Assemblea federale di Siena. In quella occasione la Fuci volle riaffermare i motivi fondamentali del suo lavoro e precisare il modo con cui in una diversa situazione del mondo universitario veniva a porsi la risposta alla sua vocazione di azione cattolica universitaria.

Lo sforzo in quella sede — come ricorderanno coloro che furono presenti — fu proprio quello di partire da una rilevazione della mutata situazione dell'Università italiana per precisare le responsabilità nuove che ne derivano alla Fuci.

Da una riaffermazione quindi dell'intimo nesso tra Fuci e Università si venne precisando che compito della Fuci doveva essere quello di aprirsi con maggiore consapevolezza di intenti e con maggiore incidenza al mondo universitario.

Il problema quindi che si pose non fu tanto quello del rapporto tra aspetto religioso e aspetto culturale del lavoro della Fuci — problema che aveva avuto una sua sufficientemente matura formulazione già negli incontri precedenti ed era ormai assunto con chiarezza nel lavoro di tutta la Federazione, quanto piuttosto il problema del rapporto tra momento formativo e momento della presenza nell'ambiente universitario, tra capacità del circolo di essere occasione formativa delle persone e la necessità della Fuci di essere continua offerta di valori formativi a tutto il mondo universitario. Motivo fondamentale — questo — di riflessione sugli intenti della Fuci che si veniva ad inserire in un contesto più generale della vita della Chiesa, della società italiana e della Università che spingevano in questo senso ad un impegno più incisivo di offerte e di presenza.

E certo la Chiesa con l'apertura del Concilio aveva sollecitato un contributo di preghiere, ma anche di opera a tutti i cristiani in risposta alle esigenze e alle ansie del mondo. Uno sforzo grande era iniziato nella vita della Chiesa e la Fuci sentì che anche per essa si richiedeva un impegno particolare di presenza nel proprio ambiente, l'Università, in cui si vuole sempre più porre come momento della Chiesa.

In questa prospettiva di impegno va considerata e valutata l'attività della Fuci nell'anno scorso, nella sua capacità di rispondenza a questa acquisizione di maggiore responsabilità nell'ambiente universitario. Diremo subito che valutazioni in questo campo sono estremamente complesse e non è facile raccogliere le varie esperienze in un unico giudizio sommario che tutte le comprenda.

E' stato per la Fuci — potremmo dire — un anno di primi generosi esperimenti talora frammentari tentati in varie sedi universitarie e condotti di pari passo con una prosecuzione nel meditare e chiarire il senso di quello che si veniva facendo, il metodo con cui questa presenza doveva essere attuata, i modi, le forme e gli ambienti in cui andava tentato questo più incisivo lavoro.

Diremo d'altra parte che nel corso dell'anno la Fuci è stata caratterizzata da un rinnovamento abbastanza accentuato di persone e di dirigenti a tutti i livelli.

E questo ha contribuito a fare dell'anno in corso un momento di riassestamento nel lavoro della Federazione, nei suoi circoli e nei suoi responsabili.

Da notare è comunque che le attività dei circoli hanno presentato un notevole risveglio nell'impegno, una particolare vivacità di dibattito e di proposte, una ricerca di costruire momenti e occasioni valide da poter offrire al mondo universitario.

Sia da un punto di vista di organizzazione delle forme e dei modi di presenza in Università sia dal punto di vista di una maggiore chiarificazione delle giustificazioni più profonde del nostro impegno in Università è stato un anno di dibattiti e di tentativi. Ed era questo — si badi bene — quello che l'Assemblea Federale di Siena aveva richiesto. Consapevoli infatti delle difficoltà del mondo universitario, sapendo bene quanto sia ardua la traduzione del programma in attività concrete ci siamo posti proprio nell'atteggiamento di chi inizia un lavoro che è per noi in qualche modo nuovo, un lavoro che — se è tra i più importanti nella vocazione di azione cattolica universitaria della Fuci — certamente ci aveva trovati negli anni passati poco incisivi, poco capaci di una nostra presenza, vivaci e attivi all'interno dei nostri circoli, non altrettanto proiettati a partecipare tutti i nostri compagni di Università dei valori formativi propri della Fuci.

Abbiamo preso l'impegno di tentare e tentativi sono stati fatti, alcuni dei quali tra l'altro solidamente impostati e opportunamente sviluppati.

La Fuci — credo di poter dire — ha conseguentemente lavorato sulla scia di quanto nell'incontro federale dell'anno scorso si era impegnata di fare con piena disponibilità di spirito, con generosità ed impegno.

Una generosità e un impegno che seppure non sempre ripagato con risultati concreti lascia sperare tanto bene sulle possibilità della Fuci di oggi.

Stimolo particolare in questo senso ci è venuto dalle modificazioni in atto nel mondo universitario, che in quest'ultimo anno si sono presentate particolarmente significative.

Soprattutto l'assegno di studio universitario tende ad accentrare nell'ambiente universitario tutti gli studenti o comunque la gran parte di questi iniziando un processo di una sempre maggiore tendenza alla frequenza continuativa degli studenti al corso di studi in ambienti di facoltà, riproponendo pertanto la possibilità di avvicinare i nostri compagni di studio nell'ambiente loro proprio e creando di conseguenza possibilità di colloquio certo sconosciute negli anni passati.

Dovremo peraltro dire che l'ambiente universitario tende a mostrrasi sempre più disponibile verso forme di presenza dei cattolici che siano rispettose del metodo universitario e della realtà culturale propria della vita universitaria.

Un contesto cioè che ha presentato e tuttora presenta possibilità notevoli per una presenza della Fuci e dei cattolici universitari anche per l'esaurimento ormai definitivo di forme di anticlericalismo oggi superato per una nuova comprensione sia pure parziale e imperfetta della realtà della Chiesa.

Il fatto stesso che anche in ambienti non cattolici del mondo universitario temi teologici sembrano entrare nel complesso delle esigenze culturali degli studenti appare un fenomeno molto significativo.

Oggi per tanti — l'abbiamo visto e lo vediamo — la Chiesa appare una realtà nuova, direi meglio una realtà che prima non era conosciuta: il Concilio ha significato molto in questo senso. Tanti hanno denunciato la pura e semplice curiosità dei molti, curiosità certo molto viva nel mondo universitario. Ma non tutto è stato negativo in questa curiosità, che certamente è divenuto interesse per un fatto la cui portata storica fu percepita chiassosamente nel corso della prima sessione e via via in modo sempre più attento, meditato e serio.

Il mondo universitario è apparso sensibile alla vita della Chiesa. E l'anno trascorso ha significato molto in questo processo di maggiore disponibilità della quale ci siamo venuti rendendo conto gradualmente e nei confronti della quale la Fuci ha tentato le varie forme sia pure parziali di un maggior contributo, di presenza e di offerta di valori formativi.

Un più cosciente lavoro quindi si è venuto maturando e i problemi dell'attuazione di una presenza più attiva della Fuci in Università hanno accentrato la attenzione dei dibattiti e degli incontri che si sono succeduti nel corso dell'anno.

Tale lavoro di meditazione e riflessione si è costantemente inserito nel tema oggi tanto sentito delle responsabilità del laicato nella Chiesa, della Chiesa in tempo di Concilio e con particolare attenzione al mondo contemporaneo e ai suoi problemi.

Non possiamo tacere peraltro — e con molta soddisfazione — che nel corso dell'anno proprio su questi temi si è venuta progressivamente chiarendo la posizione di circoli e gruppi della Fuci certo tra i più vivaci e responsabili della federazione i quali tuttavia nella loro ansia di rinnovamento — necessario e tanto positivo — venivano forse esasperando alcuni temi e alcuni particolari motivi Oggi credo dopo tanti incontri nello scambio delle esperienze e delle valutazioni la Fuci si ritrova a questa AF profondamente unita nei presupposti di impegno sui quali iniziare il dialogo che porterà alle proposte operative per il prossimo anno.

Dall'esame e dalle valutazioni emerse circa il lavoro fatto dai circoli e dai gruppi della Fuci per una presenza più attiva nel mondo dell'Università italiana scaturiscono — mi pare — alcune indicazioni che vanno tenute — in questa sede — in particolare considerazione.

Innanzi tutto una persistente difficoltà del mondo universitario che — pur essendo più disponibile, con meno pregiudizi, in un atteggiamento di maggiore apertura ai valori religiosi — come prima accennavo, si presenta ambiente molto difficile a recepire iniziative comunitarie ai vari livelli. E ci pare di poter dire che anche con la specificazione dell'ambiente di facoltà tali difficoltà pur attenuate permangono rendendo faticoso e arduo ogni tentativo di presenza della Fuci. La diversità notevole delle varie situazioni locali impedisce di poter fare su questo punto un discorso unitario che non sia superficiale e non può che riman-

dare ai singoli gruppi di sede una valutazione e un esame che presuppongano un'azione e un impegno più incisivo.

Va poi rilevato che rimane delicato e non ancora totalmente risolto il problema di una maggiore efficienza dei circoli di sede soprattutto per quel che riguarda il coordinamento con i circoli di periferia. In un incontro tenutosi recentemente a Roma tra responsabili del lavoro in Università e presidenti di circoli di sede abbiamo tutti insieme rilevato una molto maggiore consapevolezza di responsabilità, una più chiara coscienza dei fini che ci proponiamo di raggiungere, esigenza più viva di coordinamento e di lavoro comune.

Va tenuto presente tuttavia che non ancora si è stati capaci di collegare armonicamente circoli di sede e fucini di periferia gravitanti in quella sede per un lavoro comune. Su questo mi pare la A.F. è chiamata a dire una sua parola che contribuisca alla chiarificazione dei rapporti tra i vari circoli.

E — altro problema tanto vivo — rimane da precisare meglio in questa nuova prospettiva di lavoro la reale funzione del circolo, il suo ambito di possibilità, il suo specifico ruolo. Chi forse frettolosamente ritiene superata l'attuale formula del circolo rifletta quanto esso significò e significa nella vita della Fuci, mediti sulla essenzialità di questo nucleo fondamentale della federazione che con un paziente lavoro è stato capace di dare un volto profondamente dignitoso al nostro movimento nella formazione seria e accurata delle persone, nel presentare uno stile di vita autenticamente cristiano, di universitari pronti a inserirsi nella vita sociale e professionale con precise e concrete responsabilità.

Oggi noi ci presentiamo al mondo universitario con piena legittimità, perché con la consapevolezza di essere una parte tra le più attive e vive, tra le più fedeli al suo metodo e alla sua natura. Tale legittimità — non c'è nessun dubbio — poggia — sul piano della serietà di contenuti e di impostazione — sul circolo e sulla validità formativa. Non è un caso che le iniziative e le esperienze che vanno valutate positivamente, più convincenti e penetranti si sono realizzate laddove il circolo della Fuci è vivo ed efficace, cioè laddove la formazione delle persone è garantita dalla comunità del circolo Qui la Fuci continua a vivere ed operare con una saldezza di impostazione che ne garantisce la sua validità: nel momento in cui il circolo sente di doversi aprire e offrire a tutti una occasione di formazione e di approfondimento cristiano, non deve certo diminuire il proprio sforzo interno di paziente lavoro formativo che è presupposto indispensabile e concreto fondamento di una efficace presenza in Università. Questo ha detto l'esperienza della Fuci di un anno che va tenuta presente e attentamente valutata nel momento in cui dovranno prendersi le decisioni programmatiche per il prossimo anno.

Attorno a questi motivi e ad altri si è venuta svolgendo l'attività federale della Fuci che ha visto quest'anno una rispondenza numerica molto buona alla quale tuttavia non sempre — ci pare — abbia risposto una altrettanto valida partecipazione convinta di idee e di sostanziali contributi.

Mi sembra che rimanga non sempre armonizzata l'attività di circolo e locale con quella alla quale siamo chiamati dalla Federazione.

Abbiamo la speranza che questo sia stato determinato da una poco felice organizzazione e formulazione dei contenuti, cose che possono essere senza molta difficoltà evitate in futuro.

E abbiamo anche la speranza che questo sia dipeso da un maggiore senso di responsabilità e — direi — di personalità — dei circoli e gruppi i quali esigono di essere ancor più che non nel passato protagonisti delle scelte fondamentali della federazione e delle conseguenti elaborazioni. Va detto a questo proposito che in questo senso — oltre all'importanza della Assemblea Federale come occasione principale e tipica di decisioni — fondamentale è la funzione di scambio continuo di esperienze e di idee con i responsabili centrali da realizzare sia direttamente che attraverso gli organi intermedi, cioè consiglieri di zona e incaricati regionali. In particolare con questi ultimi il contatto deve essere continuo e stabile, perché necessario alla armonia del lavoro della Federazione.

Ed è stata anzi proprio questa esigenza che ha convocato qui a Roma nei giorni che immediatamente hanno preceduto la assemblea in corso un convegno di studi per Incaricati Regionali, convegno svoltosi secondo gli intendimenti proposti e che ha registrato un rinnovato impegno di offerta e di disponibilità degli incaricati regionali nei confronti della federazione.

Tra gli incontri federali che qui è necessario prendere in considerazione e valutare, un posto di particolare rilievo spetta al Congresso Nazionale di Padova. Un Congresso che per la specialissima e bella conclusione rimarrà certo nella storia della nostra federazione e costituirà un punto di riferimento fondamentale per i motivi e le giustificazioni dell'impegno della Fuci, delle sue responsabilità. In questo momento è tuttavia importante considerare il lavoro che abbiamo svolto a Padova e di conseguenza il modo con cui la Federazione ha partecipato e vissuto la massima manifestazione della Fuci.

Certamente si affrontò a Padova un tema nuovo per noi e di notevole difficoltà, tra i più difficili certo dei congressi di questi ultimi anni. Questa considerazione pregiudiziale mi pare indispensabile per affrontare con serenità e obiettività il giudizio del lavoro fatto a Padova. Il tema dell'Europa pur tanto trattato rischia sempre di limitarsi ad alcuni aspetti particolari che non ne riescono a comprendere la complessa e oggi tanto problematica realtà o all'opposto rischia di cadere nel genericismo di alcune affermazioni generali non specificate e non sufficientemente sviluppate e definite.

Cosa ha voluto fare la Fuci al Congresso di Padova? Ha voluto fare lo sforzo di adeguare il suo discorso Fuci-Università-Società ad un irreversibile processo di allargamento dei confini della società nella quale siamo inseriti: dalla comunità italiana quindi a quella europea, non certo ancora raggiunta e definita ma in via di progressiva unificazione lenta e pur tuttavia con precise prospettive di realizzazione storica.

Non fu quindi e non volle essere un accantonamento di alcuni temi tra i più tipici del lavoro della Fuci, ma cercò invece di essere un tentativo di adeguare quei temi ad una realtà che si veniva modificando e che presentava nuove caratteristiche e più ampie dimensioni.

Un convegno di studi che per iniziativa della Fuci si era — mesi addietro — svolto a Berlino sulle prospettive di impegno professionale in Europa tra rappresentanti di numerose organizzazioni di universitari cattolici europee aveva conformato che questo problema era e rimane molto attuale; e — se impone da un lato una collaborazione sempre maggiore della Fuci con altre federazioni sul piano europeo e più in generale nel movimento internazionale degli universitari cattolici costituito da Pax Romana — richiedeva e richiede altresì che all'interno di ciascuna federazione si faccia uno sforzo per educare a questo allargamento di prospettive che impone di pensare a dimensioni più ampie. In questo senso portare questo tema al Congresso — cioè alla massima manifestazione della Fuci — fu un atto di coraggio — mi pare — e di lealtà nei confronti di una nostra vocazione e di un metodo che ha sempre caratterizzato il nostro lavoro. E se qualche incertezza nella formulazione e nello svolgimento può certo essere addebitata, va altrettanto rilevata la validità della scelta fatta, il metodo con cui i lavori si svolsero, il grande significato che un tema di questo genere ebbe nella vita della Università italiana: fu espressione della attenzione della Fuci alla storia, che ci ha trovato pronti ad una scelta difficile, ma necessaria. Non fu un caso che in quei giorni si guardò al lavoro della Fuci con interesse e che da tante parti vennero riconoscimenti circa la nostra impostazione e circa le nostre attività.

E' rimasto certo un lavoro che non si è concluso e che va continuato e sviluppato. Mi pare — d'altra parte — che i due temi generali proposti per l'anno in corso: « *Facoltà e sviluppo sociale* » e l'altro « *Il mondo in cerca di unità* » offrano ricchi spunti per una prosecuzione della riflessione sulla comunità italiana che in questa fase di sviluppo si sta aprendo a prospettive sopranazionali via via più larghe; direi di più anzi, che ambedue acquistano un particolare significato se li vediamo in aggancio diretto con il lavoro fatto a Padova e con il tema che lì abbiamo trattato.

Fra le altre attività federali va — mi pare — anche questo anno registrata la felice riuscita delle Settimane di teologia di Camaldoli, iniziativa entrata ormai nella tradizione dei nostri annuali impegni e che rappresenta in questo momento tra le cose più valide che riesca a realizzare la Fuci. La numerosa partecipazione limitata tuttavia nelle possibilità di alloggio continua ad esprimere una profonda esigenza della Fuci di meditare e di studiare la Verità rivelata, importantissima per noi a cui il maggiore impegno di presenza in Università tra i nostri compagni ci richiama — se si può dire

i convegni di zona

Nord-est:

UDINE, 30 marzo-3 aprile

Impegno dell'universitario cattolico ed esigenze della Società contemporanea secondo gli orientamenti della « Pacem in terris ».

I Relazione: **Il laico e l'ordine temporale;**
II Relazione: **L'azione del laico nel mondo moderno ;**
III Relazione: **La FUCI per una presenza cristiana nella società.**
Commissioni:
1) **Azione cattolica universitaria: posizione e funzione dei laici;**
2) **Incontro tra cattolici e non cattolici nell'Università;**
3) **Specializzazioni e formazione integrale: lavoro in facoltà;**
4) **Tradizione e rinnovamento della FUCI;**
5) **La FUCI come comunità nei circoli e nella Federazione.**

Nord-Ovest

ALBA, 30 marzo-2 aprile

Dialogo della Chiesa con il mondo.
Commissioni:
1° gruppo: **I temi del dialogo: dignità dell'uomo, libertà, pace, progresso, sofferenza;**
2° gruppo: **I momenti del dialogo: formativo, sociale-politico, apostolico, missionario, ecumenico;**
Relazione conclusiva: **La Chiesa in stato di dialogo e formazione adeguata dell'universitario in Fuci.**

Centro A:

PERUGIA, 3-5 aprile

Universitari cattolici e apertura ai problemi del mondo contemporaneo.
Il Convegno sarà articolato in 4 relazioni.

Centro B:

TERRACINA, 3-5 aprile

Responsabilità e compiti della FUCI nell'Università.

I Relazione: **Carattere universitario della FUCI;**
II Relazione: **Metodi e strumenti di lavoro fucino in circolo e in Ateneo;**
Relazione formativa: **Vita intellettuale e crescita della persona.**
Commissioni per facoltà: 1) Letteraria; 2) Giuridica; 3) Economica; 4) Scientifico-tecnica.

Sud A:

POTENZA, 31 marzo-2 aprile

La missione del laico.

I Relazione: **Il cristiano nella Chiesa e nella realtà temporale;**
II Relazione: **Presenza dei laici nel mondo contemporaneo;**
III Relazione: **Presenza della FUCI in Università.**
Commissioni: 1) Concilio; 2) Incontro e dialogo; 3) Ordine temporale.
Relazione formativa: **Chiamata del laico alla santità.**

Sud B:

CASTROREALE, 31 marzo-3 aprile

Facoltà universitarie e sviluppo sociale.

I Relazione: **Sviluppo sociale ed apporto della facoltà e professione;**
II Relazione: **Specializzazione scientifico-professionale e formazione culturale;**
Relazione formativa: **Coscienza religiosa e competenza scientifico-professionale.**
Commissioni per facoltà: 1) Urbanistica; 2) Medicina; 3) Giuridico-economiche; 4) Tecnico-scientifiche.

— ancor più che nel passato. Mi pare — d'altra parte — di poter dire che tale iniziativa tende ad estendersi in iniziative locali dello stesso tipo e ispirate dagli stessi intendimenti: lo studio della teologia in un ambiente silenzioso e raccolto. Fatto questo — mi pare — di grande rilievo nella Fuci di oggi che va incoraggiato e ulteriormente stimolato soprattutto nel tentativo di penetrare le Università italiane. Già tanto si è cominciato a fare. Occorre fare di più e meglio: il discorso del Papa — come ricorderete — a questo ci richiama con grande insistenza.

Non possiamo poi tacere una nuova iniziativa realizzata dalla Fuci quest'anno in collaborazione con il Vescovo di Padova che l'ha stimolata, voluta e seguita nella sua realizzazione. Parlo del Collegio Universitario Gregorianum di Padova. Un Collegio che è nato con notevoli pretese e che è entrato in vita quest'anno felicemente. Vogliamo che il Collegio Gregorianum costituisca un ambiente particolarmente elevato culturalmente e ben selezionato, un collegio per studenti meritevoli che saranno seguiti costantemente da docenti e che potranno integrare la loro preparazione universitaria con corsi interni di teologia e di specializzazione scientifica per poter essere eventualmente avviati alla carriera scientifica e nutrire quella cultura cattolica in Italia di cui tanto bisogno si sente per una reale cristiana lievitazione delle scienze e per una operante presenza nel progresso scientifico.

Non aggiungerò altro in questo esame retrospettivo circa il quale mi sono limitato a rapide annotazioni su ciò che mi è sembrato di maggiore rilievo nel lavoro della Fuci di questo anno. Si potrebbe dire tantissimo ancora, ma le istanze attuali fortissime, i motivi nuovi da rilevare e meditare, la attesa di un anno che tutti vogliamo ancora migliore per il nostro lavoro ci impegnano ora a passare alla seconda parte di questa relazione, sul che cosa oggi aspetta la Fuci, sui nostri impegni e sul modo con cui dovremo rispondervi.

* * *

Nel momento in cui siamo chiamati a proposte operative e orientamenti di lavoro per il prossimo anno un preciso punto di riferimento è costituito dal discorso che il Papa ci ha rivolto in occasione dell'udienza successiva al Congresso. Ne parliamo ora e non nella prima parte: quel discorso infatti non potrà essere legato che al momento programmatico dell'Assemblea federale, perché aspetta di essere riflettuto, meditato e messo in pratica.

C'è da fare un primo rilievo: è il discorso che ci ha pronunciato il Papa. In questo stesso fatto viene a noi un richiamo a sentirci sempre più e meglio nella Chiesa al servizio del Papa e dei Vescovi nell'Università italiana.

Un richiamo dunque all'essenzialità religiosa della Fuci che trova nei valori religiosi non solo il fondamento della sua stessa esistenza, la ragione del suo esistere, ma costituisce — diremo — il nucleo costante primario e fondamentale della vocazione della Fuci che è vocazione autenticamente religiosa, momento della Chiesa che si offre all'Università, in uno sforzo continuo di presenza e di contributo che è e vuole essere contributo pieno e reale di vita cristiana.

Questo discorso — direi — si pone accanto alla continua sollecitazione — che il Concilio quotidianamente ci offre come tempo meraviglioso — per un arricchimento interiore di valori a chi, come noi, ha accettato volontariamente e liberamente una speciale vocazione di servizio cristiano e una particolare compartecipazione a sentire e vivere i problemi pastorali del mondo contemporaneo nel nostro specifico ambiente. Non sarà mai sufficiente per noi riflettere su questo fatto grande della vita della Chiesa che deve significare un continuo sforzo di profondo interiore rinnovamento e una altrettanto continua fatica a trovare le forme per fare tutti i nostri compagni partecipi di tale rinnovamento.

Un richiamo dunque alla essenzialità della vocazione religiosa della Fuci che si è venuta specificando, nel discorso del Papa — come prospettiva di metodo, come concreto preciso impegno — nell'intimo rapporto tra la Fuci e la Università.

Il richiamo pertanto alla vocazione religiosa della Fuci si inserisce in questo tipo di rapporto che — nel momento in cui fa della Fuci al tempo stesso parte dell'Azione cattolica e forza interna del mondo universitario italiano — dà alla stessa vocazione religiosa un definitivo programma da realizzare, un terreno preciso sul quale si è oggi chiamati ad una

nostra autentica testimonianza cristiana.

Ecco allora che il discorso del Papa si inserisce tra gli altri suoi discorsi e allocuzioni sulla Azione Cattolica Italiana, che il Santo Padre vuole considerare con attenzione speciale e con frequenti richiami ad un suo rinnovamento e adeguamento — nelle strutture, ma soprattutto nella forza interiore formativa di idee, valori e prospettive di impegno — alle esigenze della vita italiana di oggi. Nel momento quindi in cui i continui appelli del Papa e la recente nomina di don Costa ad Assistente Generale dell'ACI ci richiama ad un nostro rinnovato impegno dell'Azione Cattolica, nello sforzo di ritrovare le forme di una piena collaborazione con gli altri rami e movimenti, la specificazione del rapporto Fuci-Università, il richiamo ad una nostra vocazione di testimonianza e presenza cristiana nel mondo della cultura universitaria non costituisce certo qualcosa di aggiunto, di sovrapppiù al nostro impegno di Azione Cattolica.

Perchè il rapporto Fuci-Università costituisce la nostra ragione di essere come Azione Cattolica definendone non certo solo l'ambito in cui siamo chiamati ad operare, ma il metodo, la vocazione, la partecipazione nostra alla comunità universitaria in tutto ciò che l'Università è, significa e produce nel contesto della vita culturale e sociale della comunità italiana.

Questo richiamo che allora il Papa ha voluto farci i 2 settembre è venuto e viene nel momento in cui la Fuci più ne aveva bisogno e — direi — ne sentiva l'esigenza.

Un anno — l'anno passato — che come abbiamo detto è stato un anno di alcuni significativi tentativi, di alcune interessanti esperienze trova oggi col discorso del Papa, motivo per essere positivamente valutato e giudicato perchè ripropone e conforma la presenza in Università come tema da riaffermare nel lavoro che nel prossimo anno ci attende, come essenziale prospettiva in cui iniziare i lavori di questa Assemblea Federale.

Ci troviamo quindi riuniti qui avendo certamente più chiare le ragioni ideali e storiche di una presenza della Fuci in Università nella totale prospettiva dei suoi modi e delle sue forme, nel metodo, nel significato e nel valore che tale presenza esprime. E' la consapevolezza piena di essere chiamati a testimoniare la vita cristiana nel mondo universitario, a vivere cioè insieme con tutti i nostri compagni, in una continua disponibilità di offerte i valori formativi propri della Fuci, che sono cioè i valori di vita cristiana in un ambiente specifico che è quello universitario. Tale invocazione quindi se parte da una acceettazione, da un rispetto autentico, da una fedeltà alla Università e alle sue leggi, se si esprime nello sforzo di dare una formazione totale non al giovane genericamente, ma allo studente universitario in un corso di studi e nell'ambiente proprio, attribuisce per ciò stesso alla Fuci una particolare responsabilità nella vita culturale italiana, e più precisamente nell'ambiente tipico della sua elaborazione e formazione. Le prospettive quindi in cui il nostro impegno si inserisce sono quelle del contesto di una determinata società in cui il futuro professionista deve immettersi con responsabilità concrete e particolari.

La formazione umana e cristiana a cui la Fuci tende e a cui vuole contribuire nei confronti di tutti gli universitari non si sovrappone, ma deve inserirsi dall'interno della preparazione scientifico-professionale propria dell'Università e dei suoi istituti. Ecco perché allora la presenza in Università oggi significando un ulteriore sforzo di vivificazione religiosa dell'ambiente in cui siamo chiamati ad operare significa per ciò stesso sforzo di presenza a tutti i liveli nella realtà universitaria secondo le sue caratteristiche tipiche.

Le offerte quindi più propriamente religiose, le attività culturali, soprattutto le proposte di approfondimento teologico

devono trovare nell'Università — nelle caratteristiche che oggi presenta — il punto di riferimento preciso e ineliminabile. E attribuiscono per questo alla facoltà — come ambiente specifico del mondo universitario — un posto di primo piano per una vera presenza della Fuci rispondente alle caratteristiche proprie del mondo universitario di oggi.

Perché nella facoltà vive e si forma la cultura specifica attesa dallo sviluppo sociale e dalle esigenzbe di progresso della comunità italiana.

La presenza della Fuci in questi nuclei di vita universitaria va profondamente rafforzata di idee, di contributi, di offerta, ma anche nelle strutture e nelle forme concrete organizzative.

Essa deve trovare spunto di partenza dalla realtà viva della facoltà che — se è una realtà comunitaria di persone — è anche soprattutto una realtà culturale e scientifica ben determinata e caratterizzata. Si ripropone così il lavoro di facoltà come modo tutto speciale di presenza della Fuci: esso necessita di una Fuci costantemente a contatto con la realtà umana e culturale della facoltà e una conoscenza di problemi, di esigenze, situazioni proprie di questa. Richiede cioè una Fuci a più viva aderenza con la realtà culturale che si agita nella facoltà in uno sforzo di contribuire a svilupparla e ad arricchirla, al tempo stesso riscoprendone con questo stesso approfondimento culturale le finalità e gli scopi fondamentali che — approdando alla gerarchia dei valori di un autentico progresso umano — approdano per ciò stesso ai motivi grandi del Cristianesimo.

Tale lavoro va fatto nel suo ambiente con maggiore insistenza: in ciò vanno ricercate tutte le forme possibili di collaborazione con le associazioni cattoliche e con tutti i cattolici presenti nella facoltà accomunati dalla esigenza di testimonianza cristiana nella realtà ambientale che stanno vivendo.

I Gruppi di facoltà quindi costituiscono la forma più adatta a questa necessità di presenza, come comunità viva di cattolici operante e disponibile nella facoltà in continua tensione di offerta secondo la natura e le caratteristiche dell'ambiente culturale specifico in cui si trovano ad operare.

Tale disponibilità tuttavia non dovrà mai significare un accantonamento delle caratteristiche proprie e dei valori di cui siamo portatori. Spesso l'esigenza generosa dell'incontro e del dialogo se non rettamente intesa spinge a forme indifferenziate di comunitarismo che per il fatto di non essere ben definite e chiare nei presupposti e nei valori propri rimangono allo stadio di mere esigenze incapaci di esprimersi con autentica chiarezza. Il Cristiano è chi si offre agli altri in piena disponibilità di offerta, con rispetto profondo dell'ambiente umano e culturale che si agita attorno a lui: rispetto quindi delle caratteristiche proprie dell'ambiente e profonda attenzione alla libertà e alla dignità di ciascuno ad ogni costo. Ma è soprattutto colui che non si confonde con gli altri, ma che sta con gli altri sapendosi esprimere con autentica chiarezza di idee e di valori, non per chiudersi dietro di questi valori, ma per dare un senso alla sua presenza e un significato alla sua parola e alla sua testimonianza.

La Fuci quindi si disponga ad aprirsi all'ambiente della facoltà, ma lo faccia assieme con tutti i cattolici operanti nell'ambiente presentandosi come tale, per quello che è. Non dobbiamo nascondere la piena legittimità universitaria che ci contraddistingue e che anzi vogliamo con la nostra presenza testimoniare proprio garantendo — dell'Università — la funzione e il ruolo nel contesto della comunità italiana.

Dopo un anno di tentativi quindi la Fuci deve essere pronta ad un'opera di maggiore incidenza e di più convincente lavoro per l'Università italiana.

Presenza nella vita universitaria dunque a tutti i livelli e in tutte le forme. Tra queste tocca una parte speciale alla vita della Rappresentanza Universitaria.

E' certo questa una delle esperienze più interessanti e valide del dopoguerra nei nostri atenei. Ne è facile — lo sappiamo bene — la critica e la sfiducia. Le tante difficoltà in cui si è dibattuta, la tentata capacità di esprimere ciò che significa e che dovrebbe significare in una comunità universitaria moderna e democratica rendono facile la tentazione all'assenteismo, all'atteggiamento del distacco talora mascherato dietro astratte e teoriche considerazioni di funzionalità. E diciamo anche noi che la vita degli Organismi Rappresentativi è difficile e non nascondiamo che oggi vive un momento di crisi particolarmente acuta.

Proprio per questo però — mi pare — va qui ricordato che la Fuci contribuì in maniera essenziale alla nascita di questa esperienza democratica nell'Università italiana. Una esperienza che si presentò subito difficile ed ardua da portare avanti, ma che valeva la fatica e lo sforzo perché significava e significa qualcosa di molto importante e bello nella vita dell'Università italiana: la partecipazione attiva, responsabile, cosciente degli studenti allo autogoverno dell'Università.

Sappiamo tutti i problemi in cui si dibatte: problemi naturali per una esperienza di giovani sempre alla ricerca dei

motivi e della giustificazione del proprio operare. E sappiamo i rischi attualissimi di una politicizzazione che ne snatura profondamente la funzione e il ruolo proprio nella vita dell'Università.

Ma per questo credo di poter dire che tale giudizio investe direttamente la Fuci per la sua incapacità negli ultimi anni di saper dire una parola chiara, univoca e cocrente. Non accenniamo minimamente qui al problema strutturale: poco ci importa — sapete — che la Fuci abbia voto consultivo o deliberativo, che si sia come associazione o come persone. Certamente anche questo ha una sua rilevanza. Ma quello che importa soprattutto è garantire le idee che muovono la rappresentanza studentesca, il significato e la costante validità dell'Intesa universitaria, il ruolo di un movimento di cattolici che operano insieme ed esprimono un loro modo di intendere l'università l'istituto universitario e il suo ruolo nello sviluppo della società italiana. Crediamo che la Rappresentanza non sia e non debba essere un sindacato di studenti, di rivendicazione, né un gruppo politico che si agita nella comunità italiana. Pensiamo con tanta convinzione che gli organismi Rappresentativi siano una espressione della comunità universitaria che vive e opera nell'Università e per l'Università, che trova le forme di collaborazione con docenti e assistenti per esprimere una reale autonomia dell'istituto universitario al quale tanto crediamo, per contribuire ad un adeguamento delle strutture e dei contenuti culturali e delle scienze alle esigenze di crescita della società italiana.

Il congresso nazionale dell'Intesa recentemente svoltosi ha espresso questo tentativo di un maggiore approfondimento della realtà socio-culturale nella quale la rappresentanza è inserita e lascia sperare che nelle prossime importanti scadenze venga coerentemente garantita la natura e gli scopi del movimento rappresentativo degli studenti. Abbiamo la speranza che frettolose soluzioni gravemente lesive della funzione dell'Università e che snaturerebbero profondamente il significato di una presenza dei cattolici nella vita universitaria non vengano prese.

Ma in questo stesso momento occorre dall'A.F. un richiamo all'impegno più concreto e responsabile della Fuci in questo settore. Abbiamo detto presenza in università e, se questa certo non è la sola forma di presenza, è pur sempre tra le altre una delle più significative e notevoli. Mi pare soprattutto di dover dire che questo ambito in particolare richiede una speciale formazione e maturazione delle persone.

Questa la funzione formativa del circolo che dovrà preparare e aiutare le persone ad un inserimento più chiaro e consapevole nel mondo universitario.

Col circolo veramente ritorniamo al nucleo fondamentale della garanzia di una vitalità della Fuci. Nel momento in cui ci impegniamo ad essere più incisivi e operanti nel mondo universitario, la massima attenzione nostra deve essere rivolta alla vita del circolo. Vi accennavo già prima.

La tradizione e la vita della Fuci testimoniano la essenzialità dell'opera formativa dei circoli, fondamento indispensabile di vitalità e di efficienza della Fuci.

Diremo certo che deve essere opportunamente adeguato alle esigenze di una più attiva presenza, ma non ne potremo disconoscere la fondamentale importanza. Non più comunità chiusa e sufficiente a se stessa, ma reale tensione di disponibilità al mondo universitario in una adeguata formazione e preparazione delle persone che si esprime innanzi tutto in un ulteriore sforzo di vita religiosa ma che si realizza nel tentativo di formare a tutti i compiti e tutte le funzioni proprie di un universitario cattolico, cioè a vivere autenticamente la vita universitaria per potersi disporre al dialogo e all'incontro fattivo con tutti.

La necessità quindi per i circoli di esprimersi in tutti gli aspetti di vita di una comunità di universitari di azione cattolica che sentano l'impegno di essere tali.

In questo senso se è necessario che i fucini di periferia gravitino quanto più possibile nella sede, nel circolo di sede e nel gruppo di facoltà, va fatto un richiamo ai circoli di sede universitaria come anche a quelli periferici di garantire con la loro attività i presupposti fondamentali del lavoro che ci aspetta.

A questi ultimi in particolare — per le speciali e particolari difficoltà in cui agiscono — pesa la responsabilità di un lavoro di sensibilizzazione e di propulsione che i gruppi in sede universitaria devono essere capaci di accogliere e valorizzare.

Si ritorna quindi — al termine — alla esigenza di una armonia e di una sintesi sempre nuova degli aspetti di vita della Fuci, non mai presupposta aprioristicamente, ma concretamente verificata sulla base della situazione in cui siamo inseriti e in cui operiamo.

Presenza in Università e capacità formativa dei circoli: su questo poggia la reale efficienza di vita della Fuci chiamata ad un suo profondo rinnovamento di ricchezza interiore e di disponibilità.

La vita religiosa-sociale-politica-culturale-professionale del nostro paese chiama la Fuci a responsabilità grandi di testimonianze di vita, a far valere la forza delle idee, a riproporre il fondamento religioso della vita morale che è vita sociale, professionale ed esperienza comunitaria. La necessità di una presenza dei cattolici in tutte le manifestazioni della vita non — si badi bene — per rivendicare e differenziarsi aprioristicamente, ma per contribuire insieme con tutti al miglioramento delle condizioni di vita, al rafforzamento dei valori di garanzia, nell'operare insieme con tutti allo sviluppo particolare dei vari ambienti ed ambiti esige oggi qualificazioni culturali e morali profonde quali discendono da una accettazione integrale di cristianesimo pienamente vissuto. C'è da suscitare forze morali e spirituali nella nostra comunità, da rinnovare nello spirito e nella disposizione una vita sociale che cresce e si sviluppa, ma alla quale manca un supporto autentico di tensione integrale di morale rinnovamento. Agli ambienti culturali responsabili nei vari settori, veri centri di sviluppo e di propulsione, spettano compiti particolarissimi. A questi la Fuci pensa con preoccupazione, ma con la volontà di dare un proprio contributo. In ciò il senso profondo del nostro impegno di presenza nel mondo universitario e in ciò l'esigenza di una piena e integrale formazione all'interno dei circoli.

La meditazione sul discorso del Papa ci porta a queste essenziali considerazioni sul modo di procedere e sulla spinta che dovremo dare al nostro operare.

Occorre lavorare con consapevolezza delle difficoltà ma con altrettanta fiducia in una piena unità di intenti che dovrà esprimersi in una maggiore efficienza di vita federale in tutte le sue forme e in tutti i suoi aspetti: da Ricerca che vorremmo più presente e per la quale chiediamo contributi maggiori da parte della periferia eventualmente proponendo più organiche collaborazioni con responsabili locali, alla scelta e alla elaborazione dei temi di studio, del Congresso delle Settimane di Teologia, che sarà necessario pensare insieme ancor più che nel passato, alla organizzazione di convegni di facoltà oggi tanto utile e importanti come ha dimostrato la recente esperienza del Convegno di lettere. In questo è opportuno che i circoli stringano più organici rapporti con la presidenza centrale e con gli organi intermedi, consiglieri di zona e incaricati regionali, non solo per le sporadiche relazioni da tenere in questo o quel circolo, non solo per avere aiuti per trovare relatori, ma soprattutto per stabilire una reale comunicazione di idee che dal canto suo — la presidenza centrale tenterà nel prossimo anno di fare il possibile per aumentare, stimolare e incoraggiare.

E' necessario riflettere più spesso sul valore del lavoro federale, sul significato della nostra profonda e sostanziale unità di intenti che ha fatto e continua a fare della Fuci non una serie di piccoli ed esigui gruppi sparsi in alcuni atenei italiani, ma una notevole forza religiosa nella vita italiana che i tanti contributi dati nel corso della sua ormai lunga storia testimoniano con tanta chiarezza.

Se ogni circolo, ogni gruppo, ogni esperienza comunitaria in Università e in facoltà vive problemi particolari a causa dei diversi ambienti e delle diverse mentalità che trova, sicchè tante delle soluzioni non potranno che essere trovate sulla base di una attenta valutazione delle situazioni locali, ciò non toglie, ma anzi esprime con maggiore chiarezza e richiede con più sostanziale necessità l'unità profonda degli intenti ispiratori del nostro impegno. Una comunità alla faticosa ricerca di vivere pienamente la esperienza universitaria vivificata dalla fede e costantemente tesa ad aprirsi ed offrirsi al mondo che sente suo, al mondo universitario.

Le tante difficoltà dicono soltanto un aumento di impegno da parte nostra: indicazioni fondamentali per precisare le prospettive di un nostro lavoro non mancano e questa mia introduzione di lavoro ha voluto sommariamente e rapidamente presentarne soltanto alcune.

Spetta ora all'Assemblea trarre le necessarie conseguenze e proporre temi e motivi di lavoro per il prossimo anno.

Italo De Curtis

Cronaca e fogli di lavoro delle Commissioni

L'ASSEMBLEA federale è aperta subito dopo il convegno degli incaricati regionali alla Domus Pacis. E' il 21 dicembre. Si comincia con la recita di prima e la s. Messa celebrata da monsignor Franco Costa. Segue la relazione del presidente del consiglio superiore, *Italo De Curtis* (che abbiamo precedentemente riportata). Subito dopo si riuniscono le commissioni per permettere la discussione sui vari punti della relazione del presidente ed elaborare i fogli di lavoro (che riportiamo qui di seguito e che danno una sufficiente idea del lavoro delle commissioni).

Il giorno seguente dopo la recita di prima e la s. Messa celebrata da mons. Antonio Zama, assistente centrale, l'assemblea si riunisce in seduta plenaria per la lettura dei fogli e la discussione generale.

Presiede la seduta *Franco Bassanini.*

Giovanni Toniolo legge il foglio di lavoro:

Visione complessiva dei problemi della sede dell'Istituto e della comunità universitaria

La Commissione si è trovata d'accordo all'inizio dei lavori, sulla affermazione che non è possibile farsi una idea dei problemi della comunità universitaria e delle sue componenti se non esaminandoli in stretta correlazione con il contesto sociale in cui sono inseriti.

Oggi la società italiana sta evolvendosi e tendendo ad un modello che grosso modo — e tanto per intenderci — possiamo chiamare di tipo « neo capitalistico ». Di fronte agli squilibri profondi che sussistono nella società internazionale e nella stessa società italiana, questa sta sempre più orientandosi verso un tipo di società industriale tale da perpetuare anzi da accentuare tali squilibri, producendo volutamente una abbondante ricchezza di cui però non tutti vengono a godere.

D'altro lato si rileva come le decisioni più importanti sui fini della società civile e sui modi di raggiungerli non provengono dai singoli uomini o dalle comunità articolate in modo organico, ma è il sistema industriale come tale che crea le esigenze, i modi di realizzarli ed i fini della società. Ci avviamo ad una società di consumi di massa, ad un materialismo pratico creato e voluto dal sistema industriale. Questo perchè l'uomo, il professionista ha rinunciato a scegliere il suo futuro, a porsi in una posizione critica di fronte alla società ed ai suoi fini, a chiedersi cosa vuole dalla vita e come vuole la società.

I problemi dell'istituto della comunità universitaria possono ricondursi a questa analisi. Primo compito della Università moderna è la preparazione del professionista. Oggi l'Università produce (e neppure sempre in modo adeguato) un professionista quale lo richiede la società attuale. Si tratta cioè di un « tecnico » competente nel suo ramo specifico, buon servitore del sistema produttivo ma incapace di riflettere sul fini della persona umana e della società e quindi, in definitiva, incapace di scelte culturali tali che lo portino ad incidere in qualche modo sulla società stessa e di orientarla. Oggi assistiamo al paradosso di una società altamente tecnicizzata nella quale il professionista potrebbe di fatto inserirsi in modo molto incisivo proprio grazie alla sua competenza specifica ed invece si trova ad essere un semplice ed acefalo servo del sistema. Responsabilità dell'università è oggi quella di formare un professionista capace di scelte culturali autonome. La Fuci, nella Università e nel Paese, ha oggi una duplice missione:

1) porsi accanto alle altre forze universitarie per una crescita dell'istituto universitario sulla base di valori naturali ed essenzialmente umani, intorno ai quali promuovere la più larga adesione possibile;

2) formare il professionista cattolico rendendolo capace di scelte culturali aggiornate a precise premesse di valori. Si tratta di riproporre quella che tradizionalmente la Fuci chiamava sintesi di valori religiosi e culturali (v. A.F. di Pisa). Questa sintesi deve oggi, per poter sussistere e dimostrarsi operativamente valida in una società come la nostra, partire da una analisi precisa della società e dei valori specifici di ogni disciplina per risalire, attraverso una presa di coscienza autenticamente culturale alle ragioni ultime dell'essere e dell'operare umano, donde trarre indicazioni precise e direttive per l'azione pratica (v. A. F. di Siena).

Di fronte a questi compiti della Fuci ed alle attuali caratteristiche della società e dell'Università siamo oggi chiamati a porre attenzione particolare al momento più strettamente universitario. La formazione dell'universitario cattolico va oggi agganciata agli specifici valori della facoltà, vista nel suo momento scientifico e professionale, e quindi nella comprensione della funzione che essa svolge nella società per dirigerla ed orientarla. Solo questo è di fatto il metodo che consente in una situazione della società quale quella analizzata sopra di garantire alla persona una capacità di più autentica scelta morale. Tutta la Fuci deve oggi prendere coscienza di questa realtà per poter mantenere la sua vitalità ed incidenza sul mondo universitario. A questo punto la commissione è passata ad alcune considerazioni ed indicazioni sul piano delle realizzazioni pratiche:

1) per quanto riguarda il lavoro di facoltà sono venute delineandosi due posizioni:

a) lo approfondimento dei valori naturali specifici (scientifici e professionali) deve avvenire all'interno della facoltà in gruppi che raccolgono studenti di ogni provenienza ideologica. Si riserva al circolo la funzione di una formazione più propriamente religiosa, teologica e liturgica;

b) pur non negando la necessità di un incontro con tutti gli universitari su valori comuni (che avviene d'altronde naturalmente e continuamente in ogni espressione della vita universitaria) si ritiene che debbano costituirsi gruppi cattolici per valutare alla luce di premesse di valore i problemi della facoltà e della loro professione.

2) E' stata sottolineata la necessità di fronte alle più specifiche esigenze formative degli universitari, che vi sia per essi la possibilità di avere sacerdoti più numerosi, più disponibili e più preparati a capire le particolari esigenze del mondo universitario odierno. Sembra oggi necessità imprescindibile per ogni buon circolo fucino il disporre di un sacerdote che dedichi ad esso tutta la propria attività impegnandosi anche in un lavoro di studio ed approfondimento personale. Questo comporta una maggiore comprensione da parte del mondo cattolico (vedi anche problema economico) ed anche da parte dell'episcopato della particolare rilevanza e comunità della pastorale universitaria.

3) Riguardo alla cappella universitaria si è rilevata la utilità al fini di un conveniente inserimento del discorso religioso nativo nella università. questo a condizione: a) che il cappellano abbia preparazione e preoccupazione per la formazione universitaria senso sopra precisato; b) i fucini presenti in facoltà impegnino a fare della cappella non solo un centro di partecipazione offerta di valori religiosi ma anche un punto di rimento di una attività che alti integralmente forma.

4) Necessità che oggi la ci (come Federazione e circoli) si impegni in un tante lavoro di riflessione di giudizio sugli sviluppi la realtà della società e l'Università, così da adeguare metodi, strumenti ed eventualmente strutture alle molteplici esigenze formative degli universitari. Ciò corrisponde d'altra parte al metodo che Chiesa nel suo magistero più recente indica ai laici la loro azione temporale.

Donatella Bozzo legge il foglio di lavoro:

Gruppi di Facoltà

Il lavoro di facoltà appare essenziale particolarmente oggi per due ordini di motivi:

a) 1. rinnovata coscienza del mondo cattolico riguardo alla responsabilità del laicato secondo le recenti indicazioni del Magistero;

2. Vicendevole disponibilità al dialogo dei gruppi di ispirazione cristiana e non.

b) La situazione nell'Università e inoltre profondamente mutata in questi ultimi anni per le seguenti cause:

1. Crescente specializzazione degli studi in relazione alle trasformazioni professionali;

2. aumento degli studenti;

3. progressivo inserimento dell'Università di giovani provenienti da diversi strati sotto l'impulso di una maggiore mobilità sociale;

4. presenza di studenti lavoratori;

5. diminuzione del tempo libero derivante anche dallo sviluppo dei programmi di studio;

6. presenza più continuativa degli studenti nella sede universitaria.

c) Scopo ed oggetto del lavoro di facoltà:

Si rende necessario un adeguamento della Fuci a questa nuova realtà delineata. In particolare si identifica nel gruppo di facoltà la concreta offerta da parte dei cattolici di lavoro comune sui temi propri della facoltà svolto come preparazione a:

1) un impegno cristiano attuale nella vita universitaria;

2) all'esercizio futuro della professione in continuità con proprie convinzioni religiose attraverso un approfondimento dei contenuti propri della facoltà in una visione culturale e per una sintesi tra cultura e vita.

Essenziali attività del gruppo sono anche quelle di tipo religioso - formativo (Messe di comunità, gruppo del Vangelo, attività caritativa).

Il Gruppo agisce nella facoltà nella quale operano molteplici strutture (da quelle della rappresentanza studentesca a quelle dell'organizzazione dell'insegnamento). Relativamente a queste, esso ha il compito insieme al circolo di formare persone affinchè vi si inseriscano responsabilmente;

d) rispetto al gruppo di facoltà il circolo è il momento della Fuci che propone una formazione religiosa e culturale integrale resa possibile anche dalla compresenza di universitari di facoltà diverse. Poichè i due momenti del gruppo di facoltà e del circolo sono complementari è necessario equilibrare l'impegno in ciascuno di essi anche limitando il lavoro del circolo, oggi di fatto prevalente.

e) tenendo presente che il gruppo di facoltà è il momento nel quale si pongono gli universitari a contatto con la comunità cristiana della Fuci, e nel quale i fucini sviluppano il loro impegno di circolo, si richiede un metodo di gradualità che tenga conto delle diverse esigenze del primo avvio e del contatto e del proseguimento del discorso culturale e religioso svolto in circolo. Il gruppo di facoltà deve agire nell'incontro con le altre componenti del mondo universitario (professori e assistenti) anche per aiutare la crescita della comunità universitaria.

f) nel lavoro in università è necessario un collegamento fra i fucini dell'Ateneo. La Fuci ritiene essere presente in collegamento con le altre associazioni cattoliche. Per questo collegamento è utile la costituzione di appositi organi (ad es. il C.d.A. stesso opportunamente modificato).

Variante al punto c): scopo del lavoro di facoltà: rispondere alle esigenze degli universitari di formarsi in modo integrale con la acquisizione di un abito mentale, una capacità critica, una tendenza alla sintesi. Il gruppo di facoltà esteso a tutti gli universitari di diversa ispirazione ideologica può diventare uno stimolo perchè ciascuno comprenda e chiarisca a se stesso le posizioni proprie e degli altri, anzichè occasione di arida polemica. La presenza di cristiani non può esaurirsi nel vivere a fondo la realtà umana ma richiede un incontro ulteriore, che è la comunità cristiana, lievito nella massa non separata dalla massa. Questa comunità è aperta a tutti ma presenta a chi entra una realtà individuata che è l'amore di Cristo, alla luce del quale si riscopre il significato autentico e globale della vita.

Poi è la volta di *Giuseppe Agabio* che legge il foglio di lavoro:

Circoli di sede e di periferia

Premessa:

1) si è rilevata una maggiore presa di coscienza da parte della Federazione della necessità di una presenza in Università come compito specifico della Fuci.

2) Si è riaffermato il valore essenziale del circolo come ambiente di formazione integrale dell'universitario cattolico.

Rilevato come la presenza in Università sia momento essenziale nella vita dei circoli di sede, la attenzione della commissione si è incentrata sui problemi dei circoli di periferia. Un esame della attuale situazione fa rilevare una diversità di partecipazione dei fucini alla vita dell'Università. Una parte degli studenti risiede continuativamente per gran parte dell'anno accademico nella città sede di ateneo; altri invece limitano la loro permanenza a periodi brevi e regolari; altri infine sono solo sporadicamente presenti in sede universitaria. E' stata per ciò prospettata una pluralità di soluzioni in ragione delle diverse esigenze di zone di ateneo e in relazione alla situazione di cui sopra.

Per quanti rimangono abitualmente in sede universitaria si è prospettata la necessità di un inserimento nella vita del circolo di sede — diretto o attraverso il lavoro di facoltà — ai fini della loro formazione fucina totale. Coloro che rientrano periodicamente nel proprio circolo, possono costituire un valido collegamento tra il lavoro in facoltà e l'attività del proprio circolo sensibilizzandolo alla problematica universitaria e trovando in esso il loro naturale ambiente di formazione. Riguardo a coloro per i quali tale presenza in facoltà non è possibile, si è ritenuto valido un particolare impegno nell'ambiente cittadino. Tale forma di testimonianza, cui ogni circolo è tenuto, si configura nell'offerta di valori religiosi e culturali che abbia una specifica caratteristica universitaria e sia innanzitutto rivolta agli universitari. Non si escludono però eventuali iniziative rivolte a più vasto ambito, quando situazioni locali lo richiedano; in ogni caso senza che il normale equilibrio della vita del circolo venga in qualche modo turbato. Si è sottolineato d'altra parte come fondamentale importanza rivesta la trattazione dei problemi specifici nelle singole facoltà e dello istituto universitario ritenendo tale tipo di attività essenziale e peculiare della Fuci stessa.

Si è auspicato un più efficace sforzo da parte degli II.RR. diretto a potenziare le varie iniziative dei singoli circoli attraverso incontri anche a carattere regionale. Da più parti si è lamentata la inadeguatezza degli strumenti di lavoro proposti dal centro in relazione alle concrete esigenze e possibilità di realizzazione dei circoli, cui occorre ovviare. E' possibile poi una concreta proposta di temi di studio universitari e di strumenti per il loro svolgimento, ai circoli periferici, ad opera dei circoli di sede che possono avvalersi di condizioni ambientali e di mezzi più qualificati.

Si è ritenuto in linea generale il C. d'A. un valido organo di potenziamento delle attività universitarie nell'ambito dei singoli circoli e di coordinamento della presenza dei medesimi nelle facoltà universitarie.

Giuseppina Barsacchi dà lettura del foglio di lavoro:

FUCI come Azione Cattolica

La commissione definisce il proprio oggetto in vista della presenza dell'Università esaminando anzitutto il significato essenziale di una presenza di cattolici nell'Università e cercando di cogliere il diverso modo con cui viene intesa dai partecipanti la presenza di « Chiesa » nell'ambiente universitario.

In un primo momento, si specifica anche che con riferimento alla relazione del Presidente si dovrà portare l'attenzione al diverso modo e grado di compromissione sul dovere di testimoniare la vita cristiana in Università nel duplice aspetto: 1) della autentica accettazione dell'istituzione universitaria (nel rispetto dei suoi compiti di preparazione scientifico - professionale e nel suo metodo critico universitario); 2) del contributo in ordine alla preparazione totale degli universitari alla vita da intellettuali cristiani.

Si indica che in un secondo momento verrà esaminato il complesso dei problemi che pone in maniera specifica **la presenza di cattolici mediante la tipica forma dell'A.C.**

La conversazione consente di delineare diverse posizioni possibili nel concepire e realizzare la presenza di cattolici nell'Università.

1. - Si conviene che talora si pensa ad una presenza che si qualifica per una proposta esplicita di una comunità cristiana in università cioè presentandosi con una concezione di vita in certo senso autonomamente e precedentemente elaborata avendo come punto la presentazione immediata dei valori religiosi. Ciò si esplica in una vita di preghiera e di cultura, che con la sua presenza di cristiani si offre agli altri.

2. - Una seconda ipotesi si presenta come un gruppo che affronta i problemi generali degli universitari e ne dà una esplicita valutazione secondo la piena visione di vita cristiana e si pone nelle molteplici prospettive e problematiche del mondo universitario attuale, agendo nelle strutture universitarie quali sono la facoltà. Viene messa in rilievo la scarsa rispondenza constatata quando la presenza di cattolici nell'Università sia intesa esclusivamente come l'offerta di valori religiosi, pur affermando che il punto di arrivo a cui tende tale presenza trova la sua espressione centrale nella partecipazione ai valori soprannaturali, specificatamente nella Messa come atto supremo della vita religiosa personale e comunitaria.

Si rileva inoltre che la mentalità universitaria rifiuta la affermazione aprioristica ed autoritaria della verità e richiede un modo di procedere che costruisca gradualmente e favorisca in forma persuasiva la conquista critica e piena della verità.

3. - Conseguentemente emerge con maggior chiarezza che la presenza dei cattolici nell'Università (in rispondenza alla mentalità e ai problemi degli universitari) può realizzarsi anche sul piano della analisi dei valori umani e razionali portati avanti in modo particolarmente significativo dalla scienza, dalla cultura e dalla civiltà contemporanea.

Si giunge anzi ad affermare che la stessa formazione religiosa e la piena affermazione di una presenza di cattolici nelle Università non si può raggiungere che attraverso questa via e cioè se non passando attraverso i valori specifici delle conoscenze umane e dell'esperienza del mondo contemporaneo.

Si riconosce che il punto di partenza per un discorso agli universitari deve far presa sui problemi più immediatamente rispondenti alla vita quotidiana degli universitari stessi e al loro studio e preparazione professionale e che insieme deve tendere a far scoprire le autentiche esigenze umane e religiose degli universitari. In tal senso è anche possibile la presentazione sistematica e scientificamente seria delle conoscenze teologiche non solo applicate ai valori umani ma come esposizione della teologia nel suo oggetto proprio e cioè il mondo soprannaturale ed eterno.

Si è avuta occasione di chiarire che riferimento della presenza in università può significare anche il contatto con l'ambiente universitario esistente e perciò anche in sede non di ateneo ove si verifichino le stesse difficoltà dovute alle caratteristiche del suddetto ambiente; e dove sono possibili equivoci sia di una troppo facile accettazione della pratica religiosa o della associazione confessionale che di una banale reazione e rifiuto. E' sembrato opportuno chiarire che nel caso di una attività in comune con universitari che hanno diverse concezioni teoriche e pratiche di vita il risultato comune a cui può giungere il dialogo è di gradi diversi poichè non può rispondere alla integrale visione di vita cristiana di cui qualcuno è portato ma solo agli elementi condivisi da tutti. La presentazione in comune delle diverse prospettive e valutazioni di ciascuno: consente (da parte di chi ha una concezione cristiana maturata pienamente) la integrale presentazione della propria visione di vita non però imposta pesantemente ma anzi tendente a favorire anche con altri una graduale e personale adesione in base ad effettive convinzioni.

Si sottolinea che l'essere insieme agli altri vuol dire porsi sullo stesso piano a considerare gli stessi problemi come autenticamente vissuti e faticosamente e sinceramente interpretati sia da chi vive la visione cristiana che non. Si tratta quindi non di un allargarsi dalla Fuci agli altri ma di un costruire insieme sulla base della mentalità specifica e problematica propria degli universitari.

Si riafferma perciò che ciò che più vale è la maturazione interiore nella singola persona di una unità tra gli aspetti e i problemi sul piano della scienza, della cultura e della concezione soprannaturale e religiosa del cristianesimo. Quindi risulta di primaria importanza la sollecitazione di uno sforzo di attenzione e riflessione personale su tutti gli aspetti della vita così da rendere vivo l'incontro con gli altri.

Bisogna tener presente da una parte di evitare una posizione che sia meno rispettosa degli altri come se si partisse pesantemente da una verità posseduta e da una posizione di privilegio), dall'altra di riconoscere il valore del contributo

Presentiamo alle fucine (e ai fucini) la solerte segretaria centrale Gabriella Pavan

che viene dall'effettivo colloquiare e sinceramente accogliere lo sforzo di ricerca umana.

Nella constatazione che la facoltà non rappresenta una vera comunità si pone il problema di come sensibilizzare gli universitari alle responsabilità in ordine alla trasformazione dell'ambiente così da portarlo ad essere comunità. Si chiarisce che quando si tratti di sensibilizzare coloro che non condividono già la posizione cristiana è più efficace sottolineare i valori propri delle realtà naturali, della facoltà, e testimoniare il proprio cristianesimo facendo toccare con mano come tale realtà naturale sia vissuta autenticamente proprio sotto la spinta della coerenza cristiana e dell'amore soprannaturale. Nella ipotesi invece di coloro che aderiscono alla Fuci o comunque alla visione religiosa di riconoscere che l'approfondimento della parola evangelica (che non può evidentemente dare i termini concreti della facoltà e dei suoi valori) è invece di estrema efficacia per imprimere nell'animo il richiamo all'amore che si dona nel rispetto della natura diversa degli ambienti in cui si è chiamati ad operare e nel dovere dell'inserirsi nell'università per servire nella carità e nella verità.

Dalla testimonianza del cristianesimo esaminando i problemi degli universitari in forme adeguate alla loro mentalità ed esigenza critica si passa poi al-

l'esame dell'espressione « forse nelle strutture dell'Università », per « proporre una comunità cristiana ». Si conclude precisando che nel caso di riferimento alla comunità cristiana si vuole indicare la presenza di fatto dei singoli cristiani impegnati a testimoniare autenticamente (e nelle forme diverse già enumerate) il loro apporto di universitari cattolici nella facoltà. Si esclude di voler indicare con il termine comunità cristiana una concreta struttura associativa della Fuci o dei cattolici universitari in genere presente nella facoltà. (Non si esclude naturalmente la presenza dei gruppi di facoltà che prepara questo tipo di testimonianza; per questo problema vedi la commissione apposita).

Si conferma la assoluta necessità di una vera e propria comunità formativa omogenea e liberamente accettata quale il Circolo della Fuci che sia di garanzia e di aiuto alla presenza dei cristiani nella facoltà.

Si passa conseguentemente al secondo ambito della discussione per rispondere all'interrogativo che cosa comporti la **qualificazione della Fuci come A.C.** universitaria, in rapporto alla suddetta presenza dei cattolici nell'Università.

Si insiste ripetutamente nella qualificazione di A.C. di ambiente che risponde alle caratteristiche della Fuci per chiarire da una parte l'impegno a vivere l'ispirazione religiosa e la presenza di apostolato secondo le direttive e le esigenze pastorali espresse dalla Gerarchia, e dall'altra ad affermare che la stessa maturazione di una vita interiore e una visione di fede e di pratica cristiana non si realizza nel caso di chi vive nell'ambiente e nella vocazione universitaria se non con una consapevole utilizzazione di tutte le caratteristiche mentali e tutte le esigenze ambientali.

Si sottolinea che la formazione morale professionale rivolta agli universitari non si risolve solo affrontando direttamente la casistica morale ma soprattutto modificando le erronee impostazioni mentali assorbite nello studio ed insegnamento delle diverse discipline.

La proposta di valori religiosi perciò non solo deve essere incarnata perchè presentata attraverso le persone che li vivono, ma anche perchè espressi e raggiunti attraverso i tipici valori dell'ambiente e con un metodo critico e riflessivo universitario.

Risulta pertanto necessario far valere anzitutto nell'intimo stesso della Fuci la sua ispirazione religiosa e apostolica di intellettuali e professionisti cristiani e salvare la funzione formativa totale del circolo anche nel momento stesso in cui si afferma come essenziale espressione di cattolici universitari la presenza e testimonianza cristiana in Università.

Si è constatato il grande numero di universitari appartenenti ai due rami dell'A.C. giovanile (G.I.A.C. e G.F.) e si ribadisce che la Fuci è statutariamente l'unica associazione universitaria di A.C. che ha il mandato dalla gerarchia di essere il luogo di formazione specifica universitaria per tutti i soci dell'A.C., anche se generosamente impegnati come dirigenti nelle altre organizzazioni parrocchiane e diocesane dell'A.C. giovanile. D'altra parte la Fuci non può e non vuole pretendere di essere luogo proprio di tutti gli universitari cattolici e rispetta la funzione delle congregazioni mariane, dell'A.G.I. e dell'A.S.C.I. e altre associazioni religiose con membri universitari parimenti obbligati dal loro battesimo ad una testimonianza cristiana in Università.

Si concorda però che più che richiami a norme statutarie possono ovviare alla dispersione di energie e debolezza di testimonianza in Università e soprattutto alla mancata formazione di giovani (che garantiscono il loro cristianesimo solo se preparati in modo adeguato all'ambiente universitario e professionale a cui la loro vocazione li ha portati), contatti personali che partono da un impegno della Fuci stessa di realizzare un superamento dell'astratto intellettualismo con una efficiente formazione degli universitari cattolici.

Viene inoltre richiamata la delicata e particolare posizione di piena adesione alle direttive pastorali da parte di una A.C. universitaria che pur non affermando nessun diritto di imporre programmi o linee di azione alle altre associazioni cattoliche non di A.C. è consapevole del privilegio e delle responsabilità di una più intima connessione con l'apostolato gerarchico. Sembra possibile infine affermare che il metodo della Fuci quando fatto in maturate convinzioni di sereno ed aperto confronto delle opinioni in un apporto semplice e sicuro del pensiero cristianamente ispirato, dovrebbe riflettersi vitalmente negli altri rami e movimenti dell'A.C. creando la estensione di una mentalità e di un costume di fattiva e seria collaborazione con tutti e di coerenza rispondente alla reale affermazione di laici cristiani « adulti ».

N.B. - Questo foglio di lavoro è stato preparato cercando di riassumere tutte le posizioni emerse nella commissione e non presenta quindi una completa visione del problema.

Quindi *Pino Greco* legge il foglio di lavoro:

La rappresentanza universitaria

La Commissione pur richiamando la necessità di mettere in relazione il proprio lavoro con quello svolto nella seconda Commissione (visione complessiva dei problemi) il cui tema inquadra con precisione il problema propostole ritiene di poter trovare la sua motivazione nel compito della Fuci di formare i suoi soci ad una disponibilità all'impegno sociale, richiamandosi in questo ai principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa. La commissione ribadisce quindi che l'interessamento della Fuci nei confronti della Rappresentanza rientra nel più vasto quadro dell'impegno in Università e richiama la necessità che questo problema venga inserito nel contesto di una elaborazione dei contenuti culturali dell'Università stessa e delle singole facoltà da parte della Fuci. Lo scopo di questo lavoro è anche di portare un contributo di idee che possano servire all'Intesa per l'elaborazione dei suoi contenuti politici.

Ai singoli gruppi politici spetta infatti un compito di mediazione tra i contenuti culturali fondamentali elaborato dalle associazioni e gruppi ideologici e le soluzioni concrete attuate nell'O.R. Spetta quindi all'Intesa in quanto associazione di politica universitaria un proprio ambito specifico di scelte autonome, che tenga presente la responsabilità di una posizione di dialogo nei confronti degli altri gruppi. Al momento attuale la commissione ritiene opportuno che la Fuci prosegua la sua azione in ordine alla vita politica universitaria attraverso la partecipazione attiva dei fucini impegnati nella Intesa. Sull'argomento dei limiti dell'autonomia dell'Intesa sono emerse diverse posizioni: a) autonomia strutturale totale dell'Intesa con la eliminazione dei membri deliberativi di diritto delle associazioni cattoliche in quanto queste appaiono già garantite dalla presenza dei propri aderenti; b) presenza a tutti i livelli dei membri di diritto per ragioni di opportunità politica (attuale); c) mantenimento dei membri di diritto solo là dove ciò sia consigliato da situazioni locali particolarmente delicate. **La Commissione ritiene opportuno che l'A. F. si esprima su questo problema.** La Commissione suggerisce che la Fuci ribadisca l'inammissibilità di collaborazione dell'Intesa con gruppi che snaturino i fini propri dell'Università

La Commissione è poi passata ad esaminare le possibilità di concretizzazione di questo discorso. Si è notato un preoccupante disinteresse per i problemi di vita universitaria da parte di molti circoli fucini. Auspica pertanto che tutti i circoli, e in **particolare quelli di sede universitaria** prendano viva coscienza della loro responsabilità di elaborazione culturale in ordine ai problemi della comunità universitaria specificamente in rapporto alla strutturazione delle forme di democrazia universitaria. Il circolo deve esigere che i fucini impegnati in politica universitaria continuino a partecipare alla sua vita aiutando concretamente la loro disponibilità ad un discorso formativo generale. Si è insistito sulla necessità di un approfondimento dei problemi della facoltà nella visuale più ampia della loro collocazione nella funzione culturale dell'Università e dei loro compiti di preparazione professionale.

Pertanto si propone che da parte dei circoli venga svolto un effettivo approfondimento dei seguenti temi:

1) rapporto università società;
Università come comunità intermedia ed autonoma;

2) facoltà e professione;
la funzione sociale e l'apertura culturale;

3) democrazia in università;
rapporto educativo;
ambito di responsabilità degli studenti;
rappresentatività.

Infine *Giovanni Montinari* legge il foglio di lavoro.

Unità federale

Facendo una analisi della situazione dei circoli della Federazione, la commissione si è trovata d'accordo nel rilevare alcuni errati modi di intendere la Federazione:

1) alcuni hanno una tendenza sempre maggiore verso un atteggiamento di **ricettività** intesa come desiderio di vedere obiettivati e trattata in maniera confacente esigenze (espresse ed inespresse), senza volere o sapere compiere lo sforzo di inserirsi attivamente nei discorsi che si fanno. In pratica questo si esprime nella incapacità di qualunque sforzo di studio, di approfondimento, di sistemazione di problemi, per dare posto alla immediatezza e alla improvvisazione.

2) altri si pongono in atteggiamento di rifiuto nei riguardi di qualsiasi struttura organizzativa in quanto ritenuta di ostacolo alla libera espressione della fisionomia del gruppo.

3) altri ancora dimostrano la propria incapacità ad aprirsi ad esperienze di vita federale a respiro più ampio di quanto non consente il ristretto ambiente del circolo (se isolato in sè stesso).

4) altri infine appaiono sì disposti ad una apertura, ma si rivelano in realtà incapaci di incontrarsi con elementi ad essi non omogenei e di accogliere esperienze diverse.

Di fronte a questa rilevata situazione alla commissione è sembrato di dover ribadire la necessità di un minimo di struttura per garantire la continuità e l'estrinsecazione pratica delle iniziative stesse. Sul piano culturale è sembrato che sia compito dei dirigenti di stimolare in ciascuno la capacità di sviluppare un proprio discorso culturale, pur nella necessità di dover fornire delle sintesi in parte già elaborate.

Sul piano comunitario la commissione ha riconosciuto come il tradizionale sistema federale laddove venga attuato (nel circolo e nelle varie entità al di sopra di esso) sia in grado di garantire un effettivo rispetto della individualità del singolo (persona e circolo) nel contesto di una unità intesa come incontro di molteplicità e non come uniformità.

Un ulteriore passo in avanti si è fatto nel constatare come nello sforzo di vivere in questo modo il vincolo federale rappresenti oltre tutto una scuola di apertura e di dialogo nei riguardi di quanti si presentano con diversi presupposti in quanto che ci insegna a saper valorizzare e accogliere veramente ogni tipo di apporto.

Discussione generale e mozioni

Mimmo Basile (Bologna): interviene sul lavoro di facoltà. I gruppi di facoltà devono rispondere alla diffusa esigenza degli universitari di formarsi in modo integrale. Prescindendo dalla formazione che è supposta dall'estrazione ideologica di ognuno, ogni universitario aspetta dalla Università una formazione metodologica cioè l'acquisizione di una capacità critica e di una tendenza alla sintesi che superi il mero nozionismo.

Oggi l'Università non riesce a questo e si avverte soprattutto nelle facoltà scientifiche una disumanizzazione dell'Istituto universitario.

Non è compito della FUCI se non a titolo di supplenza in alcuni casi organizzare gruppi di facoltà aventi lo scopo di una formazione umana integrale. Però essa non può disinteressarsi del problema, perchè la FUCI può avere un più elevato contatto con le persone quando esse già vivano una dimensione culturale e riflettano sul significato del momento universitario, sui problemi che nascono dai loro studi, sulle strutture relative a tali studi.

Bisogna poi non dimenticare che la qualificazione universitaria pone la FUCI come organismo vivo e coessenziale a tutti gli altri organismi che nell'Università trovano il motivo del loro vivere (Istituto - consigli di facoltà - Organismi rappresentativi - etc.) e la FUCI si trova accanto a questi e con questi costituisce ciò che si definisce abitualmente « ambiente universitario », come ambiente culturale ad alto livello.

Precisato l'oggetto dei gruppi, nasce come logica conseguenza il fatto che essi siano estesi a tutti gli universitari che siano disposti ad una fatica comune di approfondimento e di ricerca, astrazione fatta dalle posizioni ideologiche di ognuno.

A questo livello è opportuno l'inconro con i docenti. Sul piano del metodo la soluzione può essere quella del gruppo di studio ove un professore esponga il problema, fornisca la bibliografia etc.

La diversità ideologica dei partecipanti può diventare invece che occasione di arida polemica, stimolo ad una ricerca di autenticità per le posizioni rispettive e valida sede di scambio di punti di vista.

In quanto detto finora non è messo in evidenza il nostro essere cattolici. Questo a ragion veduta, perchè ai fini di tali gruppi la presenza di cattolici è sullo stesso piano della presenza di qualsiasi altro. E' un incontro sul piano della ricerca comune, del dialogo. Ma è chiaro che per dei cristiani la presenza in un ambiente non può esaurirsi nel vivere a fondo la realtà umana di quell'ambiente, ma se è presenza di luce, di verità, di una vita che trascende nella Fede le apparenze sensibili, allora tutto ciò deve in qualche modo incarnarsi in una forma di incontro ulteriore che è la comunità cristiana di quell'ambiente. Questa comunità è aperta a tutti, ma nello stesso senso in cui può essere aperta a tutti una chiesa. Il circolo della FUCI alimenta quindi i fucini che partecipano ai gruppi di facoltà, realizzando attraverso la loro personale testimonianza una presenza di Chiesa in Università.

Spesso l'ambiente non recepisce il lavoro culturale di chi voglia operare delle sintesi. La FUCI è realtà missionaria, azione cattolica di ambiente, punta avanzata della Chiesa in realtà scristianizzante, quasi pagane. In ogni circolo occorre scoprire un modo più vivo di impegno cristiano, una maggiore tensione morale. Il circolo non deve chiudersi in un misticismo non autentico che nasconda i complessi di inferiorità sul piano umano. Il circolo è realtà missionaria in un ambiente che crede di conoscere il Cristianesimo e lo respinge.

Don Chieregatti (Bologna): si preoccupa che si voglia entrare con strutture cristiane in Università. Esse sarebbero respinte da chi ha il diritto di escluderci dal suo ambito.

Non c'è una divergenza, ma un concetto di gruppo di facoltà come inserimento nelle strutture dell'Università che è differente dal concetto di gruppo di facoltà come riunione di cristiani che vogliono vivere la loro dimensione di Chiesa. Questo non è compito del gruppo di facoltà, ma del circolo. Queste considerazioni spiegano la variante nel foglio di lavoro. Un'esperienza molto valida è quella della presenza dei professori e degli assistenti cattolici nel lavoro di facoltà.

Bepi Tomai (Milano): la FUCI è comunità cristiana, formativa, che si articola in due momenti: il momento di circolo che consente una formazione più generale e uno scambio di mentalità diverse fra studenti di tutte le facoltà e il momento più specifico di ciascuna facoltà, che dà una più specifica preparazione. Oltre a questo, che significato avrebbe un altro gruppo fatto con gli altri? Sarà meglio parlare, in quest'ultimo caso, di seminari o di gruppi di studio come iniziative neutre a cui noi interveniamo come tutti.

La formazione è completa se esiste un impegno sia nel momento specifico di facoltà che nel circolo, che dà i presupposti di questo lavoro. Non basta intendere il gruppo di facoltà come revisione di vita, come revisione cristiana di ciò che si fa, per recuperare il fondamento religioso dell'agire. Il gruppo di facoltà deve trovare il fondamento teologico, la dottrina sociale alla base dell'impegno, delle scelte del cristiano nel suo ambito specifico, dev'essere attento ai valori morali e religiosi implicati nell'ambito.

Gilberto Melucci (Torino): non bisogna chiamare gruppi di facoltà cose diverse. Vi sono diversi momenti di azione all'interno della facoltà. Anzitutto c'e l'esigenza di strutture nuove all'interno della facoltà, strutture proprie dell'Università che attualmente non esistono o quasi. E' una esigenza di più intensa vita culturale comunitaria dell'istituto; di una ricerca culturale comune a tutti gli universitari. La FUCI deve promuovere momenti di questo genere, momenti che non sono gli OO.RR., ma che permettono di trovarsi tutti insieme per una ricerca culturale di base. In questi momenti ci può essere non solo una testimonianza individuale, ma anche di gruppo. Per realizzare tutto questo, l'Università deve rivedere le sue strutture.

Oltre a questo, poi, i cattolici come tali devono formarsi un giudizio per testimoniare, nel momento di ricerca culturale comune sulle situazioni di facoltà, una posizione che deriva dalla base di pensiero cattolico. All'interno della facoltà occorre un approfondimento, un qualificato giudizio ideologico. In terzo luogo c'è un lavoro formativo fondamentale che avviene nei circoli.

Precisa inoltre che il gruppo di facoltà non deve riunire solo i fucini, ma tutti gli universitari cattolici.

Gianni Toniolo (Venezia): ogni assemblea federale dovrebbe caratterizzarsi su un nucleo di problemi su cui dovrebbe svolgersi tutta la riflessione. Va ripreso il discorso della « visione complessiva dei problemi della sede, dell'istituto e della comunità universitaria ».

Dobbiamo riflettere sulle strutture della nostra società e sulle conseguenze che hanno sull'Università e la preparazione del professionista. Una struttura industriale e dei consumi della società condiziona la funzione del professionista. Da quest'analisi la FUCI non riesce a cogliere le conseguenze sulla vita dei circoli, mentre essa dovrebbe impegnarsi a preparare professionisti che siano capaci di inserirsi in modo autonomo e responsabile nella società, tanto da incidere su di essa e non essere trascinati dalla attuale struttura, ma da darle invece contenuti profondamente cristiani. Perciò la FUCI deve qualificarsi su alcuni discorsi sull'Università, sulla sua funzione nella società e sul ruolo del professionista in essa. La FUCI deve impegnarsi a ricercare il tipo di professionista, di intellettuale, di Università che noi vogliamo.

Ciò è importante per l'azione di formazione del professionista da parte della FUCI. « Ricerca » dovrebbe tener presente di più questi temi. Gli sembra che per i gruppi di facoltà vi siano troppe teorizzazioni organizzative. Sempre la FUCI ha tenuto presente l'esigenza di raggiungere tutti. Teniamo invece presenti le finalità: la formazione del professionista perchè la sua azione sia umanamente efficace e cristianamente qualificata. Occorrerebbero segretariati di facoltà che fornissero orientamenti e materiale.

P. Trento (Urbino): condivide ciò che si è scritto sulla cappella universitaria nel foglio di lavoro sulla « visione complessiva ». Il cappellano non dev'essere considerato con diffidenza o secondo preconcetti laicistici. Egli non amministra solo i sacramenti, ma è il sacerdote, legittimamente incaricato dalla Gerarchia, per fare da intermediario fra Dio e l'università,perchè questa risponda al piano di Dio, che si può realizzare solo se tutte le forze cristiane di ambiente si riconoscono come comunità cristiana. Il cappellano non deve formare superassociazioni, ma essere il naturale punto di convergenza delle associazioni. Nell'università non c'è solo la FUCI e perciò il cappellano nei gruppi di facoltà promuove unità di intenti senza assorbire.

Per realizzare la vita cristiana in Università in senso pieno, occorre tener presente che « gratia non destruit naturam, sed perficit »: perciò i valori umani hanno pieno sviluppo quando sono innestati nel piano soprannaturale di cui il sacerdote è garante.

La vera azione soprannaturale nel senso evangelico la si ha soltanto attraverso la comunità, la « Ecclesia » presente nell'università, cioè tutti i cattolici. Siamo ancora lontani dal concetto di una vera azione cristiana in Università. Il cappellano può collegare i circoli di sede e quelli di periferia.

Sergio Celato (Verona): molti circoli non hanno una vera funzione formativa. Ritiene che i circoli abbiano esigenze troppo diverse e che perciò i temi approvati e proposti dal consiglio superiore abbiano scarsa utilità.

I circoli mostrano diverse esperienze. L'unità andrebbe garantita con incontri regionali e zonali, l'unificazione raggiunta con la messa in comune di esperienze diverse che devono essere condivise da tutti.

I gruppi di facoltà devono essere aperti a tutti: all'interno di essi deve esservi, però, un continuo contatto con i circoli che danno le energie necessarie a proseguire nel lavoro di facoltà. Occorre perciò tener presenti due tipi di gruppi di facoltà: omogenei, di soli cattolici, e aperti a tutti.

Piero Spillantini (Roma): si riferisce al foglio di lavoro sui gruppi di facoltà per proporre due emendamenti. Al punto « a », dove si parla di « rinnovata coscienza del mondo cattolico riguardo alle responsabilità del laicato secondo le recenti indicazioni del Magistero » preciserebbe con quest'aggiunta: « di una responsabilità e dovere di testimonianza di cristianesimo concretamente e unitariamente vissuto nell'ambiente specifico della facoltà ».

Commissione « visione complessiva dei problemi della sede dell'istituto e della comunità universitaria ». Introduce Gianni Toniolo. A destra don Vivaldo ascolta attentamente.

Inoltre gli pare che si debba parlare anche della rappresentanza universitaria e dell'Intesa nei loro rapporti con i gruppi di facoltà (accenna al problema dei consigli studenteschi di facoltà). Presenta perciò un emendamento aggiuntivo al punto « c » dello stesso foglio: « In relazione al lavoro in facoltà che l'Intesa va prospettando in questo momento, il gruppo di facoltà deve compiere anche una elaborazione culturale dei temi e delle strutture proprie della facoltà in cui opera, che serva come sostrato all'azione politica dell'Intesa, elaborazione tanto più valida quanto più nel momento attuale il lavoro della rappresentanza si sta spostando sul piano della facoltà ».

Bassanini: i fogli di lavoro sono resoconti sintetici delle commissioni e perciò non possono essere emendati. E' utile discutere, ma se si dissente sostanzialmente, allora vanno presentate vere e proprie mozioni.

Don Zama: i fogli di lavoro sono contributi alla discussione generale, eco delle discussioni svolte nelle commissioni sulla relazione del presidente.

Gianni Toniolo: si domanda da che cosa appariranno le indicazioni dell'Assemblea Federale alla Federazione. Dalla relazione del presidente e dalla discussione? Allora però non c'è espressione sufficientemente univoca nella discussione. Dai fogli di lavoro? Ma molti di essi presentano addirittura delle alternative e la discussione non può modificarli. Dalle mozioni? Ma queste riguardano solo punti marginali, perchè i grossi problemi sono stati trattati già nei fogli di lavoro. Da una mozione conclusiva? Ma essa non c'è.

De Curtis: avverte che nei fogli di lavoro sono fatte proposte concrete. Quando un foglio non esprime unanimità di giudizi, allora l'assemblea è chiamata a votare: cioè a scartare una delle soluzioni oppure ad accettarle tutte per circostanze diverse. Insomma i fogli di lavoro dovrebbero alla fine risultare programmatici e operativi per la Federazione. Se già non lo fossero, i punti controversi potrebbero essere votati su richiesta dei partecipanti aventi diritto al voto.

Bassanini: precisa che le votazioni dovrebbero avvenire su mozioni. Queste hanno la finalità di impegnare in modo preciso il consiglio superiore.

Aldo Cecchini (Milano): presenta una mozione su « Ricerca ».

Bassanini: richiama alla discussione e dice che le mozioni vanno lette e votate nella seduta pomeridiana.

Bosi (Cuneo): i gruppi di facoltà pur essendo un mezzo utile per promuovere la vita cattolica universitaria, non sono lo strumento unico nè sempre necessario: molti fucini di periferia sono tagliati fuori dalla vita dell'università, frequantano poco oppure sono contesi fra la sede universitaria e il circolo di periferia. C'è per questi fucini un problema di tempo che gli altri ignorano. Nell'ambiente universitario cittadino di periferia, che è disperso, diffuso, che non si trova regolarmente insieme, non sono facili riunioni come quelle dei gruppi di facoltà. Perciò si rendono necessarie altre forme di impegno e di contatto fra credenti e non credenti.

Don Agostino: da tre anni l'assemblea sta tentando un metodo diverso da quello formalmente democratico che si imperniava sulle mozioni e sulle discussioni, sulle parole e le virgole. Tuttavia le votazioni sulle mozioni non riuscivano a portare alla realizzazione di quanto deliberato nè al centro nè alla periferia.

E' necessario invece raggiungere una unità sostanziale profonda di alcuni motivi come impegno per realizzare ciò che si sente urgente in coerenza alla vocazione di universitari di Azione Cattolica. Riteniamo garanzia di azione concreta il raggiungere una certa omogeneità e convergenza di punti di vista pur sapendo che dobbiamo sempre cercarla, costruirla, rifarla, riapprofondirla: e solo così si garantisce effettivamente un lavoro e l'assemblea federale riesce ad avere un valore sovrano sostanziale, attraverso una discussione cui partecipino le rappresentanze effettive di tutti i circoli. Esprime il rammarico per l'assenza di alcuni. E' necessario che i circoli portino i risultati della riflessione sulla loro esperienza e fatica e trovino i criteri formativi e di azione.

Vi sono equivoci e incertezze da chiarire, aspettative a cui rispondere. Occorre rispettare l'autonomia di applicazioni in condizioni diverse.

Allora sulla base della relazione del presidente che non è più solo organizzativa, ma indicativa di un motivo che il consiglio superiore (cioè i rappresentanti della periferia che lavorano come centro e sono centro) sceglie: il motivo di quest'anno è la presenza in Università. La relazione del presidente sottolinea i criteri di fondo e i problemi che si pongono in questo momento alla Federazione per aprire una conversazione che consenta a tutti i circoli presenti di parteciparvi, senza essere soffocati dall'intervento di due o tre nè da una mozione generale presentata da un gruppo di amici particolarmente scelti, col sospetto che si vogliano impedire altre voci e farla passare col lavoro di corridoio.

Si desidera invece che ciascun circolo, dopo aver riflettuto in consiglio, o in assemblea, presenti nella conversazione le sue esperienze, esigenze, aspettative. Questo significa prepararsi all'A.F. Va applicato il metodo della FUCI: fusione di punti di vista, non maggioranza e minoranze che lascino intatti gli equivoci di fondo. Ci si vuol basare sulla convinzione, sul lavoro di gruppo.

Abbiamo sempre difeso il metodo della discussione dopo ogni relazione. Vogliamo costruire insieme, così si può dialogare con gli altri. La conversazione in gruppo ha questo scopo. Occorre però applicare meglio il metodo della conversazione in gruppo che è superiore alla discussione. Occorre poter accogliere la riflessione critica nel foglio di lavoro che dovrebbe sorgere dalla espressione delle diverse opinioni e dalle approvazioni successive, punto per punto, degli interessati stessi. Perciò è da dolersi che nel momento in cui il lavoro si stava svolgendo nelle commissioni, si è registrata un'irregolarità di presenza per motivi in sè anche buoni, ma che non sapevano subordinarsi al motivo specifico e doveroso del lavoro da fare insieme nell'interesse comune. Il foglio di lavoro è un'elaborazione in comune, non un riassunto. Esso emerge gradualmente durante la riunione del gruppo, non dopo, come è capitato. Di fronte a questo, la presentazione di mozioni, anche nella volontà di vincolare, è assolutamente secondaria.

Avverte poi che non si tratta di definire competenze nè di enunciare definizioni dottrinali. Si è detto, ad esempio, che la FUCI come tale non può fare un gruppo di facoltà in Università: ma si può rispondere che essa invece lo può fare in quanto associazione universitaria. Ma noi stiamo non cercando definizioni, ma le vie migliori per ottenere una maggior presenza e partecipazione in Università e una maggiore efficienza di formazione dell'universitario e di tutti gli universitari e siamo di fronte alla necessità di riconoscere — nell'unità degli orientamenti e criteri di fondo — diverse possibilità. Si potrebbe negli interventi di coloro che parlavano di gruppi di facoltà aperti a tutti, sottolineare la preferenza di non offrire direttamente i valori religiosi, ma di passare attraverso i valori propri della facoltà.

Ma questo è più importante capirlo e maturarlo nelle sue ragioni, che trovare una formula.

Agabio (consigliere del Nord Ovest): il circolo è primo momento formativo e questo non è

certo stato messo in dubbio per il circolo di periferia. Il foglio di lavoro sui « circoli di sede e di periferia » ha analizzato organicamente il problema della presenza in Università e della più generale testimonianza per i circoli di periferia. Non a caso si sono individuate tre categorie di fucini: quelli che siedono in sede continuamente, quelli che sono presenti per brevi periodi, ma regolarmente, quelli che sono presenti solo sporadicamente. Si prospettano situazioni diverse secondo le zone di Ateneo, suggerendo quindi diversi metodi secondo la prevalenza dell'una o dell'altra categoria.

Si suggerisce un particolare impegno nell'ambiente cittadino (a cui del resto ogni circolo è tenuto) soprattutto ai circoli periferici, che non devono perdere la loro caratterizzazione universitaria. La FUCI talora è l'unico centro di cultura cittadino: in questi casi, però, occorre garantire che l'equivoco normale della vita del circolo non venga turbato.

Giuseppe Torelli (Modena): riferendosi alla commissione sulla « visione complessiva » osserva che le funzioni dell'Università appaiono modificate dalle nuove richieste della società. Le tendenze neocapitalistiche della società portano a un tipo di professionisti solo tecnicamente qualificati, solo capaci di raggiungere un risultato, che viene deciso dalla struttura, non dal singolo, incapace di operare scelte autonome. Però non è solo la società neocapitalista che richiede un professionista estremamente specializzato. I procedimenti della società moderna, lo sviluppo delle scienze richiedono un'altissima specializzazione. Questo dato non si può semplicisticamente respingere e la FUCI deve accettarlo come positivo. La FUCI deve porsi a livello di formazione di questo tipo di professionista e chiedere un'Università che sia strumento di formazione tecnica veramente adeguato. La FUCI, però, deve anche proporsi una formazione teologica, nella convinzione del valore religioso dei valori naturali e della stessa tecnica. Tale lavoro teologico è la base del lavoro di facoltà.

Non si tratta di allenare lo studente a fare qualcosa di diverso da quello che fa, ma di portare lo studente, futuro professionista, a capire la importanza delle sue scelte attraverso il suo studio e la sua professione.

Troppo affrettatamente si arriva al piano operativo, dove le soluzioni possono essere le più diverse e non si discute sull'autentica sostanza. Comunemente correva in FUCI un discorso: « L'università dà una preparazione professionale, noi una integrale ». Dobbiamo dire, meglio: « L'Università deve dare una preparazione seria, ma noi dobbiamo dare ai professionisti una capacità di scelta secondo una gerarchia di valori che si riesca a raggiungere all'interno di un'attività di studio, scientifica, di facoltà ».

Sergio Mangiavillano (Caltanissetta): la discussione si è troppo circoscritta ai fogli di lavoro. La relazione del presidente è stata interessante e merita di essere discussa anche nei punti non raccolti dai fogli di lavoro. Il discorso del Papa del 2 settembre alla FUCI sottolinea la essenzialità religiosa della FUCI e nello stesso tempo invita all'arricchimento di valori e al rinnovamento interiore. E' molto importante il passo relativo alla cultura cattolica. Oggi essa è carente. Abbiamo bisogno di intellettuali cattolici che orientino, che diano una configurazione cristiana alla società futura. La FUCI deve accogliere l'invito del Papa. La cultura di sinistra oggi predomina e sembra monopolizzare tutte le istanze sociali presenti.

Sottolinea l'importanza di « Ricerca » come stimolo alla periferia. Essa deve essere più di ora accogliente di un discorso formativo di intellettuali cattolici, contribuire alla cultura cattolica. Anche i nostri congressi devono essere caratterizzati dai grandi temi della cultura del nostro tempo — e buona è stata dunque la scelta del tema del congresso di Padova — e non limitarsi solo all'università.

Annamaria Romano (incaricata regionale della Campania): i circoli di periferia sono sempre più numerosi. Essi faticano, però, a inserirsi nel discorso fucino. Il circolo di sede (e il Consiglio d'Ateneo) devono sempre più agganciare i circoli di periferia. Occorre che siano stimolati gli incontri fra i circoli.

Non condivide il giudizio che la società italiana sia costruita su un modello neocapitalistico. Essa contiene troppi elementi che tendono ad imprimerle una configurazione democratica effettiva e a superare quindi quelle caratteristiche neocapitalistiche che si manifestano più al Nord che al Sud d'Italia.

In questa trasformazione dell'Italia ha un posto preminente la cultura. L'intellettuale deve essere consapevole e provveduto di valori spirituali e la FUCI, in quanto associazione universitaria, ha un grande compito in questo senso.

Pio Mimmo (Roma): riferendosi al foglio di lavoro sulla rappresentanza, si dichiara per l'autonomia totale dell'Intesa, senza più rappresentanze nè consultive nè deliberative delle associazioni. La FUCI deve educare i suoi iscritti ad affrontare la problematica della rappresentanza universitaria e questo rientra nella più generale formazione sociale della FUCI. L'Intesa deve mediare fra l'elaborazione culturale e l'azione concreta negli OO.RR. che è suo esclusivo compito.

Mario Serafin (Vicenza): la FUCI ha avuto dall'autorità ecclesiastica altissimi riconoscimenti. Essa è azione cattolica, ha un mandato dalla Gerarchia in campo universitario. Vi sono molti universitari nella gioventù italiana di azione cattolica e nella gioventù femminile e occorre perciò collaborare per superare le difficoltà e le incomprensioni. Spesso, infatti, non si capisce che per le norme statutarie la FUCI è l'unica azione cattolica universitaria.

La FUCI deve dare un contributo di riflessione, di pensiero a tutta l'azione cattolica per formare dei laici cristiani adulti. I richiami pastorali dei vescovi devono essere accolti con adesione consapevole.

Bassanini: sospende la seduta.

Alle ore 15,30 si riprende.

Gilberto Melucci: legge la seguente mozione:

Tenuto conto che la struttura federale della FUCI implichi

a) l'autonomia dei circoli che crea la condizione per esperienze e discorsi diversi;

b) una precisa e diretta responsabilità nell'individuare e decidere un indirizzo e discorso comune.

Constatato che

a) lo scambio di idee tra circoli avviene anche nella stessa regione e zona molto limitatamente;

b) le strutture federali (IIRR e Consigli di Zona) si riducono spesso alla funzione organizzativa;

c) le attività federali non sono sufficientemente preparate dai circoli i quali si trovano non raramente nella pratica impossibilità di impostare un previo studio dei temi.

Propone che

a) si adottino le formule idonee a far si che le attività federali siano l'espressione di un effettivo dialogo tra i circoli;

b) siano adottati i mezzi per continuare il discorso avviato nei convegni, congressi, etc.

In particolare chiede che

a) per l'AF si comunichino a tempo gli argomenti in modo da permettere ai circoli un serio dibattito tale da far si che il presidente rappresenti all'AF veramente la volontà del suo circolo;

b) per i congressi i temi siano preparati in modo che l'argomento possa essere oggetto di vero ed adeguato studio;

c) per i convegni di zona si adottino formule che affidino sempre più ai circoli la vera responsabilità del discorso da condurre avanti;

d) la stampa fucina sia lo strumento per impostare, svolgere, e continuare il dibattito di idee;

e) nell'impossibilità di realizzare con la partecipazione più vasta e seria possibile un tale metodo per tutte le attività tradizionali, si preferisca una riduzione del programma.

Firmato: Gilberto Melucci - Elena Picollo - Mariangela Regogliosi - Natalia Tettamanzi - Paola Cornalia - Alberto Bosi - Gianni Longhi - Maria Lucia Villani - Aldo Cecchini - Paola Tomai - Ezio Musso.

Aggiunge che l'attività federale deve scegliere temi che rispondano al dibattito in corso fra i circoli. Perciò è necessario che tali temi siano conosciuti in tempo.

Don Marino (Cuneo): l'assemblea federale è un atto di responsabilità dei circoli e la mozione vuole richiamare l'autonomia vera e profonda dei circoli. Non bisogna però scambiare l'autonomia con l'anarchia. Gli sforzi comuni devono essere confrontati e unificati nell'unità della Federazione. Necessità di uno scambio di idee. Per aprirsi ai lontani la Chiesa si è preparata con un dialogo interno e noi saremo in grado di dire qualcosa di valido agli altri, se comunichiamo fra noi; nei convegni federali ci sono tante cose, ma noi le sfioriamo, abbozziamo soltanto, non le portiamo a termine. Occorrono mezzi per un più intenso dialogo fra i circoli.

Il congresso di Padova avrebbe meritato una maggior preparazione precedente. I momenti goliardici ridotti al rumore in sala senza saper condurre un discorso serio sull'argomento perché se ne sentiva parlare per la prima volta. I primi numeri di « Ricerca » che hanno parlato dell'argomento sono arrivati nel periodo delle vacanze.

Molti circoli sapevano qualcosa di quest'assemblea federale, ma troppe cose sono state cambiate qua all'ultimo momento. Occorre stabilire a tempo le questioni su cui i circoli sono chiamati a esprimere le loro opinioni e decisioni. Questo faciliterebbe anche la costituzione e il lavoro delle commissioni.

Anche i convegni di zona servono se sono l'epilogo di un colloquio fra i circoli, non solo un'occasionale ritrovarsi. I momenti di colloquio vanno preparati prima. La stampa deve condurre avanti dei discorsi perché i convegni li aprono, ma non li concludono. Quante domande ci siamo fatte qua? Occorre una risposta. Parliamo di presenza in Università, quando non siamo presenti nemmeno nei circoli. Facciamo di meno magari, ma facciamolo bene.

Elena Giordano (incaricata regionale per la Liguria): ritiene che l'analisi della mozione sia esatta e che i circoli si mostrino insufficienti nel dialogare. Le soluzioni proposte sono però molto carenti, molto limitate a meri accorgimenti tecnici. Non si tratta solo di organizzazione, come dice la mozione, perché taluni circoli si stanno mostrando insensibili nel Nord Ovest nei riguardi del prossimo convegno di zona, malgrado che se ne parli da tempo. Il foglio di lavoro sull'attività federale andava più a fondo alla questione.

Giacometti (Vittorio Veneto): la mozione non sa indicare mezzi precisi, né indicazioni per la stampa e il resto.

Bepi Tomai: non bastano le critiche alla mozione. Si propongano integrazioni precise. La mozione vuole sottolineare delle esigenze e come tale è valida.

Agabio: il consiglio superiore non potrà facilmente attuare una mozione così generica.

Don Agostino: la mozione fa un'elencazione frettolosa di critiche. Stamane avevamo detto che bisognava conversare per costruire convinzioni profonde. Adesso si rischia di ignorare un lavoro in corso e di rovinarlo, mentre quest'assemblea federale sta superando il silenzio di due anni fa e la confusione di cinque anni fa all'AF di Salerno.

Ritiene inaccettabile la costatazione che incaricati regionali e consiglieri di zona si riducano a funzioni meramente organizzative, quando si sta proseguendo il lavoro del convegno per gli incarichi regionali che è servito a metterli a contatto con i problemi dei circoli e delle zone, così da ottenerne la responsabile maturazione.

Don Marino: il dialogo federale secondo don Agostino funzionerebbe molto: le cose al centro si vedono diversamente che in periferia! Non gli sembra che i circoli siano in grado di cogliere la continuità fra il convegno incaricati e l'assemblea federale. L'AF sta riprendendo temi dell'AF di Siena, ma poiché quei temi non sono stati ripresi dalla Federazione, pochissimi ne sono consapevoli. La mozione non vuole distruggere niente, ma esprimere il desiderio di un dialogo. Essa non è vaga e generica. I temi dei congressi siano preparati in tempo, « Ricerca » ne parli molti mesi prima e non solo tre o quattro settimane prima,

l'assemblea federale sia preparata inviando per tempo l'ordine del giorno preciso, non un foglio con alcune idee generali, com'è accaduto quest'anno. Queste sono indicazioni precise.

Padre Leone (circolo di Sant'Antonio di Roma): la mozione contiene troppe critiche spicciole, è troppo negativa e controproducente, non contiene indicazioni programmatiche.

Spitale (incaricato regionale della Calabria): propone di trasformare la mozione in raccomandazione. Il contenuto di essa infatti non presenta proposte di lavoro.

Melucci: anche a nome degli altri presentatori ritiene un fatto puramente formale trasformare la mozione in raccomandazione. L'AF deve dire se le osservazioni sono valide o no, se le soluzioni, pur nella loro incompletezza, sono accettabili o no. Se l'AF non approvasse la mozione, allora sì che si avrebbe un fatto significativo: significherebbe che essa non era ritenuta utile da tutti.

La mozione è messa ai voti ed approvata con 55 voti favorevoli, 24 contrari e due astenuti.

Mastropaolo: presenta la seguente mozione d'ordine: « continuare la discussione sui punti generali in quanto orientativi di scelte particolari. Le votazioni su mozione siano l'appendice della discussione di ciascun foglio di lavoro. I fogli di lavoro devono essere ancora discussi uno ad uno e la discussione va conclusa per ciascuno di essi ».

Antonio Vitiello (Torre Annunziata): non è d'accordo perché si propone di discutere in modo più organico quando non c'è più tempo. Bisognava pensarci in mattinata.

Mastropaolo: la presidenza stamattina ha detto che la discussione era sulla relazione del presidente, ma non ha concluso la discussione sui fogli di lavoro. Questi presentano addirittura delle alternative al loro interno. Per queste occorre maggior chiarezza di orientamenti. Senza concludere su questi punti e non avendo criteri di carattere generale, non possiamo passare a votazioni di carattere particolare.

La mozione d'ordine è approvata con 38 voti favorevoli e 36 contrari. Nessun astenuto. Rispetto alla votazione precedente sono diminuiti i presenti in aula.

Si apre la discussione sul foglio di lavoro sulla « visione complessiva, ecc. ».

Bepi Tomai: era contrario a questo metodo di lavoro perchè non si potrà esaurire. Pensare all'Università come sede di preparazione professionale richiede un'analisi della società in cui i professionisti sono inseriti. L'Università si ferma alla sola preparazione di competenze tecniche. Si stabilisce una separazione fra i professionisti in genere e i politici. Non si ha più una visione del corpo sociale in cui le persone hanno ciascuna una propria capacità di incidenza sulla vita della società tutta. La FUCI deve riprendere il discorso sulla gerarchia dei valori, come base delle scelte relative al bene comune. Occorre esaminare i condizionamenti sociali per ciascuna professione. « Ricerca » deve trattare di più questi problemi e favorire un dialogo fra i circoli che li trattano.

Troppo spesso restiamo in questo studio sul piano delle esigenze, senza volere o sapere portare avanti il discorso. Bisogna invece allargare la nostra incidenza formativa con una maggiore serietà culturale. Questa troppo spesso manca e così si osserva che spesso fucini, che pure avevano fatto certi discorsi, sono poi assorbiti da un certo ritmo di vita.

Non vi sono altri interventi sul foglio di lavoro n. 1. Si passa a discutere il foglio di lavoro sui « gruppi di facoltà ». In mancanza di interventi, si passa alla mozione sui convegni di facoltà.

Giovanni Gattinara (Terracina): legge la mozione: « L'Assemblea Federale, rilevata unanime esigenza di un concreto impegno dei singoli Atenei per una maggiore funzionalità dei gruppi di facoltà, ritiene opportuno raccomandare convegni di studio su base federale tra studenti di una singola disciplina, in quanto si ritiene che tale attività sia utile a chiarire il metodo di affrontare la materia più specificatamente universitaria.

Firmata: Aurelio Rizzacasa, Gastone Mosci, Ginetta Auzzas, Giovanni B. Gattinara ».

Aurelio Rizzacasa (Viterbo): è un'esigenza sentita quella dei convegni di facoltà su base federale che chiariscano problemi di fondo e consentano approfondimenti metodologici con l'esame di un tema particolare. Soprattutto nelle facoltà letterarie, la cultura cattolica si trova di fronte ad altri indirizzi e tendenze culturali.

Nei convegni si può realizzare un più intenso rapporto tra docenti e discenti.

Don Agostino: l'Assemblea deve chiarire i concetti fondamentali di lavoro in facoltà e gruppi di facoltà. Propone che l'espressione iniziale suoni così: « esigenza dei fucini concorrenti ai singoli Atenei ». Domanda all'impegno di chi si faccia riferimento. Occorre chiarire, perché si può intendere: il gruppo di facoltà che secondo la struttura della facoltà tende a realizzare una comunità di ricerca con tutti, oppure il gruppo di facoltà della FUCI. Nel foglio di lavoro sui gruppi di facoltà della FUCI si parla di compito di offerta dei cattolici, ma questo si può intendere tanto nel senso di un'occasione di lavoro comune con tutti sui temi propri della facoltà, nel tentativo di destare un primo grado di impegno scientifico, quanto una comunità cristiana di facoltà per la preparazione cristiana degli studenti di una stessa mentalità. Qui l'incontro avviene su altri motivi ancora, come quelli religiosi, la carità, l'assistenza, l'amicizia, il momento di divertimento.

Gianni Toniolo: è necessario il corretto funzionamento del circolo perché possa esistere il lavoro di facoltà. Bisogna aver di mira la formazione del professionista e dell'intellettuale cattolico. Il lavoro di facoltà è esigito da questo lavoro culturale generale.

Gilberto Melucci: insiste che il lavoro di facoltà va aperto a tutti i cattolici. Si può chiedere l'approfondimento dei temi culturali di facoltà anche a chi imposta diversamente la sua azione apostolica.

Don Agostino: chiede che si metta bene in chiaro che l'impegno concreto dei cattolici non esclude il lavoro di facoltà con tutti, nella facoltà come tale. Sono due momenti complementari. Aggiungerebbe in fine alla mozione: « e per favorire così l'autentico dialogo fra tutti gli studenti in materia di preparazione scientifico-professionale e di cultura generale ».

Questo chiarirebbe gli obiettivi. Quando si accoglie la facoltà come tale, si evidenzia a chi appartenga l'iniziativa di gruppi di facoltà aperti a tutti. Emerge qui il problema del richiamo alla responsabilità degli OO. RR. in un vero lavoro universitario. Questo sembra scomparso dalle preoccupazioni dei fucini, ancor più dell'Intesa e tanto più ancora degli altri. L'Organismo Rappresentativo ha per sua natura il compito di migliorare l'istituto universitario e la comunità universitaria al fine della preparazione scientifico-professionale e alla vita sociale. Abbiamo troppo perso di vista che il contenuto essenziale dell'O.R. è il miglioramento dell'istituto universitario mediante l'apporto della comunità universitaria nel loro strumento rappresentativo. Abbiamo perso di vista che il compito essenziale dell'O.R. è di ordine universitario quando tocca i contenuti della preparazione scientifico-professionale e la valutazione storico-critica, da universitari, della vita del Paese. In questo modo si contribuisce alla cultura universitaria, alla valutazione della politica, senza spostarsi sul piano della politica generale. La politica universitaria non va intesa solo come programmazione concreta per l'organizzazione degli esami o per particolari provvidenze a vantaggio degli universitari. Essa, attraverso i rappresentanti di facoltà, forma la comunità di facoltà e la comunità degli universitari, mediante la comunanza di problemi e l'apertura del dialogo che risponde alla dignità universitaria.

Aurelio Rizzacasa: a nome dei presentatori, fa proprie le proposte di don Agostino. L'attività di facoltà è svolta in FUCI; nei circoli e nei gruppi di facoltà, come un prius sia rispetto ai gruppi di facoltà aperti a tutti che ai convegni nazionali di studio per facoltà.

Aldo Cecchini: non vorrebbe che si esprimesse in sede teorica ciò che in pratica è diverso.

Tre sono le esigenze del singolo universitario: 1) la preparazione professionale cui provvede la facoltà che ne ha lo specifico compito. Non spetta alla FUCI; 2) la sintesi fra preparazione professionale stricto sensu e visione ideologica, in base alla quale si valutano i problemi della professione e della facoltà. A questo provvede il lavoro di facoltà in facoltà, fatto dalla FUCI e con tutti gli universitari cattolici. I modi variano secondo le circostanze; 3) la necessità di inquadrare tutta l'esperienza universitaria in una visione globale di vita: a ciò risponde la FUCI come circolo, occorre poi tener conto che vi sono universitari che possono vivere con continuità la vita universitaria e universitari che non frequentano. Per questi ultimi pure è necessario il lavoro di facoltà (di cui al numero 2), che può esser fatto da gruppi in circolo oppure personalmente. Questi non possono definirsi in senso proprio « gruppi di facoltà ».

Gruppi di facoltà in senso proprio sono quelli del n. 2, ambienti omogenei dal punto di vista teologico o ideologico. I fucini devono farsi promotori di questi. Non è sufficiente per una testimonianza effettiva del cristianesimo, una testimonianza solo di cultura. Non siamo riusciti a chiarire bene le differenze fra lavoro di facoltà e lavoro in facoltà. Non si può scindere l'impegno culturale dall'impegno vitale. Perciò nel gruppo di facoltà accanto e assieme al lavoro culturale dev'esserci un momento formativo e religioso. Il gruppo di facoltà è della FUCI, ma nel concreto ambiente di facoltà. Le Messe di facoltà sono per la facoltà, non per il gruppo.

Bepi Tomai: Don Agostino ha riportato al punto centrale la questione del lavoro di facoltà. Gli ambiti sono due: il primo assieme ai compagni universitari e l'altro proprio della FUCI. Il fatto di parlare di « gruppi di facoltà » in entrambi i casi sta provocando equivoci e confusioni terminologiche. Parleremmo nel primo caso di iniziative proprio della facoltà o di seminari. In essi i fucini si ritrovano come singoli. Il gruppo di facoltà è quello del secondo tipo e ha precisa responsabilità di testimonianza cristiana, ma insieme al circolo. I servizi religiosi non sono propri del gruppo, ma della cappella quando c'è.

Alessandro Ferrai (Pisa): sostiene che non bisogna offrire il nostro programma e le nostre idee agli altri, ma vivere e costruire con gli altri in un atteggiamento di dialogo. Questo risponderebbe all'indirizzo giovanneo.

Questi sono i lavori del convegno degli incaricati

Castellati (Putignano): il lavoro in facoltà risponde all'esigenza fondamentale di riunire studenti cattolici e fucini dei circoli periferici. Bisogna che tutti gli studenti cattolici approfondiscano il tema della professione e della formazione dell'intellettuale cattolico. La rappresentanza universitaria è nata non solo per fini rivendicativi e organizzativi, ma anche culturali. La rappresentanza deve promuovere seminari e gruppi neutri in cui tutti possano trovarsi a discutere.

Gattinara: legge la mozione del nuovo testo.

L'Assemblea Federale, rilevata unanime esigenza di un concreto impegno dei singoli Atenei per una maggiore funzionalità dei gruppi di facoltà, ritiene opportuno raccomandare lo sviluppo di attività di facoltà in Fuci e particolarmente dei Convegni di studio su base federale tra studenti di una singola disciplina; in quanto si ritiene che tali attività siano utili a chiarire il metodo per affrontare e favorire l'autentico dialogo fra tutti gli studenti in materia di preparazione scientifico-professionale e di cultura generale.

Firmato: Aurelio Rizzacasa - Gastone Mosci - Ginetta Auzzas - Giovanni B. Gattinara.

La mozione è approvata a larghissima maggioranza.

Segue l'esame degli foglio di lavoro su « circoli di sede e di periferia ».

Spillantini: vuole presentare una mozione sui rapporti fra gruppi di facoltà e Intesa.

Bassanini: lo invita a spostare la presentazione dopo il foglio di lavoro sulla rappresentanza.

Un anonimo fucino di Bolzano: interviene sulla relazione del presidente e osserva che essa avrebbe dovuto trarre le conseguenze dai lavori di Padova. Sottolinea l'esigenza di apertura ai problemi europei e internazionali, troppo poco presenti in FUCI. Il discorso di Padova va proseguito, altrimenti resterà un episodio e questo sarebbe peggio dell'impreparazione precedente. Occorre partecipare ai convegni internazionali, aprirsi alle organizzazioni internazionali. Questo impegno è attualissimo, non si può rinviare.

Si riprende la discussione sul foglio di lavoro.

Sergio Celato: legge una mozione. Soggiunge che è un'esigenza mettere in comune le diverse esperienze.

L'AF data l'esigenza di una più concreta collaborazione tra i circoli che gravitano intorno ad uno stesso Ateneo, sottolinea la necessità di incontri periodici sufficienti a garantire una continuità di scambi di esperienze tra i suddetti circoli.

Firmato: Ginetta Auzzas - Sergio Celato - Aurelio Rizzacasa - Maria Teresa Scaglia - Maria Chiara Starace - Giovanni Gattinara - Fabrizio Abate.

La mozione è approvata all'unanimità.

Il foglio di lavoro sulla FUCI come Azione Cattolica non suscita interventi.

Si passa quindi al foglio di lavoro sulla Rappresentanza.

Aldo Cecchini: gli sembra assodato che ai gruppi di politica universitaria spetti il compito di elaborazione dei propri contenuti in vista delle soluzioni concrete da attuare negli OO.RR. Quest'elaborazione si differenzia perciò dall'elaborazione culturale delle associazioni culturali universitarie.

Perciò gli pare che all'Intesa spetti un proprio ambito specifico di scelte autonome che tenga presente naturalmente la responsabilità del gruppo in una posizione di dialogo nei confronti degli altri gruppi di politica universitaria. La distinzione fra FUCI e Intesa non è simmetrica perfettamente a quella fra Azione Cattolica con compiti formativo-apostolico-religiosi e partito di ispirazione cristiana con compiti politici. Pure c'è una distinzione. La FUCI è azione cattolica e associazione universitaria con competenza culturale, mentre l'Intesa è una forza di politica universitaria che ha anche competenze culturali connesse alla politica universitaria.

La FUCI, perciò, non partecipi all'Intesa se non attraverso i fucini liberamente e personalmente impegnati. La FUCI deve prendere coscienza della necessità di elaborazione sui problemi culturali della comunità universitaria e particolarmente della strutturazione e delle forme della democrazia universitaria. Legge quindi la mozione:

L'Assemblea Federale rileva che ai gruppi di politica universitaria spetta addottare le soluzioni concrete in ordine all'organizzazione dell'istituto universitario, in ciò differenziandosi dalla elaborazione propria delle associazioni e gruppi ideologici formativi.

Riconosce che spetta all'Intesa in quanto associazione, di politica universitaria, un proprio ambito specifico di scelte autonome che tenga presente la **responsabilità di una posizione di dialogo nei confronti degli altri gruppi.**

Ritiene che al momento attuale sia opportuno che la FUCI prosegua la sua azione in ordine alla vita politica universitaria attraverso la partecipazione attiva dei fucini liberamente e personalmente impegnati nell'Intesa.

Auspica che tutti i circoli ed in particolare quelli di sede universitaria prendano viva co-

scienza della loro responsabilità di elaborazione culturale in ordine ai problemi della comunità universitaria specificatamente in rapporto alla strutturazione delle forme della democrazia universitaria.

Firmato: Aldo Cecchini - Ciccio Spataro - Bepi Tomai.

Don Agostino: si domanda cosa si voglia intendere per gruppi di politica universitaria. Stranamente la mozione riconosce la competenza ai gruppi in quanto tali, indipendentemente dal momento in cui essi operano negli OORR. Non si sa quindi perché l'AF della FUCI se ne occupi; che interesse può avere l'UGI che la FUCI le riconosca o no competenza di fare attività culturale?

Se invece è una semplice premessa, allora va detto che l'elaborazione culturale in ordine all'Università non può essere ristretta alle soluzioni concrete da attuarsi negli OORR.

I fucini, e più ancora gli altri universitari, stanno dimenticando gradualmente il significato degli OORR.

Eravamo partiti nel 1945 dall'interfacoltà fino ad arrivare a capire che cosa è una rappresentanza universitaria al congresso di Rimini, quello in cui Raniero La Valle aveva preso posizione in maniera intelligente e culturale...

Voce dal fondo: allora Lei si riferisce non al congresso di Rimini nel 1957, ma a quello di Montecatini nel 1953.

Don Agostino: ... e perciò avevamo vinto. I comunisti, che avevano cominciato con il 53% nel 1945-46, erano scesi fino al 16% e avevano disciolto il CUDI (in cui confluivano anche i socialisti), perché battuti sul piano delle idee e della elaborazione culturale, non per la forza del numero o per un intervento clericale, ma per una vittoria conquistata con l'intelligenza dei cattolici. E la FUCI si onora di essere stata il perno essenziale, capace di portare avanti questo discorso intelligente e di servire il Paese, preparando oggi uomini capaci di affrontare la cultura, la stampa, la politica. *(Applausi)*.

Non vogliamo dimenticare l'importanza della programmatica di politica universitaria fatta di scelte e proposte concrete per migliorare la vita degli universitari e l'Università italiana e renderla rispondente alla sua missione storica di centro di preparazione professionale e scientifica e di promozione della storia del Paese. Ma sentiamo il dovere di richiamare il valore culturale degli OORR. Se infatti essi vogliono servire all'incontro degli universitari e non si esauriscono solo nell'UNURI e in un lavoro di vertice, ma vogliono con iniziative adeguate porsi al livello delle singole facoltà, in una promozione di maturità culturale e scientifica.

Si pone il problema del rapporto tra l'OR, la corrente organizzata in gruppo di politica universitaria e le associazioni che con autonoma elaborazione concorrono a rendere l'azione di politica universitaria adeguata ai contenuti culturali rispondenti alla funzione dell'Università nella società e delle professioni alla maturazione dei diversi aspetti della società.

L'elaborazione culturale implica quindi una presa di posizione ideologica e, nel caso dei cattolici, implica una valutazione culturale e critica che richiede capacità di giudizio secondo la visione cristiana.

Questo va detto non solo per la FUCI, ma anche per l'Intesa, perché essa non si propone solo una programmatica concreta, ma si pone nell'Università per promuoverne una funzione culturale attraverso l'azione dell'OR. Essa quindi si presenta democraticamente, secondo però una propria visione di vita e l'ispirazione cristiana è relativa non solo al momento programmatico, ma anche a quello culturale. L'analogia con un partito di ispirazione cristiana, che ha un'autonomia che gli è consentita, anzi gli è storicamente doverosa in Italia, non può, per ragione di oggetto, essere applicata all'azione che i cattolici, fucini o non, uniti nell'Intesa svolgono negli OORR, avendo come fine il miglioramento dell'Università come ambiente culturale e scientifico. L'Intesa non ha solo finalità di mera programmatica, ma anche di attività culturale. In questo caso vi è un rapporto di connessione con i principi della visione cristiana che implica un particolare rapporto di responsabilità nei confronti con la Gerarchia e particolari relazioni con le associazioni di carattere confessionale, come la FUCI e le Congregazioni mariane, e quelle che hanno volontariamente accolto l'ispirazione religiosa.

Qui viene la questione dell'autonomia nel suo profilo culturale e non nella soluzione di opportunità politica, per cui si può esprimere una preferenza per un'autonomia più o meno radicale.

Una volta accettata questa chiarificazione di contenuti e di responsabilità dell'Intesa, che non è solo operativa e programmatica, ma anche di servizio culturale, con una presa di posizione responsabile in contenuti culturalmente qualificati dall'ispirazione cristiana, si riconosce una connessione che non consente quel tipo di autonomia che è consentita a un partito di ispirazione cristiana. La FUCI oggi richiama il dovere di favorire negli OORR una maturazione di duplice responsabilità: di proposta programmatica e di contributo culturale ai fini dell'elevazione dell'istituto universitario. Conseguentemente afferma che l'Intesa deve riconoscere la propria natura di gruppo non solo di politica universitaria in senso operativo, ma qualificato ideologicamente sul piano culturale e quindi responsabilmente in connessione necessaria con la posizione di principio derivante dalla visione cristiana liberamente accettata. Da ciò discendono tutte le implicanze che non consentono un'autonomia strutturale del tipo proprio a un partito politico.

Salvatore Solimeno (presidente del C. d'A. di Napoli): gli pare che vi sia una contraddizione fra il primo e il secondo periodo della mozione, quando si parla di diritto di scelta dell'Intesa.

Il diritto a questa scelta dev'essere riconosciuto fino in fondo, quindi l'Intesa deve avere la possibilità di operare la scelta iniziale, sicché appare arbitraria la configurazione che si ha degli OORR e relativa qualificazione. E' vero che ci troviamo davanti a una realtà già configurata, realtà che si chiama UGI, AGI, ecc., però non ci troviamo ancora davanti a una realtà che può assumere una configurazione caratteristica tutta particolare che potrà chiamarsi intesa autonoma delle associazioni e pur tuttavia partecipe di un patrimonio culturale spirituale molto prossimo a quello di un'associazione che ha un campo di attività ben diverso. Ciò posto, rileva che la proposta di far sì che i fucini partecipino « uti singuli » all'Intesa non è sufficientemente motivata. Nell'Intesa c'è attualmente molta confusione e essa non riesce a capire il proprio interlocutore.

Gli pare che si riduca troppo semplicisticamente il problema dell'autonomia sostanziale dell'Intesa a quello della presenza o meno dei rappresentanti delle associazioni nei comitati, a titolo deliberativo o consultivo.

Bassanini: Mastropaolo, silenzio!

Mastropaolo: d'accordo, ma sono assediato!

Bassanini: allora, Mastropaolo e assedianti, per favore, silenzio!

Solimeno: c'è poi il problema della regolamentazione dei rapporti esistenti fra l'Intesa e la FUCI. La mozione non tiene conto di certe situazioni particolari che possono sussistere e continuano a sussistere di un'accettazione della FUCI da parte dell'Intesa stessa nei comitati.

Una particolare regolamentazione dei rapporti FUCI - Intesa, non inficia minimamente la libertà dell'Intesa di scegliere una posizione.

Propone di eliminare tutto il periodo che comincia con « ritiene che al momento attuale, ecc. » fino a « impegnati nell'Intesa ». Propone di insistere sull'approfondimento dei contenuti essenziali che caratterizzano il problema dell'autonomia.

Mastropaolo: muove delle critiche all'andamento dei lavori. Le Assemblee Federali per cui vigeva il sistema delle mozioni avevano dei difetti, ma i fogli di lavoro, così come sono fatti, non rispecchiano veramente le diverse posizioni emerse nelle commissioni, né tanto meno le superano in una posizione costruita insieme unitariamente da ciascuna commissione, né sono una posizione dell'Assemblea Federale. Si è detto che il presidente doveva prendere posizione su ogni foglio di lavoro. Il presidente non lo sta facendo e fa bene, perché significa che mostra rispetto per l'Assemblea e non pensa di sostituirsi ad essa.

Adesso stiamo sperimentando che fra la mozione presentata e il foglio di lavoro sulla Rappresentanza ci sono contraddizioni.

Don Agostino esclude l'autonomia dell'Intesa in linea di principio, perché gli OO. RR. avrebbero compiti non già in ordine all'organizzazione dell'Università, ma in ordine all'elaborazione culturale. Egli si è richiamato ad una tradizione della FUCI in questo senso. In realtà la FUCI non ha mai assunto una posizione sulla « funzione culturale » degli OO.RR. in maniera univoca. All'Assemblea Federale di Viterbo questa posizione fu sottoposta a vivaci critiche. Nei « Temi di studio » del 1954 si legge: « riteniamo che nella logica interna dell'Università la rappresentanza studentesca coincida, oggi, con il momento delle strutture, nel senso che a questa espressione è stato attribuito, non certamente con il momento dell'elaborazione culturale, al promovimento della quale attendendo la libera spontaneità dello spirito, non può attendere il sistema delle elezioni o delle votazioni a maggioranza. Questo sistema è, invece, adeguato al momento delle strutture, cui garantisce il consenso indispensabile ad ogni realizzazione ».

Nell'Assemblea Federale di Sorrento del 1955 si chiariva che agli Organismi Rappresentativi spettava promuovere le condizioni per una ricerca nell'elaborazione culturale che solo dalla comunità universitaria in quanto tale nelle sue molteplici e articolate espressioni, e non nella forma di organizzazione politica come sono gli OO.RR. può svolgersi. Si attribuiva perciò agli OO.RR. non un compito di elaborazione culturale, ma un compito di organizzazione politica interna dell'istituto universitario per promuovere l'efficienza in ordine ai suoi fini (politica universitaria).

Queste posizioni sono state fatte proprie dalla Presidenza e dal Consiglio Superiore.

La metodologia delle strutture degli OO.RR. non consente di attribuire ad essi un compito di elaborazione culturale. La FUCI rispetto al problema dell'autonomia dell'Intesa non ha preso una posizione negativa di principio. La FUCI ha ritenuto, però, che la distinzione, l'autonomia sostanziale dell'Intesa dalle associazioni culturali, formative, apostoliche, di politica generale, non fosse da risolvere ingenuamente nel problema della presenza di rappresentanti delle associazioni nei comitati direttivi. La strutturazione dell'Intesa, naturalmente, deve consentire sempre autonomia di decisioni, anche nel collegamento fra le associazioni che può avvenire in forma organica, con rappresentanti a titolo deliberativo e consultivo.

Tale forma di collegamento ha, però, una finalità storica, contingente, suggerita dalle condizioni concrete, dall'esigenza di rendere efficiente l'Intesa, e non è affatto una figura ideale. Perciò la mozione è accettabile quando dice che c'è un ambito specifico dell'Intesa in quanto organizzazione di politica universitaria. Ma per non creare equivoci, va detto che questo non definisce ancora una scelta per le strutture che devono adeguarsi alla situazione storica, concretamente presente. Non si tratta di una scelta di tipo illuministico, come si è fatto in molte sedi con la conseguente paralisi dell'Intesa, e come si voleva fare su base nazionale con la mozione che è stata presentata al Congresso dell'Intesa a Messina.

Ora la questione è demandata a un apposito convegno nazionale dell'Intesa che deve definire la questione entro il 1964.

E stiamo attenti a non dire, come dice il foglio di lavoro, che « le associazioni cattoliche appaiono già garantite dalla presenza dei propri aderenti »! Sembra con queste formule legittimarsi un'azione delle associazioni in quanto tali sui propri iscritti aderenti all'Intesa per indirizzarli in un senso o nell'altro. In questo modo gli organi dell'Intesa sarebbero destituiti di ogni valore mentre ciò non capita con la presenza di rappresentanti a titolo deliberativo o consultivo. Del resto assai spesso posizioni apparentemente più avanzate sono conservatrici nella sostanza.

L'intervento riconosce, però, che tutto il discorso si basa sul presupposto che la politica universitaria sia da intendere solo come momento operativo. Oggi la ritrovata attenzione della Rappresentanza universitaria alla dimensione delle facoltà, potrebbe peraltro indurre ad allargare il significato dell'espressione « politica universitaria » ed a riesaminare tutta la questione.

Antonello Giua (ex Incaricato centrale Cultura): ritiene che la questione delle dimensioni della politica universitaria e del suo significato culturale vada oggi riproposta alla luce della rinnovata attenzione ai contenuti scientifico-professionali delle facoltà e che in connessione ad essa vada riesaminata la questione dell'autonomia dell'Intesa.

Don Agostino: propone un convegno di studio entro il prossimo giugno sui problemi della presenza della FUCI in Università e sul senso della Rappresentanza universitaria.

Ciccio Spataro (Consigliere di zona del Sud B) **e Aldo Cecchini:** ritirano la mozione.

La proposta di don Agostino è fatta propria dalla Presidenza ed accolta all'unanimità dalla Assemblea.

Piero Spillantini: presenta finalmente la mozione sui rapporti fra lavoro di facoltà dell'Intesa e lavoro dei gruppi di facoltà.

La mozione è accolta come raccomandazione.

In relazione al lavoro in facoltà che l'Intesa va prospettando in questo momento, il Gruppo di Facoltà deve compiere anche un'elaborazione culturale dei temi e delle strutture proprie della facoltà in cui opera, che serva come sostrato dell'azione politica dell'Intesa. Elaborazione tanto più valida quanto più nel momento attuale il lavoro della Rappresentanza si sta spostando sul piano della Facoltà.
Firmato: Franco Formica - Piero Spillantini - Silvestro Sando.

Si pone in discussione il foglio di lavoro su: « Vita federale ».

Dino De Cesare (redattore di « Ricerca »): legge una mozione su « Ricerca »:

L'AF conscia della grande importanza di « Ricerca » come strumento per l'espressione di elaborazioni culturali compiute dalla FUCI in ordine all'Università e ai problemi degli Universitari,
RILEVA una certa inadeguatezza dell'attuale struttura e dei contenuti ai fini sopra indicati;
AUSPICA una più precisa qualificazione del nostro giornale sui problemi dell'Università contemporanea, sulla formazione integrale dello studente cattolico e sul ruolo del professionista nella odierna società in modo da costituire valido punto di riferimento a tutta l'elaborazione culturale della FUCI;
CHIEDE un maggior contatto tra la redazione e il lavoro che nei vari circoli si compie intorno ai problemi dell'Università perchè sia concretamente possibile esprimere attraverso le pagine del giornale, il lavoro di tutta la Federazione.
RITIENE utile la costituzione di una « équipe » di fucini che elaborino idee e contenuti per adeguare sempre più « Ricerca » ai compiti suoi propri.
Firmato: Aldo Cecchini - Dino De Cesare - Ciccio Spataro - Bepi Tomai - Gianni Toniolo - Marcella Dell'Andrea.

La mozione è approvata all'unanimità.

Con la recita dei Vespri si chiude l'Assemblea Federale.

Il Convegno Incaricati Regionali - Roma 19 - 20 dicembre 1963

Compiti della F.U.C.I. nella situazione universitaria di oggi

DOPO le chiarificazioni dell'A. F. di Pisa e gli impegni scaturiti dai Congressi di Bari e di Padova, nella Fuci s'è venuta determinando quella che si potrebbe considerare una linea di maggiore aderenza alla realtà storica. Ovverosia: uno studio dei problemi comuni; un più vivo interesse alla vita della società italiana; un'attenzione più decisa sui problemi dell'Università, come istituto e come comunità universitaria, che vedono la Fuci impegnata nel naturale ambito di interessi e competenze.

La Fuci si giustifica come istituzione solo allora quando, si offre come servizio all'Università e agli universitari. L'autenticità di questo servizio si manifesta nella stretta adesione alla vita dell'Università: rilevarne e studiarne i problemi oggettivi; coglierne i significati e offrirne soluzioni non ispirate da visioni particolaristiche, ma derivanti in linea assoluta dalla reale condizione delle cose.

La Fuci svuoterebbe la propria vocazione abbandonando codeste posizioni, attenuando codesto impegno che, deve, invece, mantenersi costantemente aperto e sensibile ai nuovi aspetti, alle nuove esigenze del mutevole mondo universitario.

Adeguamento, o come oggi si usa dire, aggiornamento con l'incessante modificarsi della realtà universitaria, sempre fedele, però, alle proprie caratteristiche, alle proprie motivazioni profonde di movimento cattolico universitario.

Sicché, ancora una volta, vale la pena che il discorso inizi dalla Fuci come Azione Cattolica. Una considerazione mai dimenticata dalla Federazione, e che ha sempre rappresentato il punto di partenza verso l'acquisizione di nuove posizioni; e specialmente nei suoi incontri più strettamente deliberativi, quali le Assemblee Federali; una qualifica sostanziale posta a fondamento di ogni sua attività: a tutti i livelli e in tutti gli ambiti.

Oggi tale riflessione assume importanza particolarissima; risuona con accento imperativo e improrogabile: come un invito pressante e stimolante a inserirci più decisamente come membra vive in una Chiesa viva.

Di fronte a noi stanno due grandi insegnamenti: il Concilio, e la serie dei discorsi pontifici rivolti all'A. C.

* * *

Il Concilio caratterizzatosi nella dimensione pastorale, vuole inserire la Chiesa nel grande dialogo dei problemi contemporanei: una ricerca di nuove forme di presenza nella vita associata; una vigile capacità di interpretare le esigenze emergenti dai grandiosi e rapidi processi della nostra civiltà; l'invenzione di un linguaggio spedito e chiaro, da tutti intelligibile, perché attraverso la molteplicità di queste presenze si ravvisi in essa l'unico strumento della salvezza e della liberazione totale.

Nella ritrovata prospettiva di riconquista in cui si pone la Chiesa, che come avvertiva Paolo VI avrà «probabilmente qualche conclusiva e felice espressione nel Concilio» bisogna proiettare il grave compito spettante al laicato cattolico.

Ogni Concilio appare soprattutto, come uno sforzo di rinnovamento della Chiesa: e quindi di tutta la Chiesa nel suo variato e compaginato corpo. Tutti Dio chiama alla perfezione, tutti alla pienezza della vita di Cristo; tutti, in quanto battezzati, corresponsabili della salvezza, partecipando e continuando nella storia il mistero della mediazione e della redenzione, tutti noi per sopravvenuto mandato specifico, chiamati a responsabilità piene e coraggiose nelle Università italiane.

* * *

Nei numerosi e impegnati discorsi all'Azione Cattolica, è manifesta la volontà del Papa di rilanciare e rivificare le associazioni — diciamo così — a mandato specifico, e tra queste la nostra.

«Noi desideriamo — disse con notevole vigore il Papa ai delegati vescovili — che l'A.C. viva e rimanga sostanzialmente quale l'Autorità e la saggezza dei nostri venerati Predecessori in questi ultimi decenni l'hanno delineata. Essa appartiene ormai al disegno costituzionale della Chiesa...». «... Noi diremmo di più, per quanto concerne l'Italia: Noi desideriamo che l'Azione Cattolica riprenda vigore e acquisti nuova capacità di attrarre a sé anime generose, spiriti giovani e forti...». «Essa — riprende in un altro passo — non è superata, non è sostituibile...».

L'Azione Cattolica «rimane soprattutto come vocazione offerta ai laici stessi di passare dalla concezione inerte e passiva della vita cristiana a quella cosciente e attiva, dallo stato di cristiani più di nome che di fatto, estranei alla comprensione e alla partecipazione dei pro-

(Continua a pagina 14)

L'U.G.I. a Firenze: congresso fantasma

Dopo quattro giorni di lavori di corridoio, si è concluso a Firenze il congresso nazionale dell'Unione Goliardica Italiana. Chi come me lo ha seguito dall'aula del convegno, ha avuto l'impressione di assistere al congresso fantasma di un'associazione egualmente fantasma.

I delegati erano divisi in gruppi, non in relazione alla diversa maniera di vedere e risolvere i problemi dell'università italiana, ma in relazione alla loro appartenenza al PSI, al PCI, al PSIUP.

Si dice che la discussione ci sia stata in seno ai gruppi, ma certamente pochissimo in aula; i delegati in questa sede non avevano niente da dire: se avessero espresso pareri e giudizi non «autorizzati» avrebbero rischiato la espulsione dal «partito».

In questa atmosfera il congresso si è chiuso. Dai giornali abbiamo appreso che Spano, De Michelis e Scandone (PSI), Di Leo e Niccolini (PCI), Boggini e Sbuccoli (PSIUP) sono i nuovi componenti del Consiglio di Goliardia che fra l'altro è stato ridotto da 15 a 7 componenti.

Quando l'elezione e la votazione per la modifica statutaria siano avvenute veramente non saprei. Avevo lasciato l'aula alle ore 19,30 circa di lunedì 24 febbraio a Congresso sospeso in un'atmosfera di completa smobilitazione.

Quando poi nella serata sono tornato mi è stato detto che il Congresso si era definitivamente chiuso verso le 20,30. La persona che mi ha dato questa informazione non c'era al momento della chiusura. Non c'erano neppure altri a cui ho chiesto maggiori precisazioni. Insomma a quanto sembra non c'era nessuno.

Non voglio qui certamente insinuare che l'elezione della massima dirigenza dell'UGI sia avvenuta con la classica formula del «tanti a me, tanti a te»; certamente un voto ci deve essere stato.

Quante persone però abbiano partecipato a quella votazione veramente non saprei dirvelo, anche se sappiamo che per modificare uno statuto occorre in genere una maggioranza qualificata.

Ma forse questi sono problemi che sembra non interessino i dirigenti dell'UGI; il nostro concetto di democrazia è superato, è la democrazia sostanziale che conta, non quella formale.

Sbaglio o in questa maniera abbiamo sentito parlare più volte in altre sedi?

Parliamo ora della nuova Giunta dell'UNURI perchè al Congresso dell'UGI di questa giunta si è naturalmente e direi variamente parlato.

I socialisti (e i comunisti) hanno detto che questa è stata resa possibile dopo il Congresso di Messina.

Gli esponenti del PSIUP a loro volta hanno detto che la giunta UNURI dovrà considerarsi positivamente se sarà in grado di far proprio lo spirito di lotta che anima oggi la base studentesca.

Come vedete si fanno diverse considerazioni sui presupposti di validità di questa giunta ma più di una diversità vera e propria direi che si tratta del primo e del secondo tempo di una grossa commedia, in cui s'inseriscono quali elementi di congiunzione i comunisti, se si tien presente che come dice *l'Unità* del 26 febbraio: «Per sottolineare l'importanza che gli studenti comunisti annettono alla funzione delle sedi nella elaborazione e nella lotta per la riforma è stata proposta l'immissione nella giunta (scil. della Goliardia, non dell'UNURI - N.d.R.) dei compagni Di Leo e Niccolini, che, nelle loro facoltà hanno diretto le battaglie dell'anno scorso a Roma e a Milano».

Questo porsi dei comunisti in una posizione mediatrice non è certo nuova e si verifica dovunque ci siano posizioni contrastanti perchè nel compromesso naturalmente sono loro che si avvantaggiano.

Oggi i socialisti rifiutano per l'UGI una presidenza comunista ed infatti Roberto Spano della nuova sinistra del PSI è stato eletto presidente ma è stato eletto con l'astensione dei comunisti. Si tratta di una presidenza minoritaria in seno all'Unione Goliardica Italiana e di una presidenza di estrema sinistra: infatti il presidente uscente De Michelis (lombardiano) non è stato riconfermato nell'incarico.

Ma se oggi stanno così le cose, che cosa accadrà domani in una situazione ancora più esasperata, in una situazione in cui lo PSIUP sarà ancora più impegnato nella ricerca del proprio spazio politico alla sinistra del PCI?

L'unità della sinistra universitaria passa inevitabilmente per la presidenza comunista.

Nessuno deve meravigliarsi se parlando del Congresso dell'UGI io faccio riferimento a comunisti, socialisti, psiuppini, perchè in effetti per parlare di questa associazione universitaria, non è possibile esprimersi in altri termini.

Chi afferma che oggi nell'UGI esistono i sintomi di una azione tendente alla riconquista della perduta autonomia mi sembra che sia, purtroppo, al di fuori della realtà.

Non certo in questo senso devono intendersi le voci discordanti che si sono udite in seno alle varie riunioni di gruppo, del resto ben ridotte al silenzio con lo spauracchio dell'espulsione dal partito, perchè queste voci non si sono udite in Congresso (salvo solo per il PSIUP, il cui giuoco politico nella ricerca del proprio spazio vitale è già stato preso in considerazione). Punto fondamentale, quindi, è questo: tutti accettano per prima cosa una suddivisione partitica negatrice di ogni forma di autonomia.

L'assenza di autonomia, il suo collegamento su posizioni bloccarde, fanno della Unione Goliardica Italiana una forza di fronte alla quale l'Intesa, che ha accettato di collaborare con essa all'U.N.U.R.I. e in molte sedi universitarie, deve porsi con un suo discorso impostato alla massima chiarezza per evitare che questa sua posizione già di per se stessa criticabile possa essere resa ancora più difficile dalla strumentalizzazione che i comunisti cercano di fare della collaborazione con i cattolici.

Tutti possono capire come questa strumentalizzazione sia resa estremamente facile da quando l'Intesa sembra aver abbandonato la sua competenza universitaria come concetto base della sua azione ed è andata conducendo più volte gli OORR a impegnarsi in azioni che con l'Università non avevano niente a che vedere.

Come ricca di sottintesi e di ambiguità ci suona pertanto la frase contenuta nella dichiarazione del presidente dell'UNURI dopo il raggiungimento dell'accordo fra Intesa e Goliardia! I due gruppi «Considerano tale convergenza come garanzia di reale autonomia del Movimento universitario, nel duplice significato di *rifiuto di ogni condizionamento e freno che possa venire dalla situazione governativa* alla iniziativa degli studenti per la riforma democratica della scuola e di ogni *strumentalizzazione e interpretazione artificiosa che possa venire da qualunque forza politica extra universitaria*. La collaborazione infatti, collocandosi in una naturale posizione di autonomia e di chiarezza intende dare piena espressione ideale e politica alle originali istanze di rinnovamento e di sviluppo autenticamente democratico di cui gli universitari italiani vogliono farsi portatori».

Lodevoli propositi, se non assistessimo ogni giorno al tentativo di distorcere tali affermazioni dal loro ambito definito per servirsene contro le strutture dello Stato democratico e l'esperienza governativa e l'operazione politica in corso nel Paese.

D'altra parte è difficile operare delle chiarificazioni e delle smentite mentre si collabora con una Unione Goliardica politicamente schierata su posizioni antigovernative, settorialistiche, massimalistiche.

Da quanto detto scaturiscono i pericoli a cui gli amici dell'Intesa vanno incontro con l'operazione in atto ed a cui vogliamo aggiungerne un altro dovuto ai negativi influssi che la collaborazione può avere di fronte alle giustificate perplessità del proprio elettorato.

Il momento richiede la massima attenzione e non può essere affrontato, per gli interessi che investe, dai soli amici dell'Intesa, ma di comune accordo da tutte le componenti del mondo cattolico, associativo e di partito.

Poi, fatte le dovute valutazioni, ognuno sarà posto di fronte alla responsabilità di una scelta, una scelta a cui noi tutti siamo direttamente chiamati.

Giovanni Manneschi

(Continuaz. dalla pag. 13)

blemi della Chiesa allo stato di fedeli convinti di potere e di dovere essi pure condividere la sua pienezza comunitaria, la sua responsabilità operativa, la sua dolorosa e gloriosa testimonianza, la sua carità missionaria».

Notevole, nello stesso discorso, il brano dedicato alla responsabilità personale degli associati. «E cioè bisogna che i laici possano considerare come opera propria l'Azione Cattolica; non solo a loro destinata, ma anche da loro formata e promossa, collegata indubbiamente alla Gerarchia Ecclesiastica; diretta anzi a portarle obbedienza ed aiuto; ma capace anche di proprie iniziative e di proprie responsabilità, come appunto si conviene ad un organismo, che tende a formare cristiani consapevoli e adulti, e a dare alla loro multiforme espressione di vita cattolica il carattere di maturità e di fortezza proprio del fedele militante e moderno».

E l'antologia potrebbe continuare, ma è da sperare che la parola del Papa così piena di motivi e di nuove aperture sia meditata, come sono certo che sarà stato di continuo nutrimento il discorso rivolto alla Fuci il 2 settembre scorso. Credo però che nella Federazione debba ancora risuonare come stimolo e fermento quel suo affettuoso e sperante comunicato. «E sappiate che vi segue con l'affezione, con l'augurio, con la fiducia, con la preghiera il vostro antico assistente, che dandovi ora la sua Benedizione apostolica, pegno di quella divina, molto, molto ancora aspetta da voi». E si vuole sperare che quanto insieme andremo dicendo, se non molto, possa essere qualcosa di valido, come risposta a tanta attesa.

* * *

La Fuci, come formazione e come attività, richiede: la necessità di stare sul filo della mutevole realtà storica; la individuazione dei motivi di tali mutamenti; l'adeguamento delle offerte e delle risposte, alle ri-

Don Arrigo Chieregatti assistente del circolo di Bologna

chieste, spesso imprecise e confuse della popolazione universitaria.

L'interpretazione, le proposte, nella loro chiarezza, saranno un sicuro argomento della validità dell'azione fucina.

Da questa considerazione scaturisce il preciso dovere: di conoscere le nuove realtà della società e dell'università; avere una coscienza precisa dei mutamenti, delle cause e degli effetti che non solo investono l'Università, ma ancora toccano la Fuci: la Federazione, infatti, necessariamente e intimamente radicata nell'Istituto universitario, accettando e riscoprendo i valori che lo fondano, lo ispirano e lo finalizzano, è portata ad orientare la propria azione e il proprio pensiero seguendo il variare delle circostanze, temporali e locali, per dare alle proprie tecniche espressione concreta.

Nello stesso momento che la Fuci fa quest'opera di approfondimento conoscitivo e di sforzo risolutivo, assolve al suo ruolo di componente dell'Università e, vivendo questa dimensione, realizza il suo duplice compito di appartenenza alla Chiesa e all'Università.

Questa opera di analisi della situazione attuale dell'Università non è facile; ma è un presupposto fondamentale per un impegno di partecipazione attiva alla vita universitaria.

Un primo dato importante, facilmente rilevabile, è la rapidità con la quale si sono operate nell'Università, determinate modificazioni, in rapporto alle alterazioni della società italiana. Nello stesso tempo assistiamo al fatto che poco o nulla vi è stato — e qui la Fuci può fare un buon esame di coscienza —, di attenzione continua e solerte ad un così tumultuoso evolversi di problemi, da individuarli al loro sorgere, prevederne lo sviluppo, discuterli responsabilmente ed avviarli a soluzione.

Ed ora ci si trova di fronte ad un complesso di trasformazioni che pongono dei problemi che necessitano di soluzioni rapide. E forse, qui può presentarsi una tentazione di superficialità; lasciarsi influenzare da questo bisogno imperativo di provvedimenti concreti, ignorando il proficuo dovere di un'analisi approfondita: delle cause che hanno prodotto codesta situazione, dei rapporti nuovi che si stanno stabilendo tra Università e società; degli aspetti positivi che si possono accogliere e di quelli negativi da correggere od eliminare; delle idee nuove che possono diventare la base per una nuova teoria dell'Università, dei motivi ormai superati.

Proprio in questo tipo di lavoro si inserisce con piena responsabilità il lavoro della Fuci come componente dell'Università; e non solo come integrazione delle insufficienze di essa, ma come vera forza che pensa e delinea il tipo di istituto universitario da costruire.

Occorrono pertanto persone preparate a questi compiti nuovi. Che rispondano ad essi con una coscienza cristiana completa e matura e nello stesso tempo con una competenza specifica.

* * *

In una sommaria analisi di questi problemi che si affacciano con urgenza nell'Università di oggi, problemi per altro già indicati in più occasioni, e che non vale qui ripetere, bensì solo ricordare molto fugacemente, si rileva innanzitutto la espansione quantitativa della popolazione universitaria, in relazione allo sviluppo quantitativo e qualitativo della società italiana.

Queste variazioni di per se stesse s'impongono all'attenzione particolare di quanti operano nell'Università: il fatto positivo cioè di una società, che alimenta per la sua crescita il moltiplicarsi delle competenze specifiche, ed apre, rimuovendo a poco a poco gli ostacoli di natura economica, l'Università a strati sempre più vasti della popolazione, non deve poi essere annullato da una inadeguatezza dell'Università stessa a dare all'aumentato numero degli studenti la preparazione adeguata che la società si attende in definitiva da essi.

Questo aumento quantitativo della popolazione universitaria chiama in causa direttamente la responsabilità della Fuci verso l'organizzazione e la fisionomia dell'Università in tutti i suoi aspetti, di istituto e di comunità; in secondo luogo, in ordine al preciso dovere formativo ed apostolico di formazione culturale e religiosa.

* * *

Ma la espansione della base, l'aumentato numero degli universitari, è una modificazione che se non analizzata più profondamente, rischia di ridursi ad un semplice problema di proporzioni quantitative. Particolarmente interessante è, invece, cogliere gli aspetti di modificazione soprattutto in relazione alla composizione della comunità studentesca. E congiuntamente alla nuova mentalità che potrà considerarsi come mentalità tipica.

Indubbiamente è iniziato, e dobbiamo prevederlo con aspetti ben più importanti per il futuro, un processo di modificazione della popolazione universitaria; sta scomparendo il tipo di università che, se vogliamo, può definirsi classista. Essa adempiva semplicemente alla costituzione della classe dirigente, adope-

Mons. Zama assistente centrale

rando la stessa classe per un continuo rifornimento.

L'incremento delle funzioni sociali, richiesto dalla società, la corrispondente maggiore mobilità sociale, l'aumentato tenore di vita hanno portato all'università giovani provenienti da ceti diversi. (Anche se questo è un fenomeno che non possiamo ancora ritenere generalizzato, e dovrebbe essere valutato a seconda delle particolari differenze ambientali, e soprattutto nelle caratteristiche diverse che assume nel Nord e nel Sud del nostro paese. E' certo comunque che è un processo in atto e che conseguentemente all'accentuarsi delle cause suddette che lo producono, possiamo ritenere avrà la sua generalizzazione nel giro di pochi anni).

Questo fatto ha portato ad un mutamento della comunità studentesca, soprattutto nel modo di porsi di fronte all'Università come istituto ed al modo di accettare nella propria vita personale il periodo universitario.

Oggi la presenza di uno studente nell'università viene giustificata nella ricerca di una immediata preparazione professionale. Fatto che del resto, come abbiamo già visto, è richiesto e imposto dalla società attuale. Gli universitari non ricercano più una formazione culturale, ma generalmente si orientano verso i valori della efficienza, della produttività, e dell'utilità che ritengono gli unici valori della società contemporanea. E quindi codeste idee-guida orientano la preparazione universitaria.

Ma se è un dato positivo che lo ambiente studentesco, in quasi tutte le manifestazioni, abbia ormai superato quella fase goliardica che vedeva nel periodo universitario l'ultimo momento della gioventù e della libertà, e ci trova oggi in una prospettiva di lavoro più serio ed impegnato; è anche vero che questa esasperata richiesta di preparazione professionale, trascura la funzione dell'università come centro di cultura e scuola di formazione intellettuale, radicando un concetto strumentale dell'università e del periodo universitario, come via obbligata per raggiungere una sistemazione professionale e sociale.

Gli studenti si impegnano maggiormente nello studio, però c'è da considerare come questo fatto è limitato molto spesso alle materie di esame, l'attenzione dagli studenti non è rivolta tanto all'insegnamento, e vorrei dire neppure alla disciplina in questione; ma piuttosto all'esame, come scalino obbligatorio per proseguire nella strada verso un inserimento nel ciclo produttivo. Si restringono gli interessi culturali e si rileva sempre di più una incomprensione del valore formativo dell'esperienza universitaria, in ordine alla propria competenza specifica sì, ma anche e sullo stesso piano, come possibilità di acquisire un metodo, di aprire la propria intelligenza ad una più matura comprensione di tutta la realtà.

In linea generale si può scorgere nella mentalità degli universitari una minore apertura a tutte quelle esperienze, che esulando dal campo specifico del proprio studio, vengono ritenute inutili rispetto al fine immediato di una rapida sistemazione professionale. E questo però non è soltanto una mentalità, ma molte volte una esigenza vincolante dell'organizzazione degli studi, che riduce a quasi nulla il tempo libero dello studente, che veramente viva la vita di studio della propria facoltà. E di questo bisognerà tenerne conto, quando ci si rivolgerà agli studenti, nell'offrire ad essi nuovi modi di impegno.

Quello che però appare più grave è il rifiuto di una consapevole partecipazione degli studenti alla vita e ai problemi dell'istituto universitario e della comunità umana in esso operante.

Queste tendenze così genericamente enunciate, ma che sembrano attualmente dominanti nella comunità studentesca, anche negli individui più sensibili, si riflettono naturalmente nella vita di tutte le componenti dell'Università:

sulla comunità universitaria, sui fucini che vivono in codesta comunità, sulla Federazione stessa articolata in circoli; sulla Fuci come forza che per vocazione non può ignorare tali fenomeni.

Di fronte a questo processo in atto la Fuci è chiamata ad esprimere una valutazione. Giudicare attentamente questo sviluppo storico entro il quale ci troviamo; e giudicarlo nei suoi aspetti positivi e negativi.

Questo mi sembra già un primo modo di adeguare la Fuci: avvertire maggiormente questa necessità di concreta aderenza alla realtà storica nella quale viviamo e dobbiamo operare, sottolineare e tradurre in modi operativi quello che già veniva affermato nella scorsa Assemblea Federale, e cioè, che la Fuci può essere più efficacemente presente nel suo ambiente e risponde alle proprie responsabilità, sforzandosi di mettere a fuoco nei diversi ambiti ed ambienti, i motivi concreti e validi di interesse, su cui iniziare la sua azione formativa integrale di tutti gli universitari.

Codesto processo vario e complesso si dice che va qualificando l'Istituto universitario come università professionale. Ma l'università delle professioni non è ancora riuscita a chiarire la sua funzione nella società, il suo servizio alla società e la sua incidenza in essa, proprio come scuola di preparazione professionale. Ci troviamo cioè ad operare in una università condizionata dalle esigenze della trasformazione sociale, ma che non sa ancora quale ruolo può assumere di fronte ad esse. Senz'altro il discorso sull'Università in questi ultimi anni si è imposto in misura molto maggiore che per il passato: si tratta però di farne un discorso interno alla università stessa, che parta da tutte le sue componenti.

Qui una delle grandi responsabilità della Fuci: operare efficacemente affinché l'università si adegui alle richieste della storia. E qui non mi pare di vedere, come altre volte si è voluto, una funzione integrativa della Fuci nei confronti di quello che l'Università non può fare da so-

la. La Fuci, s'è detto, è tale in quanto universitaria e si giustifica solamente se componente attiva della università. Suo, per vocazione specifica, è pertanto un discorso sull'università; non esclusivamente suo, ma è certo che una Fuci che non si sappia costantemente inserire in questo processo di evoluzione e di crescita dell'università, non solo cessa di esistere come componente universitaria, ma anche come testimonianza cristiana nel mondo. E tale testimonianza è innanzitutto svolta allo interno della propria vocazione specifica, in stretto rapporto con quello che si fa sul piano dei valori umani.

* * *

La Fuci risponde all'esigenza di crescita dell'Università attraverso un'opera di formazione degli associati. Da cui la attenta valutazione di quella che è la mentalità degli universitari di oggi, e una applicazione particolare nell'indirizzarsi ad essi attraverso il discorso attuale, in quello che avvertono come interessi più immediati e particolari.

Quello che abbiamo cercato di delineare come atteggiamento tipico dello studente di fronte all'istituto e al periodo universitario, non mi sembra però che gli derivi da altro che da una mentalità corrente extra-universitaria non dalla particolare formazione che può ricevere dall'Università. In questo senso la università, al fine di una formazione totale della persona, risulta essere esperienza né negativa né posisiva; essa infatti ha già superato quel tipo di Università orientata a dare una formazione generica ma non ha ancora individuato, come si diceva, la possibilità di una formazione culturale totale da parte della professione e del luogo in cui oggi si realizza la preparazione alla professione di domani, cioè la facoltà.

La Fuci, allora, dovrà porsi questo problema: garantire un discorso per la crescita dell'Università in ordine alle richieste della società, e nello stesso tempo supplire alla carenze attuali con un invito a tutti gli universitari, che sia aderente il più possibile alla nuova situazione che s'è venuta creando.

Mentre un tempo si poneva per la Fuci, e forse per altri movimenti studenteschi, il problema di formare degli universitari in cui l'essere tali fosse motivo di arrivare ad una capacità di giudizio critico, partendo soprattutto da una considerazione generale della realtà, tanto che i circoli cercavano di arrivare soprattutto ad una preparazione generale, oggi si tratta di riaffermare questo principio, ricreando però un concetto di cultura che non prescinde dalle odierne specializzazioni. O la Fuci saprà interpretare questo momento particolare, oppure rischia di rimanere completamente fuori del mondo universitario.

Occorre assumere nel proprio ordine di idee questa crescente importanza che hanno oggi le specifiche competente professionali, e da essa trarre motivo di una formazione totale spirituale e culturale. Uno dei rischi del professionista è quello di sostituire ai valori spirituali e culturali i valori della efficienza; di rinchiudersi per questo nella propria specializzazione, rifiutando un qualsiasi contatto con le altre scienze e con la realtà in genere. E' ancora valido allora il discorso formativo della Fuci che pone l'accento sul valore di una attenzione a tutta la realtà, di un giudizio critico espresso su di essa, ma è necessario anche che la specializzazione non rimanga a sé, non rinchiuda l'uomo in una visione particolaristica, ma trovi invece il suo naturale posto nel contesto dei problemi generali.

Si pone pertanto per la Fuci il problema di come riuscire ad accentuare nel giusto modo il dato obiettivo della crescente importanza della specializzazione e nello stesso tempo fare un discorso culturale completo.

« La Fuci ha creduto di poter individuare il modo di questo lavoro, nel promuovere una presenza in facoltà, quelle attività specifiche nelle facoltà che generalmente si indicano col nome di lavoro di facoltà. Questo, lo si è già detto e ripetuto, non è un problema nuovo per la Fuci, ma ci troviamo oggi di fronte ad un momento in cui le esigenze del mondo universitario ci sembrano più pressanti e invece troppo poco presente ad esse l'azione della Fuci. Diciamo allora che sulla via di questo impegno non abbiamo ancora camminato molto. La difficoltà però può ancora essere nella mancanza di chiarezza, a tutti i livelli nella Federazione, circa il fine ed il senso di tale impegno.

La formazione culturale che dà l'Università è fondata sul dato della specializzazione. Oggi c'è un processo di specificazione delle scienze, di moltiplicazione delle specializzazioni, e questo è un dato irreversibile della cultura moderna, l'università è strutturata in facoltà per tenere conto delle esigenze di approfondimento dei vari settori del sapere umano.

Bisogna anche tenere presente la nuova concezione della professione, che si è andata delineando negli ul-

Padre Leone assistente del circolo Sant'Antonio a Roma

timi tempi. Oggi specialmente, ma non esclusivamente nel campo scientifico propriamente detto, il professionista non è un isolato, soltanto di un settore specifico della scienza, ma deve tener conto dei rapporti numerosi che intercorrono tra le varie discipline; deve cioè rendersi conto delle correlazioni e delle reciproche incidenze tra il proprio mondo culturale e gli altri campi del sapere umano. Deve tener conto dell'ambiente nel quale si esplica la propria attività, di coloro che lavorano in settori vicini al suo. Deve tener conto che la professione ben difficilmente si attuerà nelle forme consuete e proprie alla cosiddetta professione libera, ma che oggi invece si va sempre più verso un'organizzazione dell'attività culturale di ricerca che prevede un lavoro di équipe.

Di fatto invece la facoltà è spesso capace di dare soltanto una informazione specifica, che spesso non è neppure una formazione professionale nel senso moderno di professione, e non è quasi mai una formazione culturale più vasta, che tenga conto dei processi di approfondimento di altre discipline.

La facoltà oggi forma un tecnico, ma raramente un intellettuale, un uomo capace di porsi con senso critico di fronte alle acquisizioni della propria specializzazione rispetto agli altri rami della cultura o rispetto ai bisogni della comunità umana; o capace anche di essere cosciente del momento storico nel quale vive, e di dare dei giudizi di valore sulla realtà contemporanea, sui problemi della società.

Allora le carenze dell'istituto universitario, della formazione che una facoltà è capace di dare, ci pone di fronte alla responsabilità di compiere uno sforzo di approfondimento sul significato del nostro studio, sul senso e sul valore della nostra specializzazione, sulle conseguenze sociali e morali che un determinato sviluppo scientifico può portare nel mondo moderno.

Questo lavoro di facoltà, acquista tutto il suo significato se fatto nell'ambiente della facoltà, perché in questo modo può essere veramente una occasione di contatto con gli altri, di apertura apostolica, di offerta ».

* * *

L'aver in questo momento messo particolarmente l'accento sulle modificazioni della cultura universitaria e sull'apporto culturale della Fuci, non significa mettere in secondo piano l'impegno religioso.

E' invece porre il rilievo su quella che è la nostra vocazione specifica, sentita in un clima di profonda religiosità. Cercare di comprendere la cultura del nostro tempo, di partecipare allo svolgimento storico significa rispondere alla propria vocazione, che è quella di lavorare affinché Dio sia glorificato nello sviluppo delle cose secondo l'ordine voluto da Lui. Certo con un giusto discernimento della gerarchia dei valori. Il momento strettamente religioso, della unione sacramentale e liturgica con Cristo e con la Chiesa, rappresentano lo stimolo vivificante di tutta la nostra azione nel mondo; e il valore supremo che noi dobbiamo comunicare agli altri. Anche qui dovremmo osservare oggi negli universitari più sensibili, una maggiore serietà nel vivere il proprio impegno religioso; ma anche una certa tendenza a farne un fatto personale e del tutto intimistico che esclude la dimensione caritativa, apostolica e comunitaria. Tali orientamenti chiudono l'universitario in un cristianesimo individualistico, così disincarnato dalle realtà vive della società, da rifuggire da ogni responsabilità temporale.

Questo modo di porsi di molti, anche di fronte alle offerte della Fuci stessa, rischia, se non ricondotto nei suoi giusti termini, non solo di limitare la Fuci nei suoi compiti specifici, che sono la crescita della Università, della cultura, della Chiesa, della stessa società civile; ma di compromettere la stessa formazione cristiana delle persone. Pensiamo non si possa promuovere una autentica formazione religiosa, se questa non colga la persona totale: in tutte le sue facoltà, in ordine a tutti i suoi doveri, di cristiano, di universitario, oggi, di professionista domani. Sempre tenendo presente che ognuno può dare secondo i talenti ricevuti, e che fruttificheranno nella misura che li produrrà una libera e cosciente risposta. Un compito quindi che deve partire dagli interessi più vari che vivono in uno spirito libero; uno sforzo quindi per rifuggire da una specie di integralismo fucino, per accettare le diverse persone nelle loro esigenze più immediate e concrete, anche più limitate, proponendo però sempre come obiettivo finale, quello di una formazione integrale, che non dia solamente risposta alle istanze del momento, ma sia motivo di una più profonda ricerca di se stessi, di una maggiore comprensione di tutti i problemi.

La Fuci si deve porre oggi di fronte a questo grande compito: necessità di riaffermare, di proporre e offrire a tutti senza false paure la genuinità della sua impostazione, che mira essenzialmente alla formazione totale della persona; partire però non da un concetto della persona, ma dall'uomo concreto cercando di capire e di interpretarne la mentalità, molto spesso influenzata anche da situazioni esterne, e di accogliere giustamente ed apertamente, attorno ai punti veramente essenziali di valore e di metodo, una pluralità di sfumature, di contenuti particolari, di strumenti, accettando, valorizzando e indirizzando le nuove proposte ed esperienze per quello che hanno di positivo, di stimolante, di rinnovatore nella luce della tradizionale ed essenziale linea della Fuci.

Marcello Reynaud

Presenza in Università: problemi e prospettive

Premetto alcune considerazioni di base sul valore e il significato di una presenza in Università della Fuci. La Fuci è l'Associazione universitaria ed è quindi logico che la sua attenzione si rivolga in modo specifico e primario al mondo delle facoltà e delle scienze, all'ambiente dell'Università. Troppo spesso i Fucini sembrano dimenticarsi di questo, oppure dedicano alla presenza in Università solo una piccolissima, quasi facoltativa parte delle loro attività. Va sottolineato invece che non si realizza la Fuci in modo completo se non si attua, realmente, sul piano pratico di soluzioni concrete, anche l'aspetto della presenza in Università.

Si tratta di chiarire che tipo di presenza sia quella della Fuci: mi sembra che l'opera dei laici cattolici debba tendere a realizzare le facoltà, la scienza, lo studio così come devono essere secondo il piano di Dio, così come devono essere nella loro completezza, nella loro verità, e ad illuminare questi ambiti naturali di una luce cristiana.

La presenza della Fuci, come azione cattolica, è dunque la presenza della Chiesa nell'ambito dell'Università, cioè un invito a vivere e ad aiutare i compagni a vivere integralmente e secondo la visione cristiana la propria facoltà.

Come presenza di cattolici deve essere comunitaria: non mi sembra infatti che si possa attuare una presenza della Fuci nell'Università a piccoli gruppetti separati o unicamente di singoli, in quanto deve essere una presenza unitaria, anche se non è una unità di blocco, ma una unità differenziata in varie sedi di attività. Questa tensione all'unità è anche una testimonianza verso gli altri di cristianesimo.

Inoltre non deve essere certamente l'azione solo dei fucini ma di tutti i cattolici nella facoltà, anche se la Fuci ovviamente si qualifica come associazione che ha il mandato specifico sull'Università; a formare questa comunità devono essere invitati tutti i cattolici, tutte le persone che hanno una disponibilità, una apertura verso il cristianesimo e desiderino esaminare la realtà in cui sono inseriti alla sua luce; in questo senso mi sembra si possa sottolineare l'esigenza di una collaborazione con le altre associazioni cattoliche i cui membri partecipano all'Università. Questa convivenza mi sembra estremamente positiva, anche se spesso non molto facile; però credo che valga la pena di superare alcune difficoltà iniziali, e anche non iniziali, per procedere veramente ad una unità viva e concreta.

Bisogna vedere ora in concreto che cosa si possa fare per attuare questo concetto di presenza in Università. Si tratta innanzi tutto di portare l'attenzione sul nostro studio specifico in quanto tale, cioè di prendere coscienza del valore del nostro studio, del suo metodo e delle sue caratteristiche: è importante comprendere il metodo del nostro studio, della nostra specializzazione di facoltà, per capire veramente quale è l'angolatura sotto la quale noi esaminiamo la realtà, qual è la mentalità che ci formiamo, quale posto ha la nostra scienza, la

(Continua a pagina 16)

Presenza in Università: problemi e prospettive

(Continuaz. da pag. 15)

nostra specializzazione nel contesto generale delle scienze.

Connesso a questo problema c'è quello dell'unità della cultura: una volta presa coscienza della nostra specializzazione si tratta, di conseguenza, di rendersi conto anche del limite che essa ha e, quindi, della necessità di allargare la nostra visione parziale al di fuori della nostra disciplina per avere una visione della realtà che sia il più completa possibile, anche se parte da noi stessi, dalla nostra mentalità. Occorre dunque sapere inquadrare quello che noi studiamo, quello che noi vediamo, in un motivo di fondo che tutto unifichi, che tutto spieghi: per noi cattolici, nella verità cristiana.

Si tratta poi ancora di aiutare noi stessi e i nostri compagni in uno studio che sia veramente autentico, critico e personale (senza naturalmente venir meno a un rispetto per i professori, per i maestri universitari): uno studio cosciente, non subito, in quanto sappiamo che cultura è sintesi personale, mai accettazione passiva di quanto viene dato.

D'altra parte si tratta di aiutare noi e i nostri compagni ad uno studio comunitario, non isolato come molto spesso avviene, perché una vera cultura nasce dall apporto del contributo di tutti e mai soltanto dalla concezione particolare del singolo.

Occorre, ancora, restaurare un autentico rapporto di collaborazione, se così si può dire, tra professori e studenti, il che manca molto spesso.

Infine dobbiamo studiare a fondo i rapporti che ci possono essere tra la nostra facoltà e la società, per concepire il nostro studio in funzione di un servizio alla società e non fine a se stesso.

Di fronte a questi problemi, che sono veramente enormi, ci sentiamo un po' spaventati, perché realmente abbiamo poche forze, siamo giovani e non possiamo cambiare tutto di colpo: però dobbiamo impegnarci con tutte le nostre capacità per fare concretamente qualcosa, per dare un apporto all'Università, per contribuire alla sua crescita nel modo migliore. Ci rendiamo conto, mi sembra, come un gran numero di noi compagni sia assolutamente inerte di fronte a questi problemi e viva l'Università in un modo estremamente passivo, privo di ogni concezione del reale valore della cultura, di una vocazione intellettuale ecc.: se la Fuci non svolge questo compito di sollecitazione e di stimolo, manca a un suo dovere assoluto.

Quali sono gli strumenti concreti per attuare tale tipo di lavoro? Lo strumento tradizionale è quello del gruppo di studio — credo che siamo tutti convinti del suo valore. Esso impegna ad una riflessione seria almeno su un aspetto della propria facoltà, con lo scopo di educare a un metodo autentico di studio avvia ad uno studio personale e comunitario insieme. Unitamente ai gruppi di studio mi sembra vada sottolineato il valore di dibattiti e di discussioni: certamente essi sono a un livello meno profondo dei gruppi di studio, però offrono la possibilità di una maggiore varietà, di poter toccare molti problemi in breve tempo: se anche certamente non lo potranno esaurire a fondo, porteranno almeno l'attenzione su di essi e solleciteranno a pensare e a riflettere. Saranno discussioni di carattere culturale su problemi inerenti alla facoltà, al nostro studio; saranno discussioni anche su argomenti che esulano dalle nostre discipline mettendoci a contatto con problemi esterni che aprano la nostra mente aldilà del limite della specializzazione.

Estremamente utili sono anche gli incontri coi professori, sia invitando i professori a guidare gruppi di studio, sia affiancando alle lezioni universitarie delle riunioni di seminario. Per es. a Milano cerchiamo di seguire pari passo le lezioni di alcuni professori, discutendole tra di noi, cercando di esaminarne e approfondirne alcuni aspetti, anche mediante incontri coi docenti.

In tal modo, poi, le lezioni risultano più vive, possono nascere dibattiti, domande, in un rapporto molto più genuino tra insegnanti e allievi.

Il nostro interesse va anche naturalmente rivolto alle strutture stesse della facoltà: e sorge da ciò quindi il nostro grave dovere d'impegno, negli OC RR.

Studio del rapporto facoltà-società: sia esaminando le nostre facoltà per vedere come esse possano rispondere sempre meglio ai bisogni della società oggi, sia anche riflettendo già fin d'ora sulla nostra funzione nella società in un futuro, come apertura a una dimensione sociale dello studio (p. es. con dibattiti di morale professionale).

Alla base di tutto questo c'è sempre il problema di ricondurre la nostra riflessione culturale a una visione cristiana.

Accanto a tal genere di attività tipicamente culturali sorge il problema di attività religiose: la presenza della Fuci e dei cattolici deve essere cristiana in facoltà, e quindi anche in facoltà è bene sia visibile quell'unità tra cultura e vita religiosa a cui noi crediamo, in quanto sappiamo che il nostro modo di vivere oggi il cristianesimo è quello di vivere a fondo e da cristiani la vocazione universitaria e culturale. Una Messa di facoltà e una meditazione in comune sul Vangelo sono proprio un modo per sottolineare concretamente: anche nell'ambito della facoltà, questa unità inscindibile fra momento culturale e momento religioso.

Non è indispensabile fare attività religiose facoltà per facoltà: potrebbe esserci anche un'attività religiosa comune per tutti; però mi sembra che abbia un valore maggiore se questa unità tra vita spirituale e cultura sia sottolineata proprio nell'ambito della facoltà

Interessa, ora, vedere i rapporti tra il circolo e i gruppi della facoltà, anche perché nel confronto tra i due si chiarisce di più qual è il valore e la specifica funzione del gruppo di facoltà.

Abbiamo detto all'inizio che è dovere della Fuci, come associazione universitaria, essere presente all'interno dell'ambiente dello studio e quindi i gruppi di facoltà sono esattamente questa presenza della Fuci all'iter dell'Università, e in dialogo con essa va sottolineata l'unità tra circolo e gruppi di facoltà, come due momenti, due aspetti diversi della Fuci, insostituibili ed ineliminabili sia l'uno che l'altro, per quanto con funzoni diverse. Il circolo vuole dare una formazione totale, integrale su tutti i piani, agli universitari e vuole formare tutta la persona dell'universitario, in tutti i suoi aspetti; quindi mediante attività religiose, culturali, caritative, missionarie, teologiche, ecc. Invece il gruppo di facoltà è rivolto quasi esclusivamente al fatto culturale, come quello più tipico, direi, della facoltà.

Inoltre il circolo è all'esterno dell'ambiente concreto dell'Università, mentre il gruppo di facoltà è inserito nella vita della facoltà, in quanto se ne discutono e se ne esaminano i problemi, in quanto le riunioni e la vita di gruppo si svolgono nell'ambiente stesso della facoltà.

Aggiungerei che anche il circolo ha il compito di svolgere attività culturale, (l'attenzione alla cultura è tipica di tutta la Fuci) però su un piano diverso; mentre il gruppo di facoltà prende coscienza del valore, del metodo della specializzazione, il circolo tende ad aprire lo studente universitario, al di là della specializzazione, ad una problematica più vasta, di fondo. Quindi anche in circolo si faranno gruppi di studio, dibattiti culturali, ecc., però su problemi più generali, non specifici delle varie scienze, che facciano perciò prendere contatto con una varietà di problemi e che stimolino di conseguenza ad una autentica apertura culturale. Da altra parte il fatto stesso che nel circolo siano presenti universitari di diverse facoltà è già un modo concreto di attuare questo cambio e questa apertura a diversi modi di pensare.

Anche in facoltà certamente ci saranno alcuni momenti che tenderanno ad aprire lo studente al di là della specializzazione, per arrivare all'unità complessa che è la cultura, però mi sembra che l'ambito più specifico di questo tipo di lavoro sia proprio il circolo. Comune tra circolo e gruppo di facoltà sarà però, nel campo culturale, lo sforzo di inquadrare tutto alla luce cristiana.

Da quanto detto, appaiono ancora più chiari alcuni aspetti caratteristici del gruppo di facoltà; il compito del gruppo di facoltà è limitato quasi essenzialmente a un interesse specifico verso l'ambito culturale, strutturale della facoltà; il gruppo di facoltà ha una maggiore possibilità di apertura e di incidenza del circolo: infatti il gruppo di facoltà si svolge in facoltà e offre quindi una possibilità di contatto più immediato con i compagni in quanto fa un discorso culturale che parte dai problemi universitari della facoltà, comuni a tutti, quindi maggiormente aperti a tutti: e d'altra parte deve avere questa attenzione, questa apertura enorme, appunto perché è compito nostro risvegliare in tutti gli universitari una sensibilità culturale.

Due parole sul C. d'A.: penso che questa struttura della Fuci per organizzare il lavoro di facoltà vada rivista un po' per inserirvi anche i rappresentanti di altre associazioni cattoliche, benché in essa la Fuci abbia certamente una funzione prioritaria.

Il discorso fatto finora riguarda il compito della Fuci in quanto tale nei confronti dell'Università: infatti la Fuci come azione cattolica ha il compito di portare in facoltà la voce dei cattolici per giungere ad un'interpretazione cristiana dello studio.

D'altra parte però molti aspetti della nostra presenza in facoltà come si è venuta delineando riguardano dei valori naturali, un campo d'azione in cui è possibile collaborare, costruire con tutti gli studenti di buona volontà: per es. un'analisi sui valori delle singole scienze, uno stimolo ad uno studio serio e personale, un'indagine sulle strutture della facoltà, ecc., possono essere benissimo attuate con compagni di altre idee, purché impegnati in una ricerca leale ed onesta. Credo che in questo senso ci sia veramente un grande dovere di realizzare un'apertura verso tutti questi altri compagni, per costruire insieme con loro, per dialogare con loro (anche se mi sembra che non tocchi alla Fuci come tale far questo, ma ai singoli fucini), di trovare gli strumenti, i mezzi d'incontro, di dialogo, perché realmente si possa costruire con gli altri.

Sarà compito naturalmente della Fuci come tale stimolare questo dialogo con tutti gli universitari. Va ancora tenuto presente, accanto a ogni attività organizzata culturalmente, ecc., una attenzione concreta e personale a tutti i compagni, un contatto umano profondo: dobbiamo sentire l'Università come un luogo di testimonianza sul piano personale.

L'ultimo problema riguarda i circoli di periferia.

Non è facile trovare nei circoli di periferia una sensibilità al problema della presenza in Università perché — a mio parere — è stato loro presentato male. Quando parliamo della presenza in Università, intendiamo il dovere della Fuci di dire la sua nel campo culturale-universitario, in modo particolare nelle varie specializzazioni, e riteniamo che ciò debba realizzarsi nell'ambiente concreto della facoltà. Questo è il punto in cui non sono d'accordo. E' certamente essenziale e doveroso riflettere sui contenuti della facoltà, ecc., ma non mi sembra altrettanto essenziale farlo esclusivamente in facoltà: mi pare che per un circolo di periferia sia più giusto, più semplice e più facile svolgere questo tipo di attività di facoltà in circolo offrendolo a tutti gli universitari cattolici della propria città. Anche questo è un modo di essere presenti in Università, nel senso appunto di essere sensibili ai problemi della specializzazione, ai problemi culturali e di rendere sensibili anche gli altri universitari. Se insistiamo sempre sul dovere di svolgere la presenza in Università unicamente in facoltà, avviene che i fucini di periferia, i quali per esigenze concrete di tempo non possono partecipare o partecipano pochissimo a queste attività in facoltà, eliminino del tutto dal loro programma il problema della presenza in facoltà, non capendone il valore, appunto perché non possono realizzarle con quegli strumenti che noi tradizionalmente presentiamo

Vediamo infatti come i circoli di periferia svolgono attività di circolo, attività culturali a livello generale, ecc., trascurando per lo più un interesse specifico per le facoltà e per l'Università. Si tratta allora soprattutto di trovare dei mezzi concreti più adatti alle loro possibilità per svolgere questa attività di facoltà nella sede della propria città, con un'apertura agli universitari della propria città. La prospettiva, il valore di una presenza in Università sono sempre gli stessi, cambiano soltanto i modi di attuazione. In questo senso naturalmente ci sarà da fare molto per individuare formule nuove, però se si riesce a portare avanti questa idea, i circoli di periferia non avranno più nessuna scusa di tempo di orari scomodi, ecc.

D'altra parte sarà anche questo un modo di essere presenti nell'ambito culturale della propria città in un modo genuino a livello delle capacità di un circolo Fuci.

Anche per i circoli di periferia vale naturalmente il discorso fatto prima di una tendenza al dialogo con persone di altre idee.

Mi sembra pure si possa dire che nemmeno qui sarà la Fuci come tale a farlo, ma bisognerà trovare luoghi di incontro diversi al di fuori della Fuci. E' compito della Fuci, come circolo invece, stimolare e preparare a questo lavoro di contatto con gli altri.

Mariangela Regogliosi